IL PICCOLO

Anno **109** / numero **254** / L. **1200** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Giornale di **Trieste**

Sabato **10** novembre 1990

LA CONVOCAZIONE DI COSSIGA DA PARTE DEL GIUDICE CASSON

'Quadrato' sul Quirinale

Il governo non ritiene ammissibile la richiesta di testimonianza

ROMA — Il governo fa quadrato attorno al Quirinale. A scendere per primo in campo, ieri mattina è stato il ministro di Grazia e giustizia Vassalli, che ha parlato di «gravi anomalie giuridiche» nella richiesta del giudice veneziano Felice Casson. Oggi la vicenda sarà all'attenzione del Consiglio dei ministri, che pare orientato a rivolgersi alla Corte costituzionale per far invalidare la citazione del magistrato inquirente. Cossiga ieri non ha rilasciato dichiarazioni, ma anche gli esponenti di tutti i partiti della maggioranza hanno criticato l'iniziativa del giudice che vorrebbe interrogare come teste il Presidente nell'ambito dell'inchiesta su Peteano e «altri fatti eversivi dell'ordine costituzionale», ma non nella sua veste di Capo dello Stato bensì di ex esponente del governo. Per il socialista Amato si tratta di «una manovra politica contro il Capo dello stato che stiamo valutando con attenzione adeguata alla sua estrema gravità». Gli ha fatto eco Forlani, che replicando alle accuse di Occhetto (il quale ha invitato Andreotti alle dimissioni) ha parlato di «campagna sfacciata e vergognosa perché diretta a rovesciare la verità».

Critiche al magistrato per una serie di indiscrezioni

Casson è stato tra l'altro posto al centro di pesanti critiche per degli articoli pubblicati e dai quali lasciava emergere inopportune indiscrezioni sulle vicende intorno alle quali stava indagando.
Ma l'iniziativa di Casson, oltre a trovare il favore delle opposizioni di sinistra, è stata avallata anche dal presidente dell'associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni: «Ancora una volta un giudice si sta avvicinando alla verità in una delle tante vicende che hanno inquinato la vita democratica del Paese. Ogni volta però questi giudici sono stati bloccati dalla volontà pervicace del potere di impedire che si facesse pienamente luce sui misteri della Repubblica».

Servizi a pagina **2**

BRUXELLES COORDINA LA RETE NATO (MAI SCOMPARSA)

Gladio: è il turno del Belgio

BRUXELLES — La vicenda «Gladio» si allarga a macchia d'olio. Il premier belga Martens (nella foto) ieri ha dovuto tenere una conferenza stampa nella quale ha ammesso di essere stato messo a conoscenza di Gladio dal governo italiano solo pochi giorni fa. E sì che Martens governa il Belgio da undici anni. Per ora però Bruxelles si è limitata ad aprire un'inchiesta amministrativa, anche se qualcuno sospetta collegamenti fra «Gladio» e la catena di attentati e rapine che negli anni passati hanno insanguinato anche il Belgio. Ma c'è di più: da Bruxelles si è appreso che l'ultima riunione dei responsabili dei vari «Gladio» operanti in quasi tutti i paesi della Nato si è tenuta solo pochi giorni fa. La struttura insomma non è mai stata sciolta. Anzi, ora è proprio il turno del Belgio alla «presidenza» del coordinamento. Intanto la Nato «silura» il suo portavoce Robin Stafford, il capo del capitano di Fregata Marcotte autore della gaffe, che invece resta al suo posto.

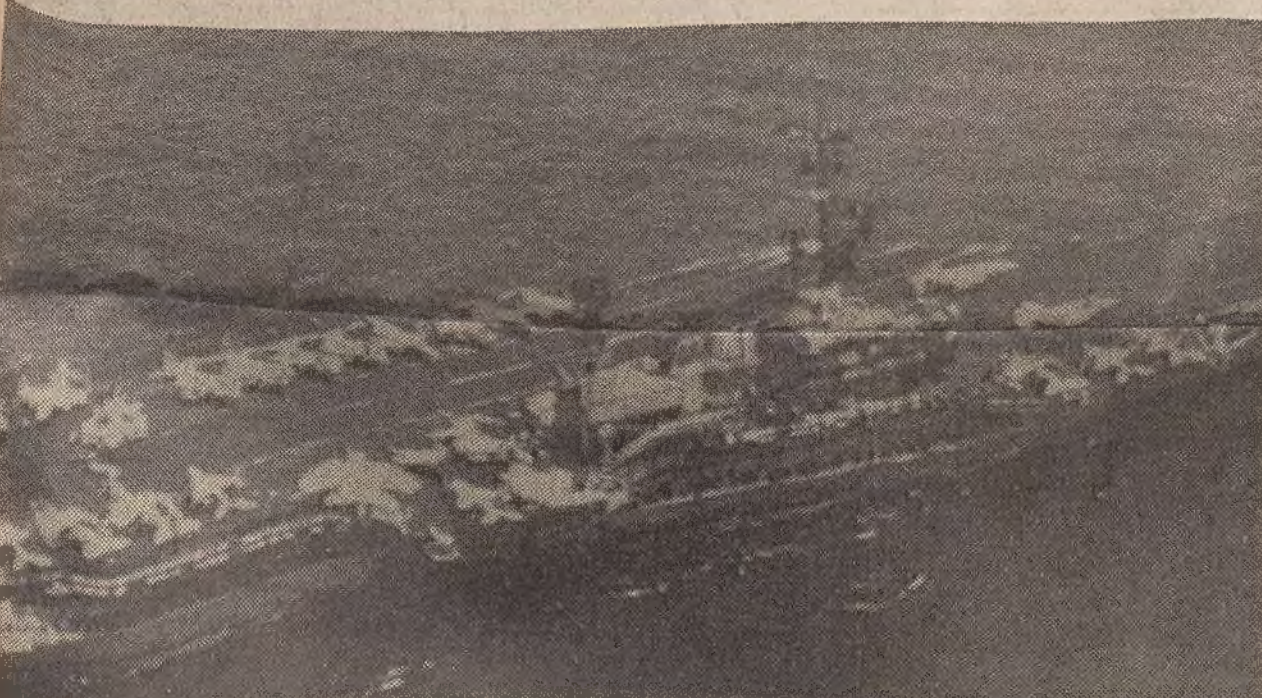
Paoli a pagina **2**

Parole severe

NAPOLI — Papa Wojtyla è tornato a Napoli dopo 11 anni e questa volta, come lui stesso ha detto, «per capire tutto». In piazza Plebiscito, al suo incontro con la gente, ha usato parole severe, di condanna e di stimolo sulla città e sul suo entroterra. Il Santo Padre ha aspramente criticato l'avidità speculativa, degenerata in forme di violenza inaudite che non hanno risparmiato neppure giovanissime vite.

Marchesini a pagina **5**

BUSH STA ALLESTENDO UNO SPIEGAMENTO SENZA PRECEDENTI

Golfo: raddoppiato il potenziale Usa
I primi italiani liberati oggi in patria

La Midway entra nel nel Golfo Persico: accanto alle tre portaerei già destinate alla zona di guerra, Bush ieri ha disposto l'invio di altre tre unità simili nel piano di rafforzamento del dispositivo Usa nella zona.

WASHINGTON — Bush dà ancora tempo a Saddam Hussein per ritirarsi dal Kuwait. Ma contemporaneamente stringe la morsa attorno al dittatore iracheno e mette in moto una mastodontica macchina militare, passando da una strategia difensiva a una esplicitamente offensiva. Con la decisione di accrescere di altre 200 mila unità gli effettivi nella regione del Golfo, il presidente americano mette insomma Saddam di fronte a una scelta senza vie d'uscita: o il ritiro incondizionato, o una guerra che si preannuncia disastrosa per il suo Paese e per l'intero mondo arabo, dilaniato da interessi contrapposti.
L'escalation di Bush è spalleggiata apertamente da Mosca, sia pure con qualche importante distinguo. Il segretario di Stato Baker ha infatti ottenuto il sostanziale appoggio di Gorbacev a un'eventuale azione di forza, sia pure — insistono i sovietici — con l'esplicito avallo dell'Onu. E' un consenso che proprio in queste ore gli americani si preparano a raccogliere, sfruttando al massimo l'attuale coalizione diplomatica.
Intanto oggi dovrebbe rientrare in Italia la prima «pattuglia» di ostaggi liberati da Saddam.

Washington lascia ancora tempo all'Iraq di ritirarsi

Undici sono già arrivati ieri ad Amman, in Giordania: stamane dovrebbero prendere il volo per Roma. Tra loro vi sono anche i due muggesani Pietro Cerebuch e Salvatore Cesaria. Si tratta di dipendenti dell'Eni e di grandi aziende e di una persona rilasciata per motivi di salute.
Altri italiani (pare 17) sono riusciti a imbarcarsi sull'Airbus con il quale Brandt ha riportato in Germania un centinaio di tedeschi e a qualche decina di cittadini europei e americani. Domani potrebbe essere annunciata — si dice a Baghdad — la liberazione di altri italiani. Dietro a tutta questa operazione pare ci sia la «mano» dell'Olp, sollecitata a vario titolo da organizzazioni sindacali e politiche italiane.

Servizi a pagina **3**

GERMANIA

Accordi con l'Urss

BONN — Sono tre gli accordi tedesco-sovietici sottoscritti ieri a Bonn nel corso della visita del leader del Cremlino. Gorbacev e Kohl hanno firmato il trattato, valido 20 anni, di «buon vicinato, amicizia e cooperazione», che già era stato siglato a Mosca il 13 settembre dai capi delle diplomazie dei due Paesi, Shevardnadze e Genscher. Il documento comprende un patto di non aggressione, un impegno a rispettare l'integrità territoriale di tutte le nazioni europee e il rispetto dei diritti umani in accordo con i principi della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa (Csce). Parallelamente all'accordo-quadro sono stati sottoscritti altri due trattati per il rafforzamento dei rapporti bilaterali in ogni settore.

Servizio a pagina **8**

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE PAGINE SPECIALI

LUNEDI'	Inserto sportivo
MARTEDI'	Motori
GIOVEDI'	Turismo & salute
VENERDI'	Scienza & ecologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Economia & Agricoltura & Risparmio
OGNI GIORNO	Tempo di relax

NERI

Borgate romane, esplode la protesta

Esplode la protesta nelle borgate romane destinate a ospitare gli immigrati di colore. Alcune scuole destinate a centri di accoglienza sono state bruciate, mentre alla stazione Termini un algerino ha ucciso a calci un connazionale. Sempre ieri alla «Pantanella» 22 persone sono state arrestate ed è stata sequestrata eroina pronta allo spaccio. **A pagina 6.**

LA «MANTIDE», TESTIMONE. L'avvocato Alfredo Biondi, difensore di Gigliola Guerinoni nel processo d'appello per l'omicidio di Cesare Brin, è pronto ad assumere il ruolo di testimone, rinunciando così al mandato conferitogli dall'imputata. A sostegno della clamorosa decisione Biondi indica l'esigenza di fare chiarezza sul «memoriale» attribuito a Marcello Roma. **A pagina 6.**

ZINGARI UCCISI. Due zingari di origine jugoslava sono stati uccisi nel corso di un conflitto a fuoco con la polizia, dopo un drammatico inseguimento sull'autostrada Torino-Aosta. Altri tre zingari sono riusciti a dileguarsi. Sul furgone dei malviventi, gli agenti della Polstrada hanno trovato del materiale rubato dagli slavi in un vicino cantiere. **A pagina 6.**

LA GUERRA SENZA FINE PER IL POLO CHIMICO

Enimont, interviene il giudice
Sotto sequestro le azioni

ROMA — Sarà la magistratura, e non Raul Gardini, a decidere il futuro di Enimont.
L'ultimo atto della guerra senza fine per il controllo del polo chimico nazionale si è consumato ieri mattina: il presidente del Tribunale di Milano ha depositato ieri il provvedimento in cui si dispone il sequestro provvisorio dell'80 per cento delle azioni della «joint venture» in possesso di Eni e Montedison. Il titolo è stato subito sospeso in Borsa dalla Consob.
L'atto segue l'istanza dell'ente petrolifero all'Avvocatura dello Stato nel timore di una estromissione dalla gestione di Enimont.
I giudici hanno affidato i titoli al vicepresidente della Comit, Vincenzo Palladino.

Servizi a pagina **10**

LO SCIOPERO DEI METALMECCANICI

Le «tute blu» invadono Roma

ROMA — Una marea di «tute blu» ha invaso ieri la capitale per protestare contro un contratto che da dieci mesi non riesce a decollare. Oltre duecentomila metalmeccanici (1.200 dal Friuli-Venezia Giulia) hanno urlato la loro ira a suon di tamburi, fischietti e slogan. Tra loro un nutrito gruppo di braccianti. Erano otto anni che i metalmeccanici non scendevano in piazza.
Forse ora, dopo la prova di forza, per il contratto è arrivata la svolta decisiva. Lo stesso amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, ha ammesso ieri che «ci vuole ragionevolezza da una parte e dall'altra». La prossima settimana le trattative andranno sul tavolo di Donat Cattin, almeno per quanto riguarda il settore privato. Le richieste sono ragionevoli: vogliono un aumento salariale che restituisca dignità al lavoro industriale e una piccola riduzione dell'orario di lavoro.

Servizi a pagina **11**

Dogane, bloccati nella regione migliaia di carri merci e camion

TRIESTE — Sempre molto difficile la situazione ai valichi di confine nella regione per lo sciopero dei dipendenti delle dogane aderenti al sindacato autonomo Cisal, che ha proclamato altre due giornate di sciopero. In un primo momento vi avevano aderito anche Cgil, Cisl, Uil, ma poi la loro agitazione è stata sospesa. Oltre duemila carri merci e più di 2.500 autotreni, sono in attesa dele operazioni doganali per poter proseguire. A Fernetti la situazione è migliorata; a Gorizia e a Pontebba è stato effettuato lavoro straordinario, mentre a Coccau, al confine con l'Austria, sono transitati soltanto veicoli vuoti o muniti di speciali permessi comunitari.

Servizio a pagina **7**

La restituzione dei Caduti in Russia Cossiga in dicembre a Redipuglia

REDIPUGLIA — Il Capo dello Stato sarà presente alle manifestazioni che si svolgeranno il 2 dicembre a Redipuglia, per il rientro della salma di un soldato italiano senza nome dall'Unione Sovietica. Sarà un ministro sovietico a sancire ufficialmente nel mausoleo degli Eroi della Prima guerra mondiale la fine dell'esilio per le vittime del secondo conflitto. Il corpo di quel soldato, che è stato esumato da un cimitero di guerra tenuto segreto, rappresenta il sacrificio delle truppe italiane decimate dal freddo e dalla fame nella tragica ritirata di Russia. Al termine delle cerimonie un elicottero trasporterà il feretro al tempio di Cargnacco.

Barbacini a pagina **7**

LA CONDANNA DI UN DROGHIERE DIVIDE GLI USA

Un'amante moltiplicata per quarantasei

Dal corripondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Ha fatto l'amore con Jennifer. Le è piaciuto, ma Mark Peterson, un droghiere sposato di 29 anni, è stato condannato ieri da un tribunale del Wisconsin e rischia 10 anni di carcere. Jennifer in realtà si chiama Sarah, non ha vent'anni ma 27 ed è una donna con 46 diverse personalità. Il suo è un caso rarissimo. Passa dalla bambina di 6 anni di nome Emily al pescatore John di 40. In mezzo ci sono Eleanor che è una zitella perbene, Leslie che si diverte a scherzare sempre , Bryan che fa la guardia del corpo, Franny che ha trent'anni e tiene bene la casa, Jennifer la più svitata che ama le feste e divertirsi e molte altre. E' stata Sarah (il cognome della ragazza non viene rivelato) a denunciare il droghiere sostenendo di essere stata violentata, e su questa base si è svolto uno dei processi più controversi e bizzarri d'America che ha scomodato sul banco dei testimoni decine di psichiatri.
Mark Peterson il droghiere della piccola comunità di Oshkosh in Wisconsin ha ammesso di aver fatto l'amore con Jennifer e di averle telefonato per invitarla ad uscire due giorni dopo un incontro sulle rive di un laghetto fatto con altri pescatori.
«Le ho chiesto se ci stava — ha dichiarato in aula Peterson — e lei ha acconsentito. Non c'è stata nessuna violenza. Solo durante l'atto sessuale è spuntata la personalità della piccola Emily che voleva delle caramelle ...poi è tornata la voce di Jennifer». Una volta a casa però le varie anime della ragazza si sono messe in moto. «Emily» lo ha raccontato a Sarah la quale in un tranfert con Leslie, Eleanor e tutte le altre ha deciso di punire il droghiere ed ha sporto denuncia per violenza. In tribunale Sarah, che è la ragazza vera, ha fatto «salire» sul banco dei testimoni sei delle sue diverse personalità. Abbassando la testa e chiudendo gli occhi è passata da un tipo all'altro mutando completamente voce e dichiarando di non aver saputo nulla dell'atto sessuale fino a quando la piccola Emily non glielo ha riferito. Il verdetto di condanna del droghiere, per quanto alcuni sostengano che fosse stato informato delle stranezze psichiche della ragazza prima di invitarla ad uscire, sta dividendo l'America. Il giudice ha considerato Peterson responsabile di «aggressione sessuale » di secondo grado ma il droghiere che riceverà la sentenza il 10 dicembre ha dichiarato di non aver mai saputo che Sarah fosse una malata di mente e di essersi comportato con lei, o con Jennifer se si preferisce, come avrebbe fatto con qualsiasi ragazza che le fosse piaciuta. L'associazione degli psichiatri americani considera il disordine della personalità multipla una «legittima» malattia mentale che in genere colpisce le donne che hanno subito abusi sessuali nell'infanzia e serve come scudo per tenere i ricordi a distanza.

SERVIZI SEGRETI

IL GOVERNO DIFENDE IL QUIRINALE E RESPINGE LE ACCUSE AD ANDREOTTI

«La politica dei veleni non passerà»

Vassalli: «Anomalie gravi sul piano del diritto» - Forlani: «Il Pci vuole una crisi politica e una più vasta»

LA QUERELLE GIURIDICA

Alla Corte Costituzionale il compito di decidere?

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Cossiga come Mitterrand. Non aprirà la porta per farsi interrogare da Casson. Né, tanto meno, si recherà da lui. Proprio come si comportò il Presidente francese Mitterrand in un caso analogo. L'atteggiamento del nostro Presidente della Repubblica di fronte alla citazione a teste arrivata da Venezia sarà deciso collegialmente dal governo (forse già questa mattina), ma è stata anticipata in pratica dal ministro della Giustizia Giuliano Vassalli.

A titolo personale, come giurista, Vassalli ha elencato «almeno quattro anomalie gravi» nella citazione a testimone di Cossiga. E' ambigua, generica, scorretta e illegittima. Un'argomentazione giuridica, tra tutte, taglia però la testa al toro. Casson sta indagando sulla strage di Peteano secondo le regole del vecchio codice di procedura penale e non può applicare l'articolo 205 del nuovo processo, che dà la possibilità di raccogliere al Quirinale la testimonianza del Presidente. Questo articolo, infatti, non è immediatamente applicabile alle vecchie istruttorie, perché non compreso nel preciso elenco riportato all'articolo 246 delle norme transitorie del nuovo processo.

E poi la citazione di Casson è «ambigua». Vassalli sostiene che non chiarisce se il giudice istruttore vuole sentire Cossiga nella sua qualità di Capo dello Stato o se invece lo chiama a deporre su fatti che lo riguardano direttamente. In quest'ultima ipotesi, sempre secondo il giurista Vassalli, la citazione «per altri fatti eversivi dell'ordine costituzionale è di una genericità totale, inammissibile». Ma le critiche sul piano giuridico non finiscono qui. C'è ancora una violazione: non si può far testimoniare qualcuno sui fatti per i quali potrebbe in seguito essere chiamato a rispondere penalmente. Fin qui la difesa d'ufficio del professor Vassalli. E le sue tesi trovano riscontro nelle opinioni di altri penalisti, come il napoletano Gustavo Pansini e il torinese Vittorio Chiusano.

Ma se dunque il nuovo codice non va applicato nel caso, cosa dice in merito il vecchio? Il capo dello Stato non potrebbe fare da testimone, stando alla lettera. Perché l'articolo 356 prevedeva solo l'ipotesi eccezionale di testimoni come cardinali o «grandi ufficiali dello Stato», che il giudice doveva «recarsi» a sentire «presi gli opportuni accordi». Si tratterebbe allora di stabilire se Cossiga può essere considerato «grande ufficiale dello Stato». Il vecchio codice, per una simile qualifica, fa riferimento a un Regio decreto del 1927, numero 2210, che determina l'«ordine delle precedenze a Corte nelle funzioni pubbliche». E all'articolo 4 (2.o comma) indica quattro categorie di «personaggi che rivestono la dignità di ufficiali dello Stato», a partire dai presidenti delle Camere. Ma non c'è ovviamente il re. Se il presidente della Repubblica, argomentano gli esperti, è il suo «corrispettivo repubblicano» come capo dello Stato, non è a sua volta «un grande ufficiale» e quindi non può essere chiamato a testimoniare. Il giudice Casson ha fatto invece sapere ieri che sta applicando, sì, il vecchio codice, ma anche con Cossiga va considerato «grande ufficiale».

La «stranezza» della situazione, anche giuridica, è riconosciuta da tutti. Anche dallo stesso Vassalli che non scarta l'ipotesi di un ricorso del governo alla Corte Costituzionale per «conflitto di attribuzione», perché Casson si sarebbe arrogato un potere che non ha.

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Il governo respinge la politica dei veleni. Il primo momento di sorpresa sulla questione Cossiga è stato superato con una serie di consultazioni che hanno riguardato non solo i ministri, ma anche i leaders dei partiti di maggioranza: ne è emerso il convincimento che quella in corso sia una speculazione politica più che una obiettiva ricerca della verità giudiziaria. A tarda sera, ieri, Palazzo Chigi ha voluto precisare che «la vicenda e le sue implicazioni giuridico-costituzionali sono all'attenzione del governo». L'orientamento del governo è di negare l'interrogatorio di Cossiga in quanto non è consentito dal diritto: un documento ufficiale in questo senso verrà emanato probabilmente in giornata, e sarà anch'esso un atto senza precedenti: infatti non era mai avvenuto finora che il governo dovesse esaminare una iniziativa di questo genere in difesa del capo dello Stato: non era mai avvenuto che il capo dello Stato venisse chiamato a testimoniare su fatti criminali. Una volta presa questa decisione, può anche darsi che, senza subire interrogatori, il presidente Cossiga ritenga opportuno comunicare comunque al magistrato quello che sa sui fatti oggetto delle indagini, magari con una relazione di suo pugno. Ma si tratterebbe di un gesto spontaneo che anziché alimentare nuove speculazioni politiche, contribuirebbe anzi a spegnerle. Inoltre il governo sta esaminando l'eventualità di passare il caso alla Corte Costituzionale, perché valuti se sia nato un conflitto di attribuzioni.

Se lo scopo della manovra era di gettare sulla scena politica un «patereccio» giuridico-costituzionale per innestare un altro filone di polemiche strumentali sembra destinato a fallire. Oltretutto l'obiettività di valutazione del giudice Casson viene messa in discussione dal governo. Ieri si sono appresi particolari su una serie di articoli scritti dal magistrato nei mesi scorsi, cioè fin dall'inizio della sua inchiesta sui fatti di Gladio. E già allora Casson esprimeva valutazioni su Cossiga: fatto che dimostra — a parere del governo — che quel magistrato in ogni modo potrebbe non possedere più il distacco necessario per ascoltare il presidente Cossiga, nei confronti del quale potrebbe essere addirittura prevenuto in partenza, anche senza rendersene conto.

La maggioranza al completo concorda nel giudicare assurda e provocatoria l'iniziativa del magistrato. Il ministro della giustizia, Vassalli, conferma il suo primo commento: «Vi sono anomalie gravi». Forlani parla di «manovra sfacciata e vergognosa». A suo parere si tratta di un tentativo per «rovesciare la verità», un tentativo che parte dal Pci «in modo rabbioso e violento». Ma Occhetto sa bene — aggiunge il segretario democristiano — che i tentativi di eversione del sistema democratico non sono venuti dalla Dc, sa bene che i partiti democratici hanno seguito una linea coerente e chiara per fondare e consolidare la democrazia in Italia». Per quanto riguarda direttamente i democristiani «essi hanno agito in modo tale da neutralizzare — conclude Forlani — tutti i rischi di eversione neri o rossi che fossero». Perché questa campagna dalle Botteghe Oscure? Forlani non ha dubbi: «Si vuole determinare la crisi di governo, ed anche una crisi più vasta: probabilmente il Pci, costretto a cambiare nome e carta d'identità per riaccreditarsi crede di poter mantenere un collegamento col suo vecchio elettorato». Se spera di campare di rendita su una tale speculazione si sbaglia perché stavolta la maggioranza è unita: «Non vi sono malesseri tra gli alleati che se guardano all'atteggiamento democristiano con assoluta lealtà, troveranno anche le ragioni per rafforzare il rapporto di collaborazione».

E infatti il Psi fa sapere di considerare soddisfacenti le spiegazioni date da Andreotti su Gladio: dunque anche i socialisti puntano ad addormentare ormai la polemica, ed Amato bolla l'iniziativa del giudice: «Manovra politica».

Valutazione che Occhetto rifiuta sostenendo che se c'è una cosa sfacciata e vergognosa «è la difesa di una operazione clandestina, che veniva utilizzata contro il cambiamento, e la democrazia». Andreotti - insistono i comunisti — deve dimettersi.

Restano gli interrogativi sulla obiettività di valutazione del giudice Casson: «La verità è che ha già confezionato il suo giudizio» accusa il «Popolo», elencando gli articoli scritti dal magistrato contro Cossiga. «Quando un magistrato esprime in pubblico le sue opinioni, viene meno al dovere della riservatezza». Un articolo è intitolato «Da che parte è la sovversione». In un altro articolo il giudice se la prende con Cossiga per la sua difesa della massoneria nei confronti del CSM. In un altro ancora unisce il nome del presidente a quello di Gelli. Infine, la citazione come testimone: abbastanza per pensare ad un giudizio precostituito e questo spiega perchè il governo è contrario all'accoglimento della richiesta del magistrato.

Intanto si apre un altro filone di curiosità: esiste una lista di spie che lavoravano per i sovietici? La domanda nasce da un riferimento fatto da Andreotti nel suo intervento alla Camera, dove ha parlato della attività dei servizi segreti russi negli anni scorsi. Quanto basta per far nascere voci di un elenco di collaboratori italiani venduti al nemico, e anche per questo una trentina di democristiani vogliono sapere se dall'Est sono mai arrivati fondi destinati a politici nostrani.

SCOTTI ESCLUDE CHE CI SIANO ESTREMISTI

Gladio: i nomi alla commissione stragi Ma quella lista deve restare segreta

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — I documenti su «Gladio» con i nomi dei 622 componenti, stanno per arrivare nella cassaforte del comitato parlamentare per i servizi di informazione. Saranno esaminati ma non divulgati in quanto il governo, come ha espressamente detto Andreotti, non è intenzionato ad autorizzare nessuna pubblicazione dei nomi di persone che, fino a prova contraria, hanno soltanto servito il Paese. E non sembra trovare i consensi necessari nemmeno la proposta comunista di istituire una commissione parlamentare di inchiesta che, invece, dovrebbe rendere pubblici tutti i propri atti e dunque anche i documenti della vicenda Gladio.

Si tratta di una posizione che non riscuote molti consensi anche perchè il governo ha assicurato che non è a conoscenza di atti criminosi e che gli uomini scelti erano di sicuro affidamento. Il ministro dell'Interno, Scotti, ieri infatti ha fornito qualche particolare in più sui 622 uomini della Gladio che erano stati reclutati con attenzione. «A loro carico — ha detto Scotti — non sono risultati precendenti penali che avessero significato ai fini delle questioni di eversione». Inoltre non dovevano appartenere a partiti politici e gruppi estremisti. «Qualche candidato — ha precisato il ministro— è stato scartato proprio perchè sono emerse sue idee neofasciste».

Tutto regolare dunque? I partiti della maggioranza si interrogano, ma non ci sono toni accesi tra le forze della coalizione. Il Psi ha apprezzato le dichiarazioni del presidente del Consiglio. «Alcune risposte sono state date — ha detto Ugo Intini— Ci sono degli interrogativi che sono rimasti aperti», ma c'è la fiducia che, nelle sedi competenti, «si chiarisca ciò che ancora deve essere chiarito». I repubblicani rilevano la necessità di rispondere all'inquietante interrogativo che discende dal fatto che dell'operazione Gladio si è saputo «in relazione ad inchieste su stragi».

Anche la commissione stragi ha all'ordine del giorno la questione Gladio e chiederà di acquisire tutta la documentazione possibile. Lucio Toth, capogruppo democristiano in commissione, ha precisato le divisioni di compiti. «Toccherà al comitato parlamentare per i servizi segreti verificare la genesi, la nascita e i sistemi di controllo attuati su Gladio». Per conto nostro, ha aggiunto Toth, «siamo interessati ad indagare sull'esistenza o meno di possibili deviazioni di una struttura che riteniamo pienamente legittima. Non possiamo assolutamente condividere la criminalizzazione di Gladio. Tutto il nostro lavoro dovrà mirare a far luce su deviazioni per le quali, finora, non vi è alcuna prova».

Il comitato per i servizi di sicurezza, formato da otto parlamentari, presieduto dal deputato democristiano Mario Segni, inizierà subito il proprio lavoro. Esaminerà i documenti inviati dalla presidenza del consiglio (il comitato deve rispettare il segreto), sentirà il presidente del Consiglio, Andreotti e il presidente del Senato, Spadolini che ha chiesto espressamente di essere ascoltato. Per quanto riguarda Andreotti l'audizione non potrà avvenire prima della metà del mese perchè all'inizio della settimana prossima si recherà negli Stati Uniti.

BRUXELLES: «LA RETE ESISTE ANCORA»

L'ultima riunione della Nato risale alla fine di ottobre

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — La vicenda «Gladio» comincia ad allargarsi a macchia d'olio e dopo le dichiarazioni fatte giovedì sera alla televisione belga dal ministro della Difesa Guy Coeme, ieri è arrivata una sconvolgente conferenza stampa del primo ministro Wilfried Martens e dello stesso Coème. Sconvolgente perché? Perché Martens, essendo alla guida del governo del Belgio da ben undici anni (l'anno scorso ha voluto giustamente festeggiare il decennale), di questa struttura non sapeva proprio niente ed è pronto a giurare che con la Nato essa aveva solo una specie di coordinamento d'informazioni, nemmeno troppo stretto. «Ma come — gli è stato chiesto — era proprio all'oscuro di tutto?». «Qualcosina mi era arrivato all'orecchio — ha risposto il primo ministro — e fu quando quattro anni fa visitai la sede dei servizi segreti: il generale che li comanda mi ricordò che era necessario un finanziamento per una rete clandestina di trasmissioni in codice in caso di invasione del nostro Paese». Probabilmente Martens rassicurò l'alto ufficiale e trasmise la richiesta a chi di dovere. E la storia finì lì.

Chi è dunque che ha avvisato il governo belga di questa struttura? E' stata l'Italia e sia Martens che Coeme non sono stati più precisi. Pare che l'informazione sia arrivata addirittura mercoledì scorso quando nel nostro Paese la bagarre era già notevole, soprattutto perché lunedì era uscita la controversa dichiarazione del portavoce del comando militare integrato dell'Alleanza Atlantica Jean Marcotte che negava l'appartenenza dell'organizzazione «Gladio» alla Nato. Appena messi al corrente i responsabili politici del Belgio hanno deciso di aprire un'inchiesta amministrativa per capire fino a che punto la struttura fosse ancora operativa e soprattutto se avesse avuto (anche qui, come qualcuno sospetta in Italia) collegamenti con il terrorismo rosso o nero.

E' stato poi lo stesso ministro della Difesa Coeme a far sapere che una riunione del comitato che coordina questa organizzazione, della quale dovrebbero far parte oltre all'Italia ed al Belgio, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, l'Olanda, il Lussemburgo e la Germania, aveva avuto luogo alla fine di ottobre addirittura a Bruxelles. Ieri questa circostanza è stata confermata, ma nessuno dei due alti dirigenti politici è stato in grado di dire dove esattamente si è svolta.

Ma con la Nato che tipo di rapporto esiste? Per Martens si tratta di «una implicazione che non appare chiaramente». Lui è convinto che «Gladio» non faccia parte del dispositivo atlantico e continua a ripetere che si tratta di una «rete non ufficiale». Però non può fare a meno di confermare che un qualche coordinamento doveva pur esistere, anche se non c'è una implicazione diretta della Nato: in particolare, sostiene ancora il premier belga, non c'è nessuna indicazione di decisioni provenienti dal comando dell'Alleanza Atlantica. Lo stesso nome «Gladio» è considerato in codice perché in realtà l'operazione è classificata come «Stay-Behind», cioè «stai indietro» con evidente riferimento ad azioni dietro le linee nemiche.

In Belgio dunque si cade dalle nuvole e sia Martens che Coeme sostengono che ci si sta avviando allo scioglimento perché nessuno vede più l'utilità di una tale struttura.

Di questa ipotesi ne potrebbero aver già parlato addirittura nella riunione di fine ottobre. Resta il fatto che comunque, almeno in Belgio qualcosa di strano (pur non essendoci nessun coinvolgimento con il terrorismo) deve essere qualche volta accaduto. Un giornale ha ricordato infatti che un po' di tempo fa un comandante militare della provincia di Heinaut fu fatto «prigioniero» da un gruppo di «partigiani». Era una manovra militare, e così si scoprì che i «partigiani» erano in realtà ufficiali della riserva, che, come si sa, costituiscono la stragrande maggioranza dei membri della struttura Gladio.

Infine una notizia che potremmo definire non proprio tempestiva. Si sapeva che alla Nato il vertice dei servizi stampa e informazione era in fase di rimpasto, ma dopo l'ultima vicenda della Nato che smentisce lo Shape già immaginava che il primo capro espiatorio sarebbe stato il capitano di fregata Jean Marcotte. E' accaduto esattamente il contrario: a fine anno lascerà l'incarico il portavoce della Nato Robin Stafford, quello appunto che ha smentito il capitano Marcotte.

COLBY

«O gli Usa o Mosca»

ROMA — «Eravamo particolarmente preoccupati che l'Italia potesse diventare un Paese comunista. I nostri calcoli ci dicevano che i sovietici spendevano circa 50 milioni di dollari all'anno per l'attività del Pci». In un'intervista a «Parlamento In» — che andrà in onda questa sera alle 23.10 su «Retequattro» — William Colby, ex direttore della Cia, presente in Italia dal '53 al '58, rivela gli obiettivi politici della presenza dei servizi segreti americani nell'Italia dell'immediato dopoguerra.

Colby sottolinea che l'«assistenza» della Cia ai partiti centristi «doveva rimanere segreta». Fu istituito «un programma, nel quale ero personalmente coinvolto, di assistenza ai partiti di centro, ai loro sindacati, alle organizzazioni giovanili, insomma a tutto il loro apparato, necessario per una società democratica». E, complessivamente, «gli Stati Uniti certamente spesero molto meno dell'Unione Sovietica». In particolare, «tutto il nostro interesse — ricorda l'ex direttore della Cia — si focalizzò sulle elezioni del 1958, che furono una delle operazioni più riuscite della nostra organizzazione, dopo le elezioni del 1953 che ci avevano molto preoccupato.

CHI È IL GIUDICE FELICE CASSON

Così giovane, e già così scomodo

Oggi davanti al magistrato deporrà Amintore Fanfani (sei volte presidente del consiglio)

Il giudice Felice Casson (a sinistra) assieme al collega Carlo Mastelloni, che indaga su un altro oscuro episodio, la sciagura dell'aereo dei servizi segreti «Argo 16», sospettato di aver portato carichi d'armi alla «Gladio».

VENEZIA — Al palazzo di giustizia di Venezia molti danno per scontate le polemiche sulla decisione del giudice istruttore Felice Casson di sentire il Presidente Cossiga sul caso «Gladio»; alcuni magistrati veneziani, poi, sostengono che non ci sarebbe conflitto di attribuzione perché mancherebbe il motivo del contendere. Ma un vero e proprio giallo è scoppiato quanto — secondo alcune indiscrezioni — si è appreso che nel testo della citazione di Casson non sarebbe scritto che Cossiga è stato citato in qualità di attuale Presidente della Repubblica. Anche sul modo col quale il magistrato veneziano ha chiesto di sentire il Presidente della Repubblica (una convocazione fatta pervenire tramite la «Digos») si tenta di gettare acqua sul fuoco: non c'era altro modo per farlo — hanno osservato alcuni magistrati del tribunale. Intanto si è appreso che il senatore Amintore Fanfani sarà ascoltato oggi come testimone dal giudice Casson. Lo si è saputo ieri a palazzo di giustizia. Fanfani è stato presidente del Consiglio in sei occasioni, tra il 1954 e il 1987 (gennaio-febbraio 1954; 1958-59; 1960-62; 1962-63; 1982-83 e dall'aprile al luglio del 1987) e ministro dell'Interno in tre occasioni (luglio 1953-gennaio '54 nell'ottavo governo De Gasperi e nel governo Pella; dal luglio 1987 al marzo '88 nel governo Goria).

Ma chi è il giudice Felice Casson? Statura medio-alta, occhiali da intellettuale, capelli lunghi, Casson ha 37 anni (è nato il 5 agosto del '53 a Chioggia, figlio di pescatori), una moglie magistrato e un figlio. Dopo avere frequentato gli studi classici nel collegio dei salesiani di Castello di Godego (in provincia di Treviso), il futuro «terribile» giudice si mette in testa di diventare avvocato o giornalista. Le sue inclinazioni sono però per la carta stampata e per un certo tempo collabora, come corrispondente da Chioggia, a un quotidiano veneziano.

«Era bravissimo, ma già allora era molto duro con chi riteneva corrotto o disonesto», confida un giornalista che «passava» le sue corrispondenze. Siamo negli anni '78-'79 e molti ricordano ancora oggi le aspre polemiche giornalistiche di Felice Casson contro la giunta comunale chioggiotta di quegli anni. Anche se il giornalismo — per sua stessa ammissione — «lo affascinava molto», decide di laurearsi e di tentare il concorso in magistratura. Lo vince e occupa subito il posto di giudice istruttore presso il tribunale di Venezia.

Siamo agli inizi del 1980 e da allora Casson è incaricato di alcune delle inchieste più delicate passate per le stanze del palazzo di giustizia: da quella su «Ordine nuovo» nel Veneto a quella sul poligono di tiro del Lido; dallo scandalo dei croupier del casinò di Venezia alla strage di Peteano (tre carabinieri morti nell'esplosione di un'auto avvenuta il 31 maggio 1972), all'inchiesta sulla Banca Nazionale del Lavoro per il traffico d'armi Iran-Iraq.

Casson ha un aspetto mite, da giovanottone, ed è forse proprio per questo che colpisce poi la sua inflessibilità. Non fa parte, per quanto se ne sa, di alcuna componente all'interno dell'associazione dei magistrati. Non ha tessera di partito, anche se alcuni lo collocano «a sinistra»: «molto a sinistra» — assicurano certi suoi «avversari». Casson ama lo sport, ha il ruolo di «stopper» nella squadra di calcio trevisana formata da giudici e avvocati. E' tifoso da sempre del Milan, ama molto giocatori come lo stopper rossonero Roberto Rosato e, naturalmente, Gianni Rivera, «eroi» del passato. Adesso gli piace molto Ancellotti. Gioca a tennis e a pallacanestro, è del segno del «leone» e come hobby preferisce soprattutto viaggiare. Piatto preferito «bisato» (l'anguilla) alla griglia.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Direttore responsabile: RICCARDO BERTI
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).
ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.
POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046.
La tiratura del 9 novembre 1990 è stata di 60.600 copie.
Certificato n. 1529 del 14.12.1989

PARLA UN EX COLLABORATORE DELLA STRUTTURA FRIULANA

Operazione Osoppo: «Attenti alle mosse dei rossi»

Servizio di
Federica Barella

UDINE — Leandro Fornasier non avrebbe mai immaginato che a distanza di così tanti anni gli eventi storici lo avrebbero obbligato a rivivere uno dei periodi più bui di tutta la sua vita. Oggi ha 67 anni e vive, come sempre, a Rauscedo in provincia di Pordenone. Nel periodo del dopoguerra era poco più che un giovanotto. Non parla però volentieri di quegli anni e ha accettato di raccontare la sua storia soltanto per fare chiarezza nel denso polverone che ha sollevato in questi giorni in Italia la scoperta della struttura segreta paramilitare «Gladio» e in Friuli di quella precedente e diversa, per certi aspetti, dell'«Organizzazione O». Leandro Fornasier è infatti uno di quei mille e mille uomini che nel periodo del dopoguerra hanno fatto parte delle strutture organizzate segretamente per contrastare ed evitare l'avanzata comunista. Ciò che lo spinge a rivisitare un periodo così cupo della vita di tutta l'Italia è la necessità, come lui stesso confessa, di «aprire gli occhi alla gente, che potrebbe rimanere abbagliata da queste "scoperte sensazionali', costruite magari ad hoc per nascondere di peggio».

Il suo nome non rientra né negli elenchi dell'«Organizzazione O», né tantomeno in quelli di «Gladio». Ma dal 1946 al 1953 Fornasier è stato uno dei protagonisti della struttura secondaria d'appoggio a quella segreta friulana. Prova ne è il suo stretto contatto con il generale Prospero Del Din, braccio destro del colonnello Luigi Olivieri, comandante quest'ultimo della struttura segreta friulana, nata precedentemente a «Gladio», ed estensore del documento riemerso giovedì dall'archivi del seminario arcivescovile di Udine. «Non ho mai ricevuto alcuna cartolina precetto in codice — racconta Leandro Fornasier —, nè avevo a mia disposizione armi, ma sapevo perfettamente quali erano le persone alle quali dovevo far riferimento in caso di allarme. Il generale Del Din mi aveva avvicinato e aveva chiesto la mia disponibilità. Selezionava personalmente i suoi uomini. Nel mio paese saremmo stati al massimo cinque. Periodicamente ci riunivamo e riferivamo a chi di dovere gli eventuali movimenti sospetti dei 'rossi'. Secondo noi anche i comunisti avevano organizzato una loro struttura segreta. Noi dunque dovevamo 'spiare' il vicino di casa e, purtroppo, anche un fratello, per evitare che il 'pericolo rosso' prendesse piede in Italia. Il nostro unico scopo era quello di difendere la patria».

La consegna che arrivava dall'alto stabiliva che in caso di allarme per un imminente pericolo bisognava segnalare l'emergenza di paese in paese, ai diversi affiliati, sparando tre colpi di pistola, o con un razzo, dal campanile principale. «Qui in Friuli non ci fu comunque in quegli anni nessuna operazione. Per fortuna infatti non ce ne fu mai bisogno — commenta ancora Leandro Fornasier —. Una volta però fummo sottoposti a una specie di esercitazione e così provammo il razzo a nostra disposizione, ma niente di più». Dopo il 1953 Leandro Fornasier non ha mai più avuto contatti con Prospero Del Din, nè con nessun altro dell'organizzazione. «Mi meraviglio comunque — conclude Fornasier — che ora la gente si meravigli tanto. Negli anni del dopoguerra soprattutto in Friuli questa struttura era ampiamente conosciuta e giustificata. Soltanto i nomi di chi vi apparteneva erano segreti».

CONFLITTO

CAMBIA LA STRATEGIA AMERICANA: DA DIFENSIVA DIVENTA OFFENSIVA

Bush dà ancora tempo a Saddam

Due o tre mesi necessari per inviare altri 200 mila uomini nel Golfo - E Cheney parla di armi nucleari

Gli Usa continuano ad alternare la pressione militare con quella politica e psicologica. Basterà? All'Onu è intanto in preparazione la risoluzione che consentirebbe l'uso della forza contro l'Iraq

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Prima di Natale, a meno di una improbabile provocazione di Saddam, non ci sarà guerra nel Golfo. Il Pentagono ha fatto sapere che ci vorranno almeno due mesi per l'arrivo dei rinforzi: altri 200 mila uomini e non 130 mila, come risultava dalle prime indicazioni. Inoltre il presidente George Bush sembra avere accolto il suggerimento di Hosni Mubarak, presidente egiziano: attendere altri 60-100 giorni per vedere se le sanzioni «morderanno» o se, finalmente, il dittatore di Baghdad comprenderà che per lui non c'è altra via d'uscita che il ritiro dal Kuwait.
Al momento non ci sono avvisaglie di cedimento. Entro una settimana - ha annunciato James A. Baker - metteremo a punto il calendario d'intervento. Bush ne parlerà con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, atteso a Washington martedì prossimo. Andreotti arriva nella doppia veste di capo del governo italiano e di presidente di turno della Comunità europea. Non a caso sarà accompagnato da Jacques Delors.
La crisi rimane fluida. Bush spera sempre meno di risolverla pacificamente. Tuttavia rinvia di almeno due mesi, fine gennaio o febbraio, l'azione militare.
Nel frattempo il dispositivo militare americano raggiungerà dimensioni colossali: 430 mila uomini, 1600 carri armati, 1000 aerei, sei portaerei con 60 navi appoggio, due corazzate. Gli alleati arabi e europei ammonteranno ad altri 130 mila uomini (sono in arrivo rinforzi egiziani e siriani). Tutto qui? No. Non tutto qui.
Ieri il segretario alla Difesa Dick Cheney non ha escluso il ricorso alle armi nucleari. Parlava a un gruppo di sostenitori del partito repubblicano. Gli hanno chiesto perchè, al fine di risparmiare vite umane, il presidente Bush non prende esempio da Eisenhower che, nel 1953, minacciò di lanciare la bomba atomica sulla Corea del Nord e la costrinse ad accettare l'armistizio. Cheney ha risposto che il «presidente ha una vasta gamma di opzioni nel caso in cui scelga una strategia più aggressiva». L'opzione nucleare è una delle molte a disposizione, «non la sola». Ha convenuto sull'opportunità di lasciarle tutte aperte e di mostrarsi «flessibili».
Di armi nucleari si era speculato sinora solo sulla stampa. Il loro uso veniva messo in relazione al preventivo uso, da parte irachena, di armi chimiche o batteriologiche. Ora, per la prima volta, entrano nell'ambito delle ipotesi ufficiali. E' un ennesimo monito a Saddam Hussein. Se si arrivasse al conflitto, questa volta gli Stati Uniti non si faranno paralizzare dagli scrupoli che in Vietnam li portarono a combattere con una mano legata dietro la schiena. Ricorreranno a tutta la loro potenza. Le armi chimiche e batteriologiche sono considerate l'atomica del terzo mondo. L'unica superpotenza, sopravvissuta alla guerra fredda, reagirebbe con le atomiche vere e proprie.
Un altro monito è venuto ieri dall'Onu. Il Consiglio di sicurezza ha respinto una risoluzione irachena contro lo spiegamento dele forze americane nella regione. L'ambasciatore americano l'ha definita ridicola. Inoltre è in arrivo l'undicesima risoluzione anti-Irak. E' quella, sulla quale Baker ha ottenuto il consenso di Mosca, di Londra e degli arabi moderati. La coalizione armata internazionale verrà autorizzata a impiegare la forza, sulla base dell'articolo 42 della carta dell'Onu. Lo scopo inseguito è l'applicazione delle precedenti risoluzioni sullo sgombero del Kuwait e il reinsediamento della dinastia Al Sabah.
Il testo della nuova risoluzione non è ancora stato presentato. «Non tutti gli elementi del mosaico sono a posto», ha detto Baker in un'intervista alla Nbc. Il segretario di Stato ieri era a Londra. Oggi sarà a Parigi, sul cui atteggiamento la Casa Bianca si manifesta sempre più inquieta.
Anche di questo il presidente Bush parlerà con Andreotti. L'Italia, dopo le iniziali esitazioni, non si è più defilata. Ha operato attivamente per portare su una linea di fermezza l'intera Comunità dei dodici.
La visita di Andreotti, accompagnato dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis, sarà «di lavoro». Solo poche ore, il tempo del colloquio alla Casa Bianca, e poi ritorno immediato a Roma. De Michelis si fermerà più a lungo. E' possibile che dal colloquio esca fissato l'ultimatum per Saddam Hussein. Se nemmeno l'ultimatum avrà effetto, allora nessun dubbio: l'America riverserà sull'Iraq il peso della sua terribile capacità militare.

DA MOSCA A PARIGI LA MISSIONE DI BAKER

L'Urss spalleggia l'America

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Il segretario di Stato americano James Baker è convinto che la maggior parte dei paesi del fronte anti-Saddam saranno pronti a combattere a fianco delle truppe statunitensi in caso di guerra contro l'Iraq. «Uniche eccezioni, forse, i francesi e i siriani», ha precisato un portavoce del dipartimento di Stato.
I dubbi sull'atteggiamento di Parigi saranno oggi al centro dei colloqui tra il presidente francese Mitterrand e Baker, che ieri, dopo gli incontri con il presidente Gorbacev e il ministro degli esteri Shevardnadze, è volato a Londra per parlare con il primo ministro Margaret Thatcher.
Tra Usa e Urss — dicono gli interessati — non esistono incrinature sui modi per affrontare la crisi, entrambi ricercano e privilegiano una soluzione diplomatica ma le consultazioni di Baker al Cremlino hanno rivelato, come ha riferito lo stesso Baker, che i sovietici non sono più ottimisti degli americani sulla possibilità che Saddam Hussein si convinca a ritirarsi dal Kuwait.
Ma almeno una differenza di punti di vista tra Mosca e Washington c'è. Parlando con i giornalisti prima di ripartire, il segretario di Stato ha precisato che una specifica risoluzione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per autorizzare l'intervento militare nel Golfo sarebbe «preferibile» ma non necessaria. I sovietici invece, e lo ha ripetuto ieri l'altro Shevardnadze, la considerano una condizione assolutamente necessaria. Baker ha rimarcato che gli Stati Uniti hanno già un'autorità legale per un'azione militare se le disposizioni adottate dall'Onu cadranno nel vuoto. Detto questo, un preciso mandato del consiglio di sicurezza per un'azione di forza sarebbe — ha comunque osservato — «preferibile».
Sul «quando» l'inviato del Presidente Bush è stato evasivo («Non possiamo porci scadenze nè orari»). Nelle varie tappe durante la missione nel Medio Oriente, Baker ha riferito che gli sono state espresse opinioni diverse a proposito della durata che potrebbero avere le sanzioni, del tempo massimo che potrà esserè concesso a Saddam Hussein per rispondere alle ingiunzioni di ritirarsi dal Kuwait.
Baker non ha voluto rispondere quando gli è stato chiesto se gli alleati abbiano o no ritenuta ragionevole un'attesa ancora di due-tre mesi, prima dell'intervento armato, così come ha proposto il presidente egiziano Mubarak. Si è limitato ad osservare che scopo del suo viaggio in Medio Oriente è stato quello di gettare le basi per prepararsi all'opzione militare: tutto il resto rimane oggetto di discussione tra i paesi del fronte anti-Saddam, ricercando sempre il più largo consenso possibile.
I dubbi su un impegno diretto della Francia nell'ipotesi di uno scontro sono stati espressi da un portavoce della delegazione Usa, che ha preferito rimanere anonimo e che si è dichiarato sicuro della partecipazione dei sauditi, degli inglesi, dell'Egitto e del Kuwait, «con eccezione di Siria e Francia». La maggior parte degli alleati saranno a fianco dei soldati americani, ha aggiunto, ma non ha fatto specifico riferimento all'Unione Sovietica.
Cento giorni dall'occupazione del Kuwait, e il Cremlino continua a insistere per una soluzione diplomatica, sebbene giovedì scorso Shevardnadze non abbia escluso l'azione armata. Nemmeno i sovietici si fanno più illusioni: le due missioni di Primakov, l'inviato speciale di Gorbacev a Baghdad, si sono concluse con un nulla di fatto.

OSTAGGI / I RETROSCENA DI UN'OPERAZIONE UMANITARIA CHE RISCHIA DI INCORAGGIARE IL REGIME DI BAGHDAD

La mano dell'Olp dietro la libertà agli italiani

OSTAGGI / FINISCE L'INCUBO

Ritornano i due muggesani Oggi da Amman a Roma

AMMAN — Sono sulla via di ritorno i due muggesani che erano tenuti in ostaggio in Iraq. Il dirigente della società milanese «Ercole Marelli», Giuliano Giuntini, e il tecnico della Snam Pietro Cerebuch hanno lasciato ieri mattina la capitale irachena in aereo assieme ad altri nove connazionali. Nel pomeriggio sono atterrati ad Amman, capitale della Giordania, da dove ripartiranno per Roma stamane con un volo della Royal Jordanian. E' presumibile perciò che in giornata potranno tornare a casa e riabbracciare i loro familiari dopo questa lunga e forzata assenza.
All'aeroporto di Amman, Giuliano Giuntini ha raccontato ai giornalisti di essere stato confinato nella sua abitazione di Bassora, mentre altri suoi colleghi erano stati trattenuti negli alberghi. «Il problema non era costituito dal trattamento ricevuto. L'ansia dell'attesa e l'altalena della speranza erano i veri problemi». Fino allo scorso settembre in Iraq c'era anche la moglie di Giuntini, Vanda, che poi è stata liberata, come del resto tutte le altre donne e i bambini.

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

BAGHDAD — La fiera degli ostaggi continua. Ogni delegazione in visita torna a casa con il suo piccolo «regalo» del dittatore iracheno. E ora ne traggono vantaggio anche gli italiani. In 38 hanno avuto il permesso di lasciare l'Iraq. Diciassette sono saliti sull'aereo di Willy Brandt all'ultimo momento assieme a 136 tedeschi e a 31 occidentali di altri Paesi, grazie ai buoni uffici di un giovane e dinamico «diplomatico» dell'Olp in forza alla delegazione di Roma.
Undici li avevano preceduti in mattinata alla volta di Amman. Il protagonista di questo «colpo di teatro» si chiama Alì Rashid e ha eseguito a puntino una direttiva di Arafat. I 17 si sono aggiunti in extremis ai due contingenti già autorizzati ad andarsene, 10 come grazioso dono ai sindacati italiani, e altrettanti per non lasciare a bocca asciutta i parlamentari della sinistra piovuti in Iraq in barba ai fulmini del governo, più un ammalato grave. Per rilasciare i visti di uscita gli uffici del ministero competente hanno tenuto aperto fino all'una di notte.
«Altri trenta italiani — annuncia flautato e soddisfatto Rashid — dovrebbero tornare liberi martedì. C'è stato un annuncio ufficiale in questo senso».
Nella complicata contabilità dei miracolati, i nuovi dovrebbero essere il simbolo vivente della tensione irachena per la delegazione dei familiari italiani. «I diciassette — spiega infatti il giovane palestinese in elegante completo grigio topo — sono stati concessi a Brandt. Ma almeno così dobbiamo dire perché questo ci ha consentito di sollecitare il ritorno in patria degli altri trenta».
In realtà, il leader socialdemocratico tedesco ha solo concesso un passaggio aereo. Insomma è stato l'uomo paravento di un'operazione gestita da altri.
Il cervello è senza dubbio Aldo Businaro, un imprenditore padovano che conosce il Medio Oriente come le sue tasche. Il 2 agosto il figlio Ferdinando era in Kuwait. Aveva l'incarico di riarredare con mobili Cassina due alberghi di lusso, lo Sheraton e il Meridien. Aldo Businaro è piombato a Baghdad nei giorni scorsi con altri tre familiari di prigionieri e 2.700 chilogrammi di medicine, latte in polvere, zucchero, marmellata e siringhe, 12 milioni di solo trasporto aereo. Poi ha intessuto una rete avvolgente e astuta. Ha incontrato Arafat e ha spedito lettere a Cossiga e al primo ministro iracheno Ramadan. «Il presidente dell'Olp si è impegnato a parlarne nel suo recente incontro con Saddam Hussein e ha rispettato la promessa» sorride Alì Rashid dopo aver opposto una fragile reticenza alle domande dei giornalisti. E' stata questa la svolta? Il «diplomatico» dell'Olp sprizza soddisfazione da tutti i pori, ma tenta di sussurrare un «non lo so». Businaro lo travolge: «Dobbiamo alla tenacia, alla bontà, al disinteresse e al senso di solidarietà umana del signor Alì questo risultato positivo».
In realtà la vera chiave delle liberazioni è la linea politica del cedimento a Saddam Hussein, una specie di «8 settembre» degli ostaggi che Businaro sollecita apertamente: «Dovrebbe venire qui una delegazione ufficiale del governo. E' impossibile? Allora venga l'ex primo ministro e l'ex ministro. Lo hanno fatto gli altri Paesi. Non mi si venga a dire che il governo tedesco è del tutto etraneo alla visita di Brandt!».
Qualche ora prima un altro ostaggio, Mirko Nardini, con un piede già sulla scaletta dell'aereo di linea per Amman, aveva alzato il pollice in segno di vittoria e aveva ricordato polemicamente all'inviato del Tg1: «Sì, sono io quello che ha occupato l'ambasciata e che ha fatto lo sciopero della fame».
Secondo il giovane rappresentante dell'Olp a Roma, una buona parte di merito va attribuita anche all'ex ambasciatore iracheno in Italia Muhammed Al Sahaf, che ora è diventato viceministro degli Esteri. Ma quello che conta davvero è il «bacio della pantofola» a Saddam, l'adesione all'idea che con lui bisogna dialogare prima ancora che accenni a ritirarsi dal Kuwait.
E' quello che sostiene l'Olp da tempo. Significa accettare l'invasione dell'Emirato come un punto di partenza di partenza per la trattativa. Brandt e l'ex premier giapponese Nakasone si sono inchinati allo stato di necessità e hanno fatto il pieno di ostaggi. Sono stati interlocutori consapevoli di una strategia precisa degli iracheni. Con il lento stillicidio delle liberazioni Saddam Hussein cerca di creare il vuoto politico intorno agli Stati Uniti nel momento in cui la guerra pare inevitabile.
Il presidente del Parlamento iracheno Saadi Mahdi Saleh, il «numero tre» del regime, ha dichiarato apertamente qualche giorno fa che la detenzione degli occidentali ha già raggiunto il suo fine e cioè «mettere ostacoli sulla strada delle intenzioni aggressive e diaboliche dell'amministrazione americana e dei suoi alleati e dar tempo alla pubblica opinione internazionale di acquisire un approccio equilibrato alla pace».
Siccome si sono convertiti già governi e «personalità di caratura internazionale», ora potrebbero tornare tutti a casa «secondo una formula appropriata». Ossia, un po' alla volta. L'Olp aggiunge di suo che il rilascio dei soggiornanti obbligati sfilerebbe una carta dalle mani di chi appoggia l'intervento militare.
Le porte di Baghdad sono quindi spalancate alle delegazioni. Sono in arrivo le donne elette nelle liste comuniste (forse guidate da Livia Turco), le Acli e l'Arci e un nuovo manipolo di pacifisti. Il quotidiano in lingua inglese del regime, il «Baghdad Observer», annuncia speranzoso lo sbarco in Iraq del ministro degli Esteri cinese Qian Qichen e ricorda con enfasi che la Cina e l'Unione Sovietica sono riluttanti sull'uso della forza per cacciare l'Iraq dal Kuwait.

LA CRISI VISTA DA EDWARD LUTTWAK

L'impazienza può indurre alla guerra Il tempo lavora contro gli americani

Analisi di
Edward N. Luttwak

WASHINGTON — La crisi nel Golfo si protrae mese dopo mese senza che sia in vista una conclusione. Le truppe americane nel deserto arabico manifestano segni di impazienza. Ma gli ufficiali, posti ora in una situazione eccitante e al centro dell'interesse internazionale anziché essere rilegati in guarnigioni di retrovia, non hanno alcuna ragione di essere impazienti. Insistono per l'invio di sempre nuove truppe, non per una soluzione immediata sia pacifica che bellica.
Essi però non possono trascurare la stanchezza degli uomini e delle donne in uniforme che furono trasportati in grande fretta, l'agosto scorso, solo per confrontarsi con la torrida noia dell'Arabia Saudita, dove tutti i comfort e i diversivi sono strettamente riservati ai principi o a pochi altri privilegiati. Quanto ai riservisti, costretti improvvisamente a cambiar vita, la mancanza di diversivi importa meno se confrontata con tutte le ansietà inevitabili quando si abbandonano all'improvviso famiglia e lavoro.
Le truppe non hanno alcuna voce nella politica che determina il loro destino. Ma il loro desiderio montante di «farla finita in una maniera o nell'altra» (è il classico sentimento prebellico che spesso viene riconsiderato con rimorso una volta finito tutto) si diffonde sino a Washington. A parte gli echi nei mass media, la loro impazienza ha effetti molto più sottili. Esperti, per esempio, fanno tristi calcoli che dovrebbero scoraggiare ogni combattimento terrestre, ma al tempo stesso includono stime sulla qualità delle truppe irachene. Molti — ci fanno sapere — non sono veterani della guerra contro l'Iran, ma reclute, malamente addestrate, più propense a disertare che a combattere.
Questo misto di informazioni suggerisce l'inconscia azione dell'impazienza. Non ci sono dubbi che, oltre alle reclute, ci sono anche molti veterani nell'esercito iracheno, certo più che nelle forze armate americane.
Analoga è la pressione in favore di una rapida rotazione delle truppe. In Corea, è stata a lungo routine la permanenza di un anno senza famiglie. Ora sembra che le unità inviate in Arabia Saudita nell'agosto scorso stiano per essere rimpiazzate. E' vero, a parte l'impazienza, i reparti dell'esercito e della marina trasportati in Arabia ai primi di agosto non possono rimanervi più a lungo senza perdere il loro slancio combattivo.
A dispetto delle esercitazioni fotografate o riprese dalla televisione, le forze di terra in Arabia non possono esercitarsi seriamente per mantenersi al massimo livello di efficienza. A questo fine, intere brigate e divisioni dovrebbero essere libere di compiere manovre per giorni e giorni. Impossibile in presenza di un nemico che può scatenare la guerra in ogni momento.
In ogni caso, il concetto di rotazione in sè stesso crea un incentivo a breve scadenza per cominciare a combattere alla svelta. Un incentivo del genere si fa sentire già ai massimi livelli del comando militare e non semplicemente tra le truppe. Durante le prossime settimane, i contingenti iniziali di paracadutisti, fanteria, marina e forze corazzate rimarranno sul posto, mentre arriveranno i rinforzi destinati a rimpiazzarli. Ovviamente nasce la tentazione di combattere durante il periodo di rotazione, quando il numero delle truppe in Arabia sarà temporaneamente maggiore che prima o dopo gli avvicendamenti.
Considerazioni diplomatiche, al contrario, non favorivano la guerra sino a poco tempo fa. Non più adesso. La coalizione formatasi in agosto dopo l'invasione del Kuwait ha raggiunto ora il suo massimo punto di successo. Può solo declinare. Con tutti i possibili alleati, dall'Argentina al Bangladesh, già guadagnati alla causa, si possono verificare solo defezioni. Nello stesso tempo, alle Nazioni Unite, il lento convoglio delle risoluzioni del consiglio di sicurezza è passato attraverso le stazioni della condanna iniziale, dell'embargo commerciale, del blocco dei voli per e dall'Iraq, della domanda di riparazioni e più recentemente dell'ultimatum per rifornire di cibo le ambasciate in Kuwait assediate delle truppe irachene.
Il treno non ha ancora raggiunto la stazione finale di una dichiarazione collettiva di guerra in base alle previsioni della carta dell'Onu. Ma le risoluzioni già provate sono abbastanza chiare da giustificare un'azione militare contro l'Iraq. Contengono toni più che sfumati di una legalità internazionale. Soprattutto, un prolungamento indefinito della crisi comporta il rischio che le esitazioni americane inducano alleati-chiave, persino l'Arabia Saudita, ad accordarsi con Saddam Hussein. Dopo tutto, se egli sopravvivesse al potere, i suoi vicini dovrebbero rassegnarsi a convivere con lui. Potrebbero dunque essere tentati ora a un atteggiamento conciliatorio mentre è isolato e necessita di appoggi.
Inoltre dobbiamo considerare l'erosione della posizione politica del presidente Bush. Ora non è visto più come paziente, ma come esitante. Solo la guerra può riscattare il suo prestigio.
Le succitate pressioni per una guerra a breve scadenza si contrappongono a ragioni per evitare un largo impegno terrestre che inevitabilmente costerebbe migliaia di morti e feriti tra le nostre truppe.
Quando, mezzo secolo fa, gli americani scesero in guerra con la Germania e il Giappone avevano molte ragioni per sperare di ottenere più della sconfitta dei loro aggressori. Non erano inibiti dalla nozione secondo cui tutte le culture sono equivalenti e secondo cui persino i costumi più odiosi e le istituzioni più antidemocratiche vanno rispettate. In questa maniera la Germania non solo venne sconfitta, ma venne anche denazificata. L'imperatore del Giappone, non solo fu sconfitto, ma fu desantificato. Tutti gli aspetti delle culture giapponese e tedesca caddero con la loro sconfitta. Gli americani le imposero leggi che salvaguardavano le libertà individuali, riconoscevano il voto alle donne giapponesi fra molte altre cose.
Allora, mezzo secolo fa, l'esperimento ebbe successo. La Germania e il Giappone sono ora profondamente cambiati, al punto che ogni aggressione da parte loro è semplicemente impensabile.

Alto Adige: gli «scudi umani» di 45 anni fa

BOLZANO — Le rivelazioni concesse al nostro giornale dal cavaliere del lavoro Roberto Hausbrandt circa la concentrazione nella zona del lago di Braies di illustri personalità politiche e militari prigioniere del Terzo Reich trovano documentazione in questa eccezionale fotografia scattata negli ultimi giorni d'aprile del 1945 in quella località. Questi personaggi, secondo quanto risulta, potevano essere gli «scudi umani» di Hitler nel caso si fosse decisa l'ultima resistenza nel ridotto alpini del Vorarlberg. Le stesse condizioni fisiche in cui appaiono i prigionieri eccellenti del regime nazista dimostrano una certa attenzione e cura verso questi esponenti di mezza Europa per i quali si tentava di giocare l'ultima carta del ricatto. L'arrivo delle unità alleate stroncò ogni piano in merito. Ormai il nazismo era condannato.

IDENTITA' DI VEDUTE TRA WASHINGTON E LONDRA

Maggie è decisa: «Puniremo il califfo»

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il segretario di Stato americano James Baker ha incontrato ieri sera a Londra il primo ministro Margaret Thatcher e il ministro degli esteri britannico Douglas Hurd. Scarne informazioni sono trapelate al termine dei colloqui perché, come avevano spiegato in anticipo i portavoce delle due parti, si è parlato soprattutto delle prossime mosse che da parte alleata vengono progettate per risolvere la crisi del Golfo. «Svelare le proprie tensioni all'antagonista mentre la partita è in corso», ha detto un diplomatico al seguito di Baker, «sarebbe erroneo e controproducente».
La «Lady di ferro» e il suo ospite statunitense si sono mostrati nuovamente concordi nella determinazione di rintuzzare con la forza l'invasione del Kuwait se l'aggressore Saddam Hussein non ritirerà le sue truppe dal Paese occupato. In ogni caso, il despota di Baghdad dovrà essere punito per avere tentato di sovvertire con la forza la situazione geopolitica del Golfo. I governi di Londra e di Washington rimangono intenzionati ad imporre onerosi risarcimenti di guerra anche nell'ipotesi di una composizione del conflitto che non richieda ulteriori spargimenti di sangue.
Ma la tensione continua a salire nel Golfo dopo la decisione del presidente Bush di inviare altri soldati americani per infondere al contingente Usa la «capacità offensiva» necessaria per un eventuale intervento militare.
Notizie diffuse nella giornata di ieri a Londra fanno temere che il contingente militare britannico perderà il 14 per cento dei suoi uomini, tra morti e feriti, se lo scontro armato diventerà inevitabile. Questo calcolo preventivo è stato compiuto da alcuni strateghi sulla base di proiezioni che tengono conto dello stato di preparazione dei vari reparti impiegati nello schieramento anti-iracheno, degli armamenti contrapposti e delle condizioni del terreno.
I cacciamine britannici impegnati nel Golfo hanno intrapreso ieri un accurato scandaglio dei fondali in seguito all'avvistamento di imprecisati oggetti subacquei. Le unità coinvolte in questa operazione sono Atherstone, Hurworth e Cattistock, al comando dell'ammiraglio Scoles.
Gli inviati dei giornali inglesi ospitati sul cacciatorpediniere Cardiff hanno registrato il massimo stato d'allerta fra gli equipaggi, che potrebbe preludere ad un imminente ordine di attacco. Ma il comandante Adrian Harce, che ha già partecipato alla campagna delle Falkland, spiega che lo stato di allerta trova la sua giustificazione nel fatto che il Cardiff è dotato di un radar la cui visuale si estende su un raggio di cinquecento miglia. L'impianto è di importanza vitale sia per seguire i movimenti dell'aviazione militare irakena sia per prevenire che aerei civili rimangano coinvolti per errore in improvvise azioni di guerra.

FILOSOFIA & SCIENZA

Ma ogni scoperta ha la sua radice in qualche «fede»

La teoria della relatività elaborata da Einstein poggiava non su una «prova», ma sulla certezza che le leggi della natura sono uguali sempre e dappertutto. Questa conoscenza «metafisica», spiega Marco Vozza in «Rilevanze» (Laterza), presiede all'ermeneutica e all'epistemologia: ecco perchè non esiste separazione fra le due.

Recensione di
Letterio Gatto

Tutti lo sanno: quella provvida mela cadde sul naso del Newton facendogli balenare l'idea dalla quale scaturì la famosissima legge di gravitazione universale. Divenne la mela più celebre di tutti i tempi. Ma andarono proprio così le cose? Avremmo bisogno forse di un prologo, ma partiremo dall'epilogo. Un salto nel tempo di circa duecentocinquant'anni, lustro più, lustro meno, e siamo nel 1921. Durante un'eclisse di sole, il noto fisico inglese A. S. Eddington verifica, sia qualitativamente sia quantitativamente, l'esattezza della previsione einsteiniana circa l'incurvamento della luce nei pressi di un campo gravitazionale. Si tratta di una delle più spettacolari conferme della teoria della relatività generale, che Albert Einstein aveva formulato nel 1916, con ben sette anni d'anticipo sull'esperimento di Eddington.

Per quanto una tale affermazione possa sembrare inverosimile, è un fatto che la teoria della relatività, con tutto il suo sbalorditivo potere predittivo, si fonda su un'assunzione prettamente metafisica. Essa scaturisce unicamente dalla convinzione einsteiniana (ragionevole, ma per nulla ovvia e scontata) secondo cui le leggi della natura devono essere le medesime in ogni punto dell'universo.

L'assunzione metafisica, la fede nell'economia della natura, che ha sempre sorretto la ricerca einsteiniana — qui richiamata solo come esempio di una ben più generale fenomenologia — non è ancora scienza. Essa vive ancora nell'ambito di ciò che si potrebbe dire «precomprensione» ma che, secondo le originali tesi esposte da Marco Vozza nel brillante saggio «Rilevanze (epistemologia ed ermeneutica)» (Laterza, pagg. 124, lire 25.000), sarebbe qualcosa di più. Di fatto, l'affermazione cruciale che Vozza pone a fondamento della sua indagine filosofica è che la scienza presuppone «un altro da sé», che è più di una generica «precomprensione»: è un intero «ambito preanalitico in cui viene elaborato il progetto cognitivo». Come dire: non si dà scienza senza presupposti.

Nel caso einsteiniano, per esempio, il curvarsi della luce nei pressi di un campo di gravità corrobora la fede nell'invarianza delle leggi della natura in ogni punto dell'universo. Ed è, invero, proprio questa «metafisica influente» a fornire la chiave di lettura della teoria, suggerendone l'interpretazione. Ma cosa induce uno scienziato a scegliere una metafisica piuttosto che un'altra?

Per rispondere a questa domanda occorre indagare sui meccanismi interpretativi che inducono la «fede» nei presupposti metafisici o, come dice anche Vozza, nelle «assunzioni di rilevanza» che presiedono a ogni ricerca conoscitiva. In filosofia, lo studio dei problemi collegati all'interpretazione — interpretazione di testi, di teorie, di retaggi culturali variamente formati — prende il nome di «ermeneutica».

Partendo da esemplificazioni significative tratte ora dalla storia delle scienze esatte e ora da quella delle scienze socio-economiche, analizzando in particolare il pensiero di Weber e Schumpeter e facendo propria l'idea della «cultura come sistema di rilevanze», Vozza si propone l'obiettivo di discutere il legame tra ermeneutica e filosofia della scienza, o, in gergo tecnico, epistemologia. L'autore finisce così con l'indossare i panni del conciliatore: è ora di superare una contrapposizione che appare, alla luce dei fatti stessi, artificiosa e forzata, quale quella tra ermeneutica ed epistemologia, teorizzata da Hans George Gadamer in «Verità e metodo».

E per capire quale sia stata l'opposizione tra l'epistemologia e il pensiero della scuola ermeneutica di Gadamer, basti l'affermazione di R. Rorty, secondo cui «l'ermeneutica è ciò a cui approdiamo quando cessiamo di essere epistemologici». Ma Vozza nega con forza questa tesi. Rileggendo «Essere e tempo» di Heidegger, e cogliendo l'invito del filosofo tedesco a non uscire dal circolo ermeneutico ma di rimanervi nella maniera giusta, l'autore osserva che «l'epistemologia, in questo secolo, ha rinnovato il discorso sul metodo delle scienze naturali e delle scienze sociali seguendo l'evoluzione interna alla storia delle scienze stesse e ha sempre più posto l'enfasi sul carattere onnipervasivo dell'interpretazione nel processo di selezione e di osservazione della molteplicità empirica passibile di analisi».

Come dire che un fatto isolato, un esperimento che non disponga di un substrato teorico alla luce del quale possa essere interpretato, non dà alcuna informazione e non migliora la comprensione dell'oggetto del nostro studio, sia esso la natura o la fenomenologia economica. Come precisa Remo Bodei nel saggio introduttivo al libro di Vozza, la scienza è perciò una costruzione ermeneutica e la filosofia della scienza è un'ermeneutica — ossia, lo ricordiamo, uno studio delle interpretazioni — «orientata al progetto cognitivo».

Vozza, insomma, sta percorrendo lo stesso sentiero tracciato da Karl Popper e, pur tra le differenze, da Thomas Kuhn, ponendo in rilievo il carattere ermeneutico di un pensiero filosofico che vuole la teoria, e il sistema di rilevanze su cui essa si fonda, prevalente sull'esperimento (senza il quale, purtuttavia, la scienza sarebbe un tribunale senza giudice).

Ci si chiederà che ne è intanto della famosa mela di Newton, quella che, invece di cadere al suolo come tutte le altre, ebbe la ventura di incontrare sul suo cammino il naso newtoniano. Il libro di Vozza ci consente di interpretare questa vecchia quanto suggestiva leggenda. Quella mela fu importante, sì, ma non perché da essa Newton trasse spunto per formulare la legge di gravitazione universale, bensì perché egli già disponeva di un modello teorico entro il quale interpretare il fenomeno della caduta. E se davvero Newton disse che la mela gli suggerì la teoria, possiamo sempre supporre che si sia trattato di un espediente per distrarre l'attenzione dal gonfiore del suo naso...

MOZART / BICENTENARIO

E' «anno santo» per Amadeus

L'intero 1991 sarà dedicato al genio di Salisburgo, con manifestazioni su scala planetaria

La piazza della chiesa di San Pietro, a Vienna, dove Mozart abitò nel 1781. La capitale austriaca è in prima fila nei festeggiamenti dedicati al geniale compositore nel bicentenario della morte.

A duecento anni dalla morte (e mentre si preannunciano celebrazioni e omaggi su scala planetaria), Wolfgang Amadeus Mozart — nonostante le demitizzazioni che hanno cancellato di lui l'immagine apollinea — è ancora vivo e rimane uno dei più grandi tra i geni della storia umana a noi nota. La fama prolungata, la tanta musica da lui composta definita «divina» per antonomasia, ne hanno infatti differito la scomparsa.

Eppure, quella del 5 dicembre 1791, era apparsa una morte definitiva, accompagnata da un silenzio che sembrava dovesse durare per sempre, da allora. Ma non fu così. Il genio prevalse e si perpetuò.

«Il funerale del povero» era il titolo di un'incisione di Vigneron che Beethoven aveva assai cara perché gli ricordava la fine di Mozart. Un carro sbilenco, aperto al vento e alla pioggia, tirato da due ronzini, trasportava una bara senza un fiore, lungo il muro nudo del cimitero. Dietro, nessuno. Solamente uno smunto cane bastardo. Proprio come avvenne per Mozart, morto trentacinquenne in miseria, abbandonato e incompreso, al punto che sua moglie Costanza Weber dette volentieri retta agli amici che le dicevano che non valeva la pena di far debiti per comprargli una tomba. Lo mandarono al cimitero col carro della misericordia, e fecero sparire il suo corpo nella fosse comune del cimitero di Sankt Mark, nei sobborghi di Vienna; fu così che non fu mai possibile, poi, recuperare i resti del compositore.

E lo accompagnarono solo per un tratto; l'inverno a Vienna è freddo e piovoso, e non conveniva rischiare un malanno. Altrettanto dovettero pensare i poco amati cittadini di Vienna, nessuno dei quali era presente, anche quelli che avevano apprezzato la sua musica «divina».

Il morto aveva lasciato un debito di 1.300 corone, tutte spese per la felicità e la comoda vita di Costanza; la quale ritornò in possesso della cifra poche settimane dopo, con la vendita di certi spartiti che le erano stati richiesti dal teatro di corte.

E di composizioni di Mozart ce n'erano tante: tante che, a volerle ascoltare tutte, occorrerebbero anni di ininterrotto ascolto quotidiano, dodici ore su 24. Ventun opere teatrali, arie da concerto, Lieder, cantate, oratori, mottetti, vespri, sette Messe (tra le quali l'ultima, «da Requiem», composta con tanta fatica fino alla vigilia della morte), cinquanta sinfonie, innumerevoli serenate, divertimenti, controdanze, marce, minuetti, 27 concerti per pianoforte e orchestra, sette concerti per violino e orchestra, sei concerti per altri strumenti, 43 pezzi di musica da camera per duetti, trii, quartetti, quintetti, sonate e variazioni per pianoforte e per violino, per organo e per archi, per due pianoforti e altri strumenti.

Un musicista circondato da leggende dure a morire

L'ambizione dell'«anno mozartiano» che va a incominciare è quella di eseguirle, se non tutte, almeno nella misura che possa corrispondere alla definizione critica del musicista che per quasi due secoli dalla nascita (era nato a Salisburgo il 27 gennaio 1756, acquariano con ascendenza Acquario), venne identificato più attraverso la misura e la qualità d[...] sua opera che per la sua [...]mensione morale e fisic[...] uomo.

Poi, a cominciare dalla [...] degli anni Settanta, stud[...] e biografi hanno mandato [...] libreria epistolari e stud[...] non finire, che di Mozart h[...]no rivelato l'«altra» perso[...]lità, quella più imprevedib[...] e sorprendente, che del m[...]sicista smascherava tut[...] più privati vizi senza acco[...]pagnarli alle pubbliche vi[...] Nel 1977 arrivò in libreria [...]pera forse più seria e imp[...]tante che su Mozart fo[...] stata fino ad allora pubbl[...]ta. S'intitolava semp[...]mente «Mozart» e ne era [...]tore Wolfgang Hildesheim[...] profugo ebreo della Ger[...]nia nazista, oggi settan[...]quattrenne, pittore, narra[...]re e drammaturgo in co[...]nua crescita e tra i più [...] trasparenti e moderni de[...] Germania d'oggi. Per a[...] Hildesheimer si era dedic[...] alla figura del grande co[...]sitore e, dopo molti sa[...] era arrivato al traguardo [...] quel libro «definitivo».

Ne veniva fuori un musicis[...] si sublime, ma anche un so[...]getto patologico, che facev[...] continuo uso di espression[...] attinenti alle funzioni intest[...]nali, sia quando parlava, s[...] quando scriveva, soprattutt[...] alla cugina Basle, figlia di u[...] fratello del padre, occhiuto [...] ossessionante, morto so[...]mente quattro anni prima [...] lui.

Certo, tra la musica del gi[...]vane salisburghese e la s[...] vita c'è uno spazio invali[...]bile; e a quel libro il pubbl[...] era già preparato dalla c[...]media di Shaffer, «A[...]deus», e poi dal film di [...]man, dalla pubblicaz[...] dell'epistolario e da num[...]se altre biografie che ave[...]no cancellato alcune legg[...]de assai dure a morire: il d[...]vino fanciullo dalla castità [...] verosimilmente lunga, il su[...] romantico presentimen[...] della morte, la sua profond[...]tà di uomo religioso, la su[...] adesione alla massone[...] per meditata scelta filo[...]ca, il padre sfruttatore e ti[...]ranno, la moglie di un ego[...]smo rapace, e infine l'avv[...]lenamento da parte del ri[...] le Salieri.

Tutto era fatto a pezzi, il m[...] apollineo era distrutto. [...]stava l'uomo-artista e tutt[...] sua musica: quell'uomo [...] dal 13 gennaio prossi[...] con il concerto inaugural[...] Vienna dei Wiener Phil[...]moniker, sarà commemo[...]to per un anno, in un me[...] progetto che coinvolge [...] mondo intero.

[Roberto De S[...]

MOZART

Usato e... consumato

Mozart è un cioccolatino rotondo, Mozart è il sottofondo di una pubblicità, Mozart è stato interpretato da Gino Cervi in un film di Carmine Gallone («Melodie eterne»), Mozart è il giocherellone che abbiamo visto nel celeberrimo «Amadeus» di Milos Forman. Mozart, insomma, è un mito esagerato: un oggetto di consumo.

E' questa la provocatoria, ma non infondata tesi di un libro scritto da Loredana Lipperini, «Mozart in rock» (Sansoni, pagg. 220, lire 22 mila), che si diverte a smontare e rimontare la popolarità di un musicista di cui ormai non occorre — è la paradossale tesi — ascoltare più nulla: per l'«usa e getta», purtroppo, è sufficiente orecchiare e consumare.

MOZART / PROGRAMMI

Così le celebrazioni in patria

VIENNA — L'Austria si appresta a celebrare senza risparmio di mezzi la ricorrenza del duecentesimo anniversario della morte di Mozart. A Vienna, la città che (a differenza di Praga) non gli fu amica in vita e ove egli trascorse dieci anni della sua esistenza senza vedere riconosciuto il suo genio e afflitto da ristrettezze finanziarie e malanni, i festeggiamenti cominciano già il 29 novembre prossimo, con l'apertura di una grande esposizione nel Kuenstlerhaus («Suoni magici. Mozart a Vienna 1781-1791»), che rappresenta il progetto più ambizioso della città, del costo di quasi sette miliardi di lire.

La sistemazione delle sale che ospitano la mostra è stata affidata all'architetto italiano Gae Aulenti. L'esposizione, che resterà aperta fino al 15 settembre del '91 e che si calcola sarà vista da circa mezzo milione di persone, offre il ritratto della «Vienna di Mozart» attraverso una panoramica di documenti e oggetti originali del decennio trascorso nella capitale dal musicista salisburghese.

Il 5 dicembre, data della sua morte, si terrà in anteprima nel Konzerthaus a Vienna la «Festa di Mozart», nel 199.o anniversario della sua scomparsa; nella circostanza saranno eseguiti una serie di concerti diretti, fra gli altri, da Seiji Ozawa e Daniel Barenboim. Lo stesso giorno, nel duomo di Santo Stefano, sarà eseguito il Requiem di Mozart, diretto probabilmente da Carlo Maria Giulini.

L'apertura vera e propria del bicentenario avverrà il 13 gennaio col concerto inaugurale della «Festa di Mozart» nella sala del Musikverein, con i Wiener Philharmoniker diretti da Zubin Mehta.

A Salisburgo, l'anniversario sarà ricordato con una fitta serie di manifestazioni, per le quali la sola amministrazione cittadina ha stanziato due miliardi di lire: dal 23 marzo al 3 novembre '91 nel castello barocco di Klessheim sarà allestita la mostra «Mozart, immagini e suoni», che ricostruirà la vita e viaggi del compositore, sino alla sua fine immatura; dal 2 al 6 febbraio si svolgerà, poi, un congresso internazionale organizzato dal Mozarteum di Salisburgo sul tema «Opera tarda di Mozart e storia della ricezione delle sue opere».

Nella casa natale di Mozart, nel centro di Salisburgo, saranno allestite due mostre: «Mozart e il teatro» e «Mozart e il Festival di Salisburgo»; eventi musicali e concerti faranno da corollario al ricco calendario culturale: il 25 gennaio, ad esempio, sarà presentata la nuova produzione del «Flauto magico» nel teatro regionale della città, mentre il 29 luglio Nikolaus Harnoncourt dirigerà la «Dominicus Messe» nella chiesa cittadina di San Pietro. L'opera di Mozart, naturalmente, sarà al centro delle edizioni pasquale ed estiva del Festival di Salisburgo '91.

A Vienna, oltre a quella nel Kuenstlerhaus, sarà allestita da maggio a dicembre, nella Biblioteca nazionale, la mostra «Requiem», dedicata all'ultimo anno di vita del musicista; da aprile a ottobre nella Hofburg, l'ex palazzo imperiale, la rassegna «Il mondo dei suoni di Mozart» esporrà strumenti musicali d'epoca. Visite guidate sul tema «Amadeus a Vienna» e «Mozart-shop» installati nel teatro dell'Opera, nel Kuenstlerhaus e nel castello di Schoenbrunn offriranno poi ai visitatori «condimenti» per ogni tipo di gusto.

MOZART

Cartoline toscane

FIRENZE — Saranno eseguite nel 1992 a Salisburgo le «cartoline» musicali, i brevi brani inediti ispirati a Mozart che compositori italiani contemporanei hanno scritto su invito dell'Orchestra della Toscana in collaborazione con la Casa musicale Ricordi.

Ma già la stagione concertistica 1990-'91 dell'Orchestra della Toscana proporrà un'anteprima di queste «cartoline»: quasi tutti i 66 concerti in cartellone si apriranno infatti con uno di questi brani in prima esecuzione assoluta. Oltre che a Firenze e in Toscana, i concerti si svilupperanno in una tournée italiana che, in gennaio, toccherà Milano, Torino e Padova. L'inaugurazione della stagione avverrà il 2 dicembre con un concerto diretto dal ventiseienne maestro cinese Lu Jia.

Un ritratto di Mozart. La figura del musicista è stata «demitizzata» dagli studi compiuti negli ultimi decenni: ma molte leggende sono dure a morire.

MOZART / MORTE

Ma Salieri non è il colpevole

LONDRA — Non c'è nulla di vero nella romanzesca tesi del complotto ordito da Salieri contro Mozart e della morte di quest'ultimo per avvelenamento, tesi riecheggiata anche dal film di Forman «Amadeus». Mozart non morì avvelenato lentamente dal rivale invidioso, bensì fu stroncato da una colica renale; ai giorni nostri, una dialisi o un trapianto di reni avrebbero forse potuto salvarlo.

Il parere — che ha suggellato un'«inchiesta» sulla morte di Mozart condotta in Gran Bretagna — è stato espresso dalla dottoressa Mary Weather, dell'ospedale di Huntington, nel Cambridgeshire, e lo ha diffuso il «Journal of the Royal Society of Medicine», uno degli istituti scientifici più prestigiosi del mondo.

La dottoressa Weather non pretende di avere scoperto documenti inediti in qualche soffitta di Salisburgo; si è limitata a esaminare la cartella clinica di Mozart con l'occhio di un medico moderno, ed è arrivata alla conclusione che, se vi fu un colpevole, questi fu senz'altro il dottor Closset, i cui salassi stroncarono un paziente già ridotto al lumicino.

Del resto, il povero Closset non era più ignorante degli altri medici del suo tempo; date le circostanze, Mozart — dice la Weather — fu abbastanza fortunato da arrivare fino a 35 anni, con la vita dissipata che conduceva. Egli stesso si rendeva conto di avere le ore contate, ma non si rassegnava, e sospettava — appunto — che qualcuno lo stesse avvelenando con «aqua toffana», una mistura di piombo e arsenico.

Le sue stesse dichiarazioni diedero origine alle voci di omicidio che circolarono subito dopo la sua morte; molti anni dopo, un decrepito Salieri confessò il crimine, ma poi ritrattò: ormai non sapeva quello che diceva, e il mistero non fu mai risolto.

Secondo la ricostruzione di Mary Weather, Mozart ebbe problemi di salute fin da bambino: a dieci anni rischiò di morire per un attacco di febbre tifoide, a dodici fu colpito dal vaiolo, a sedici da un'itterizia in cui un medico dei giorni nostri riconoscerebbe una forma di epatite; a ventotto, subì una «terribile colica», durata quattro giorni.

Questo non significa che egli avesse una costituzione gracile; al contrario. La dottoressa Weather è convinta che soltanto un uomo molto robusto poteva vincere una simile serie di malattie. Del resto, tra il 1780 e il 1790 Mozart portò a termine ben trecento composizioni: anche se scriveva di getto, non è possibile che egli abbia passato allo scrittoio meno di otto ore al giorno, sette giorni su sette. Inoltre dava concerti e lezioni di musica, lavorava fino alle due di notte e riprendeva alle quattro. «Queste abitudini — scrive la ricercatrice — non sono compatibili con una malattia cronica, debilitante».

I guai seri cominciarono nel 1789. Depressioni, emicranie, mal di denti ostacolavano la creatività del compositore. Nel 1791, mentre completava «Il flauto magico», gli accadeva di accasciarsi sullo spartito. Dimagriva, era sempre più pallido. La crisi mortale fu accompagnata da febbre, vomito e diarrea.

«Non sono questi — conclude la dottoressa Weather — i sintomi di un uomo che viene avvelenato a poco a poco». L'azione progressiva del veleno avrebbe provocato macchie sulla pelle, ispessimento delle unghie, bruciori di gola; invece si notavano pallore, sudori freddi, dolori renali: le caratteristiche di un malato di reni, che si andava spegnendo mentre lavorava al «Requiem».

SCOPERTA

Il tesoro sepolto

BELGRADO — Scavi archeologici nella Jugoslavia meridionale hanno portato alla luce un tesoro romano che era stato sepolto dai governanti in fuga dinanzi a una delle invasioni barbariche, nel quinto secolo. La scoperta è avvenuta a Gamzigrad, l'antica Romulonia, fiorente centro commerciale prima di essere devastata dagli Ostrogoti; del ritrovamento, avvenuto durante i lavori di restauro di un palazzo, dà notizia il quotidiano «Politika».

Berenice ritorna a splendere tra le dune del deserto

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Nell'epoca del turismo di massa una storia come questa lascia perplessi. Due imprenditori di Varese, i gemelli Angelo e Alfredo Castiglioni, 53 anni, hanno scoperto una città perduta, un sito leggendario come la Troia riportata alla luce da Heinrich Schliemann nel 1871 o il palazzo-città di Cnosso resuscitato dall'oblio da Arthur Evans nel 1900. Si tratta di Berenice Pancrisia, la leggendaria città dell'oro dei faraoni, descritta da Plinio il Vecchio, perduta fin dal Medioevo nelle sabbie del deserto della Nubia, nel Sudan occidentale.

I fratelli Castiglioni, «ricercatori, non archeologi», come tengono a precisare, assieme ai due fidati amici Giancarlo Negro e Luigi Balbo hanno percorso novecento chilometri di deserto quasi inesplorato fra la valle del Nilo e il Mar Rosso, alla ricerca delle mitiche miniere d'oro degli egizi. Una spedizione preparata meticolosamente, con due anni di ricerche di archivio sulle fonti storiche e l'ausilio delle carte ricavate da fotografie aeree scattate da un satellite della Nasa, in una zona dove l'ultima spedizione scientifica, russa, era approdata nel 1965.

Con due fuoristrada i quattro italiani sono partiti da Venezia nello scorso gennaio, sono approdati al Cairo e hanno impiegato sei giorni per arrivare, in battello, fino allo Uadi Halfa, in Sudan, risalendo il corso del Nilo. Poi la spedizione si è diretta a Est, verso i leggendari e sconosciuti monti Cristallini della tradizione storiografica araba medioevale. I Castiglioni, Negro e Balbo hanno iniziato quasi subito a trovare reperti archeologici lungo le piste segnate dai letti disseccati di fiumi scomparsi, in arabo «uadi». La meta era quella di raggiungere il misterioso Uadi Allaki dal quale, secondo la leggenda, Berenice aveva preso il nome arabo, Ollaki, e dove potevano aver sede le miniere perdute. Lungo la strada, tortuosa, alla ricerca di qualcosa che forse non c'era, tracce di civiltà antica: frammenti di vasi che si sono rivelati vecchi di 3500 anni, caverne ricche di geroglifici, tracce di insediamenti minerari abbandonati, antichi tumuli.

«Non ci aspettavamo una città — spiega Angelo Castiglioni, regista di documentari e scrittore, oltre che imprenditore —, l'abbiamo trovata per caso. D'altro canto i segnali erano chiarissimi, la strada era quella. Una sera al tramonto, dietro una curva dell'Uadi Allaki, ci sono apparse le due fortezze gemelle di Berenice».

Una città in rovina, a 500 metri di altezza fra colline alte almeno un paio di centinaia di metri in più, a 450 chilometri in linea d'aria dal Nilo e almeno 200 dal più vicino insediamento «civile», ma ancora con una struttura definita fra i radi ciuffi di acacie delle montagne Cristalline. Una via principale, strade secondarie, case di tre piani collegate da archi, due fortezze che proteggevano il principale accesso alla valle dove la città era racchiusa, una piazza che forse era anche il luogo di culto.

Berenice Pancrisia («coperta d'oro») ebbe più di 10 mila abitanti e sorge nel più vasto complesso di miniere d'oro antico mai scoperto. La zona è stata sfruttata per millenni, con vene di quarzo aurifero completamente esaurite (sono rimasti i buchi nelle colline). Ma d'oro neppure una traccia: restano solo gli utensili che servivano per estrarlo. Grandi raschiatoi di pietra dove veniva passata la polvere di quarzo, le macine, azionate a mano (a Berenice, oggi, non c'è una goccia d'acqua) che servivano per frantumare il minerale ed estrarne l'oro. In compenso, per la gioia degli archeologi, la città sembra piena di frammenti di terracotta di tutte le epoche, di monete antiche (dell'epoca dei Tolomei), di vestigia preistoriche, egizie, romane e arabe.

Berenice è stata abitata fino al Medioevo e ricordata dagli storici orientali fino al Settecento, ma, come ha commentato ieri l'archeologo Jean Vercoutter, accademico di Francia e grande studioso di antichità nubiane, «il sito è antichissimo, probabilmente abitato fin dal 7-8000 avanti Cristo».

La scoperta, che, come sostengono i Castiglioni, «è stata effettuata con lo spirito che caratterizzava gli esploratori dell'800», è dunque di quelle destinate a scuotere il mondo accademico, che ieri mattina ha assistito alla presentazione (curata dal professor Vercoutter e dal Touring Club italiano) del materiale fotografico e della documentazione raccolta dai Castiglioni.

IL «PACCHETTO» CONTRO LA CRIMINALITA'

Pronto un maxi decreto

Possibili anche misure contro il riciclaggio di denaro sporco

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Un decretone per combattere subito la criminalità. E tanti disegni di legge da passare al Parlamento, perché assuma posizioni chiare sulle scelte di base per arginare l'offensiva mafiosa. Presieduto da Giulio Andreotti, e con la partecipazione del Guardasigilli Vassalli e del ministro dell'Interno Scotti, il vertice di maggioranza ha discusso ieri i particolari dei provvedimenti che il governo vara stamattina. Fino a tarda sera, gli esperti sono stati impegnati nella messa a punto delle singole norme predisposte da Vassalli e Scotti, alla luce dei suggerimenti portati dai capigruppo Vizzini, Battaglia e Sterpa. I contenuti dei provvedimenti si conosceranno, quindi, solo oggi. Ma verrà probabilmente usato maggior rigore del previsto.
Il Consiglio dei ministri potrebbe prendere anche nuove misure contro il riciclaggio del denaro sporco. Sono state studiate sempre ieri nel corso di un incontro interministeriale tenuto da Vassalli e Scotti con Guido Carli, del Tesoro, e Rino Formica, per le Finanze, presenti Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia, e il generale Luigi Ramponi, comandante della Guardia di finanza. Mentre è probabile che una limitazione del segreto bancario, dopo il sì della Confindustria, sia meglio studiata in seguito (anche alla luce dei risultati della prossima riunione del gruppo «Trevi», composto dai ministri dell'Interno della Cee e allargato ai rappresentanti degli Stati Uniti), domani dovrebbero essere estese a fiduciarie e finanziarie le regole in vigore per le banche in tema di identificazione degli operatori finanziari. Anche l'Abi, ha detto ieri sera Baruci, è disponibile.
Maxi-decreto anticrimine: per limitare le scarcerazioni facili, saranno modificate la Gozzini e le disposizioni sulle misure cautelari personali che hanno permesso la concessione degli arresti domiciliari in casi clamorosi, come quello Maietta, militante delle Unità comuniste combattenti e responsabile dell'omicidio del generale Giorgieri. E verranno stretti i freni per i permessi facili, apportando modifiche all'ordinamento penitenziario e, su un altro versante, alle disposizioni sulla liberazione condizionale.
Per quanto riguarda la Gozzini, il ministro Scotti ha precisato ieri che sarà deciso all'ultimo minuto se «elevare il periodo di detenzione o escludere certi reati dai benefici». In altri termini, se aumentare la porzione di pena da scontare effettivamente prima di godere di permessi, semilibertà o affidamento, oppure se escludere semplicemente da tutto questo trafficanti, spacciatori, mafiosi, terroristi e sequestratori. «Ma una cosa è certa — ha aggiunto Scotti —: non deciderà più solo il giudice di sorveglianza. Dovrà farlo il tribunale che dovrà valutare anche il preventivo parere delle forze dell'ordine».
Nel decretone ci saranno, poi, anche aggravamenti di pena per chi usa minorenni e ragazzi al di sotto dei quattordici anni (non punibili per la nostra legge) a fini criminali; a condanne più severe anche per i reati di mafia o commessi da persone sottoposte a misure di prevenzione. Modifiche anche alle norme sulle armi e alla Rognoni-La Torre, secondo le indicazioni emerse dalla ricognizione effettuata nei giorni scorsi dalla commissione di San Giusto, pure in tema di certificazione antimafia e di coordinamento dell'attività di prevenzione e di investigazione. Anche la Corte dei conti (come altri organi istituzionali operanti o connessi con il controllo dei settori tradizionalmente presi di mira dalla mafia) sarà interessata da provvedimenti, immediatamente esecutivi, per una maggiore efficienza.
Disegni di legge. Completeranno il «pacchetto anticrimine» del governo altri provvedimenti elettorali che aggravano le pene per i sequestratori e ne favoriscono la desistenza e il pentimento mediante attenuazioni di condanna. Nuove norme in tema di patteggiamento nel processo e premi ai collaboratori della giustizia (i pentiti), ma non diminuendo la pena nella sentenza. Verranno invece premiati in carcere con permessi e licenze o anche sconti. Un pacchetto di norme, poi, riguarda la modifica del codice penale in tema di reati contro l'amministrazione della giustizia (falsa testimonianza, omessa denuncia e così via), i termini di custodia cautelare, l'estensione a un anno del termine per le indagini preliminari (ora è di sei mesi), la nuova disciplina della prescrizione e la modifica del regime degli appalti.

BOLOGNA

Coop-gang in libertà?

BOLOGNA — I 41 imputati accusati di avere costituito la Banda delle Coop potrebbero uscire dal carcere nei prossimi giorni perché i mandati di cattura non recano il sigillo dell'ufficio previsto dal nuovo codice di procedura penale, ma la riproduzione a inchiostro di un semplice timbro di gomma. L'allarme degli investigatori è stato lanciato in corrispondenza delle richieste di 41 rinvii a giudizio, per vari reati, tra cui quello di associazione per delinquere di stampo mafioso, di «cervelli», e «manovali» della banda. Proprio ieri si è appreso del coinvolgimento nelle indagini di personaggi piuttosto noti alle cronache, tra cui il neofascista Francesco Sgrò.

PRETORE

Risarcisce la dignità

BOLOGNA — Per la prima volta, a detta di un legale bolognese, la magistratura civile ha considerato in sentenza la dignità umana come un bene risarcibile. L'avvocato Massimo Vaggi ha sostenuto che la decisione del pretore del lavoro di Bologna, Guido Stanzani, con la quale un lavoratore, che era stato «ingiustamente» licenziato e poi reintegrato, ha ottenuto stamane il saldo di cinque mensilità e un risarcimento di 50 milioni, è «altamente innovativa».
La vicenda riguarda Marco Bolognesi, dipendente della filiale ferrarese della Depositaria Srl, licenziato il 21 maggio scorso per assenza ingiustificata dal lavoro. Il figlio di Bolognesi, Nicola, sei anni, era ammalato da un anno di un tumore che non gli dava speranza (è morto all'inizio della scorsa estate). Dal 17 aprile era in camera sterile, assistito 24 ore su 24 dai genitori. Il padre, oralmente, aveva spiegato la necessità di assentarsi al datore di lavoro.
In seguito a un peggioramento del piccolo, Bolognesi chiese, ottenendo la certificazione del medico, l'aspettativa. Avrebbe consegnato i documenti il 10 maggio, ma proprio quel giorno morì suo padre, colpito da infarto. La «Depositaria», avvertita, richiese altri documenti, ma il 21 maggio fece partire la lettera di licenziamento.
«L'azienda — si leggeva nella lettera — è a conoscenza dei gravi problemi che l'affliggono, che d'altronde non la escludono dal rispettare, oltreché le norme contrattuali, anche i normali rapporti interpersonali». Bolognesi fece immediatamente ricorso. «Non rivendico una condanna — scrisse — chiedo al giudice un'azione che ci consenta di vergognarci un po' meno di appartenere a una società che dimentica valori minimi di solidarietà».

BILANCIO DELLA DIFESA: MANCA IL NUMERO LEGALE

Legge finanziaria col brivido

Si assentano i comunisti ma il nuovo regolamento consente di convalidare il voto

Il gruppo del Pci non ha partecipato per protesta contro «la mancata indicazione del capitolo di spesa per la missione degli aerei 'Tornado' nel Golfo Persico». Inaugurata la prassi anti «voto plurimo»

ROMA — La prima settimana di navigazione parlamentare della Finanziaria si è chiusa con un brivido per la maggioranza. Ieri alla Camera è mancato il numero legale al momento della votazione sul bilancio della difesa inserito nella Finanziaria, dopo che il gruppo comunista aveva deciso di non partecipare al voto. Solo il richiamo a una nuova norma del regolamento di Montecitorio, per la prima volta applicata ieri, ha consentito in un momento successivo di convalidare la votazione. Ma le polemiche tra maggioranza e gruppi di opposizione hanno fatto scintille.
Il gruppo del Pci non ha partecipato al voto sul bilancio della difesa per protesta contro «la mancata indicazione del capitolo di spesa per la missione degli aerei 'Tornado' nel Golfo Persico». Ma il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, ha ribattuto che la Finanziaria si riferisce al 1991 e che la decisione di inviare la missione italiana nel Golfo è stata presa quest'anno. Cirino Pomicino ha assicurato che entro una settimana sarà presentato un decreto legge per la copertura delle spese per garantire la continuità della missione aerea.
Il numero legale è stato ottenuto ieri mattina considerando comunque presenti alcuni deputati del gruppo comunista. La nuova norma applicata per la prima volta ieri recita infatti che bisogna considerare come presenti in aula venti componenti del gruppo che ha chiesto il voto qualificato (in questo caso il gruppo del Pci). Prima di convalidare la votazione, il presidente di turno della Camera, il socialista Aldo Aniasi, ha richiesto l'intervento della giunta per il regolamento che, a maggioranza e con il voto favorevole degli stessi comunisti, ha confermato l'interpretazione della norma. Alla fine il bilancio della difesa è «passato» con 278 voti favorevoli e 24 contrari.
Secondo Franco Bassanini (Sinistra indipendente) le decisioni prese ieri violano la Costituzione, secondo la quale le delibere di ciascuna Camera non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti. Secondo Servello (Msi-Dn) «la sofferta approvazione ha reso evidente il grave scollamento della maggioranza», mentre il democristiano Ciliberti ha chiesto la pubblicazione dei nomi dei deputati assenteisti e multe più salate per le assenze.
Sempre in tema di assenteismo, ieri intanto hanno preso il via alla Camera in via sperimentale una nuova prassi che punta a impedire il fenomeno del «voto plurimo». Alcuni deputati erano infatti abituati a votare anche per i loro colleghi momentaneamente fuori dell'aula, approfittando del sistema elettronico. I deputati che si defilavano potevano lasciare infatti inserita nel loro banco la scheda elettronica che li abilita a votare. Ecco allora che i colleghi potevano rapidamente allungare le mani e premere i pulsanti anche dei banchi vicini. Ma d'ora in poi i deputati che lasciano per brevi momenti l'aula devono consegnare la scheda elettronica all'uscita.

[p. f.]

PARERE DEGLI ESPERTI

Mamme a 70 anni: medici contrari

PALERMO — «Non si può forzare così la natura. Si finisce col fare cose orrende». E' questo il commento più frequente raccolto fra gli studiosi e scienziati convenuti a Palermo per il congresso internazionale «Ginecologia della terza età» alla notizia rimbalzata in questi giorni dagli Stati Uniti, secondo cui nell'utero di una donna ultrasettantenne è stato impiantato un ovulo fecondato e pertanto la donna, al compimento del nono mese di gravidanza, partorirà.
Per la dottoressa Willeke Bezemen, psicologa e sessuologa olandese, «a volte le tecniche innestatrici in ginecologia sono molto avanzate, ma non sempre c'è corrispondenza fra le tecniche applicate e il reale stato delle pazienti, con quello che queste possono sentire. Personalmente non riesco neanche ad immaginare la possibilità di una madre settantenne. Il bambino rimarrà ben presto senza la madre. E c'è di più: ogni donna, anche ventenne, che resta incinta si ritrova in uno stato psicologico definito di "caos", nel quale si chiede se avrà sufficienti energie mentali per affrontare la gravidanza, figuriamoci le conseguenze per una donna anziana».
«Fa molto scalpore una gravidanza a 70 anni», commenta il professor Erelio Gurpide, biochimico, dell'Università Mont Sinai di New York. Più seriamente vanno valutate, invece, le possibili applicazioni di certe tecniche su donne in menopausa precoce. Più drastico ed ironico il commento del professor Pietro Ragonese, primario della divisione ostetrico-ginecologica di Palermo, organizzatrice del congresso internazionale.
«Una donna di 70 anni che si sottopone a queste cose dovrebbe, secondo me, passare prima dallo psicologo e così anche il suo medico. Perché la natura ha disposto alcune regole: la vita creativa ha una sua cessazione per determinate esigenze biologiche legate proprio alla vita. Noi possiamo forzare un po' le regole, ma certamente non possiamo andare oltre le regole. Una gravidanza normale, al di là di una certa età, comincia a comportare dei rischi per la madre e per il bambino; rischi che diventano notevoli quando si superano i 50 anni, figuriamoci a 70. Penso allora che lo scopo di tutto ciò sia il fare un esperimento, ma non abbiamo il diritto di farlo in campo umano. E poi il medico — conclude il professor Ragonese — deve porsi costantemente il problema etico di ciò che fa, tenendo conto che di fronte ha sempre degli uomini e non degli strumenti per fare degli esperimenti».

VICENDA DI UN NAPOLETANO

A Parigi per un trapianto: il fegato arriva dall'Italia

MONTECATINI — Va a Parigi per sottoporsi con urgenza a un trapianto di fegato. Ci riesce, ma solo ricevendo l'organo dall'Italia, precisamente da Bergamo. Protagonista dell'episodio è un medico di Napoli, la città del ministro De Lorenzo. Da noi avrebbe dovuto aspettare quanto meno un anno. Troppo tempo per un uomo colpito a soli 40 anni da tumore. Questa ordinaria storia di sanità italiana, che solo in apparenza può apparire straordinaria, è stata riassunta in modo emblematico al congresso del Sumi (Sindacato unitario medici italiani), a Montecatini, dal professor Franco Colucci d'Amato per documentare che la mancanza di investimenti per tecnologie, la carenza degli organici, il crescente degrado delle strutture, comportano liste di attesa troppo lunghe specialmente per gli interventi di alta specializzazione, compromessi da una cattiva organizzazione.
I medici italiani — ha detto Colucci — incontrano crescenti consensi a livello scientifico in tutto il mondo, ma in patria sono costretti ad operare tra enormi difficoltà, sono deprezzati e demotivati professionalmente.
«Sono invece — ha detto Colucci — la migliore carta di credito che il governo dovrebbe utilizzare per il 1992. Comprendiamo le difficoltà del momento politico ed economico, ma non è saggio compromettere un così enorme patrimonio». Il segretario generale del Sumi, Franco Ceccherini, ha rincarato la dose. «Nelle corsie si lavora con carenze di personale medico e infermieristico, apparecchiature vetuste, in strutture fatiscenti. Accade invece che un ospedale nuovo, come quello di Pietralata a Roma, non viene aperto da due anni perché i partiti non danno l'O.K. Altri ospedali devono sistemare letti nei corridoi. Il medico di famiglia si trova ad espletare funzioni di scribacchino di ricette ed è accusato a torto di dilatare la spesa, ma riceve le spettanze con costante ritardo di mesi. Non siamo più disposti — ha detto Ceccherini — a subire».
E' cominciato dunque il conto alla rovescia, scandendo gli ultimi secondi, per lo sciopero dei medici e dei veterinari pubblici, se il governo non risolve l'impasse del contratto bocciato dalla Corte dei conti. Un filo diretto si è stabilito tra il congresso del Sumi e la Cosmed, la confederazione coordinata da Aristide Paci, riunita a Roma per varare le misure sindacali.
Dal congresso i delegati hanno espresso un pieno mandato alla confederazione. Una stretta alleanza e un più produttivo rapporto tra medicina ed ecologia è stato sollecitato da Gloria Grosso, vicepresidente della commissione lavoro della Camera, responsabile per l'ambiente dei partiti socialdemocratici europei. Definendosi «un medico scalzo», ha affermato che «l'ambiente deve essere alla base della prevenzione e dell'igiene».
Ha chiesto «una forte volontà del governo e delle maggioranze, presenti o future, per tutelare gli spazi in cui si vive e garantire la qualità della vita dagli stress e dal degrado». Sulla legge di riforma della sanità, ha affermato che «né i medici né i pazienti sono contenti. Bisogna quindi modificarla sia al Senato che quando ritornerà alla Camera. Si allungano i tempi, è vero — ha detto — ma non bisogna rinunciare a ottenere il meglio. Altrimenti succede che si varano provvedimenti che non soddisfano o che sono difficilmente attuabili».

VENDETTA

Dopo 46 anni torna dal Brasile e uccide l'uomo che lo perseguitò

VIADANA (MANTOVA) — «Sono tornato dal Brasile per ammazzarlo»: davanti all'uomo ancora sporco di sangue il sottufficiale dei carabinieri è rimasto perplesso. Poi ha incominciato, lentamente, a capire. Davanti agli occhi del militare, in vicolo S. Filippo, a Viadana (Mantova), s'era appena consumato un delitto il cui movente risale a quarantasei anni fa. A terra, in mezzo a tanto sangue, c'era il corpo di Giuseppe Oppici, 68 anni, pensionato, nel '44 miliziano delle «Brigate nere». Poco distante, quasi inebetito, stava l'assassino, Giuseppe Bonfatti di 66 anni, ex partigiano, che qualche istante prima aveva ammazzato, colpendolo più volte con un piccone privo di manico, quello che riteneva l'autore di una serie di violenze subite durante il fascismo, tra le quali l'incendio della casa di famiglia, a Viadana nel novembre del '44.
Attraverso le scarne parole di Bonfatti e i racconti della gente, la storia di questa vendetta partita da lontano è stata ricostruita. Quando il carabiniere l'ha bloccato, Bonfatti si stava dirigendo verso il proprio albergo dove da due giorni aveva preso una camera.
Bonfatti mancava da Viadana da diversi anni, dopo la guerra era emigrato a San Paolo, in Brasile. Rientrato in Italia qualche mese fa, era tornato a Viadana. Per due giorni l'uomo ha girato per bar e osterie del popoloso centro agricolo mantovano cercando «qualcuno che facesse il mediatore di case». Ieri mattina si è presentato al bar Boni, in vicolo S. Filippo: la ricerca era conclusa.

OCCHIPINTI

Costa d'Avorio, linciato l'uomo sospettato dell'omicidio

ABIDJAN — E' stato linciato dalla folla, dopo avere sparato a un agente di polizia, l'uomo sospettato di avere ucciso l'ambasciatore d'Italia in Costa d'Avorio, Daniele Occhipinti, nel corso di un tentativo di rapina in un ristorante di Abidjan, il 2 novembre scorso. Lo ha riferito ieri il quotidiano governativo «Fraternitè matin» secondo cui la polizia era arrivata sulle tracce del ricercato nella cittadina di Dabou, a una cinquantina di chilometri dalla capitale, grazie a un informatore.
L'uomo ha sparato a un agente, ferendolo, quando quest'ultimo ha tentato di immobilizzarlo. A questo punto, sempre secondo il quotidiano citato, la folla ha circondato l'individuo picchiandolo fino a ucciderlo.
La polizia ha poi perquisito un'automobile di cui il ricercato si serviva, e vi ha trovato nel bagagliaio mitra, pistole automatiche Kalashnikov, altre pistole automatiche e munizioni per oltre cento colpi. Il cadavere dell'ucciso è stato portato ad Abidjan per l'identificazione.
Le autorità ufficiali non hanno voluto dare conferma né smentita di quanto riferito dal giornale, sul quale non viene nemmeno precisata la data dei fatti raccontati: si dice solo che il linciaggio è avvenuto dopo la caccia all'uomo avviata dalla polizia alla ricerca degli assassini di Occhipinti. Finora questa ricerca ha fruttato l'arresto di due cittadini della Costa d'Avorio e uno della Sierra Leone, accusati del delitto.
Nel frattempo la salma dell'ambasciatore Occhipinti è arrivata ieri mattina all'aeroporto militare di Ciampino. Il feretro è giunto a Roma, proveniente da Parigi, con un Dc9 dell'Aeronautica militare italiana messo a disposizione dalla presidenza del Consiglio.
I funerali del diplomatico si svolgeranno oggi alle 11 nella chiesa parrocchiale della «Storta», a Roma.

SCUOLA

Il ministro ai provveditori: 'Non dimenticate l'utilità dei libri»

ROMA — Viviamo nella civiltà delle immagini, sottoposti all'incessante bombardamento di suoni, colori, forme profusi dai mezzi di comunicazione di massa. Si dedica sempre più tempo alla televisione e sempre meno alla lettura. E questo è tanto più vero per i giovani e i giovanissimi, degli stakanovisti del telecomando, insensibili al fascino della pagina scritta. Se ne è reso conto anche il ministro della Pubblica istruzione Gerardo Bianco e ha avuto come un soprassalto di sgomento. Ha quindi preso carta e penna e ha scritto a Direttori generali, Ispettori e Provveditori agli Studi affinché invitino «le istituzioni scolastiche, attraverso i presidi, i direttori didattici e i collegi dei docenti, a sensibilizzare i giovani sull'importanza del libro».
La lettera del ministro ha il sapore di un appello accorato: «Mi interessa richiamare l'attenzione sulla necessità che, all'interno delle nuove realtà culturali non abbia a smarrirsi il senso dell'importanza del libro, che per molti versi rimane insostituibile».
E ricorda, temendo forse, chissà, che lo abbiano dimenticato anche i suoi interlocutori, che pure dovrebbero ben saperlo, che «rispetto ad altri mezzi di apprendimento la parola scritta, quella di un buon libro, lascia ampi margini alla riflessione, all'approfondimento pacato, alla fantasia».
Certo, in questo modo non si attirerà le simpatie dei realizzatori di videocassette, ma Bianco lo afferma con decisione: «le possibilità di apprendimento garantite dai libri non sono superabili da mezzi diversi di studio».

[b. b.]

NAPOLI, OGGI GIOVANNI PAOLO II INCONTRERA' 70 MILA RAGAZZI ALLO STADIO SAN PAOLO

'Caro Papa, fai il miracolo'

Dall'inviato
Umberto Marchesini

NAPOLI - Chissà se hanno raccontato al Papa di quelle 600 sedie di plastica bianca fatte sparire giovedì notte da piazza Plebiscito e della moquette che qualche mariuolo ha prelevato dalla Cattedrale, proprio davanti a San Gennaro. E chissà se lo hanno informato che, per tutta la giornata di ieri, ci sono state le code ai botteghini del lotto per giocare, sulla ruota di Napoli, i tre terni del Papa (che fa 32): 9-13-32, 11-20-32, 24-90-32. Però queste sono solo note di colore e peccati veniali di una città che ha ben altri grandi mali da combattere e sconfiggere. «Perchè, se Napoli è ricca di qualità morali e spirituali, di fermenti vitali», ha spiegato il sindaco Nello Polese, accogliendo il Papa alle 17 di ieri, sul palco di piazza Plebiscito, insieme al ministro degli interni, Enzo Scotti, e al cardinale Michele Giordano, «la nostra città ha un corpo malato nel quale, per effetto soprattutto della carenza di posti di lavoro, di case e di servizi sociali, si affaccia, con preoccupante vigore, la delinquenza organizzata. Ma la criminalità non è imbattibile». «E Napoli non è una città che si arrende», gli ha fatto eco il cardinale Giordano che ha indicato nel Santo Padre il condottiero della rinascita morale della città nella quale «il disorientamento della gioventù, l'evasione scolastica, la delinquenza minorile e poi gli aspetti tragici della droga e della delinquenza organizzata, sembrano non offrire prospettive».
Ma anche il Papa, alla sua seconda visita napoletana (la prima, nel 1979), conosce i mali di Napoli e, più in generale, dell'intero Meridione: «Il terremoto del 1980 ha messo in crisi i già precari equilibri della vita sociale ed economica della città e del suo retroterra. Da allora, sulla popolazione napoletana si è abbattuto un flagello che, nei suoi vari aspetti, è forse più rovinoso dello stesso sisma: l'avidità speculativa, degenerata in forme di violenza inaudite, che non hanno risparmiato neppure giovanissime vite, in contrasto con la cultura napoletana profondamente rispettosa della vita e, soprattutto, dell'infanzia e della fanciullezza». Ecco, dunque, la necessità della «cultura del bene comune. Occorre che la società civile napoletana nel suo insieme sia protagonista del suo stesso sviluppo». A questo punto, il Papa tira le orecchie ai politici: «Tale impegno ricade in modo particolare su coloro ai quali i cittadini hanno affidato la gestione del pubblico potere». Ammonisce:«La degenerazione della vita pubblica minerebbe alla radice ogni prospettiva di umana speranza».
Esplode l'applauso delle decine di migliaia di napoletani schierati in piazza del Plebiscito. E, fra quelli che si spellano le mani per l'entusiasmo, c'è Vittorio Siciliani, parroco della Resurrezione, nel rione della Scampia, a Secondigliano. Il quale si è portato in tasca le quattro paginette del ciclostilato che denuncia, con un fumetto, i mali della sua gente. «Mali che noi gli illustreremo quando, domani pomeriggio (oggi, ndr), il Santo Padre verrà fra i palazzi-formicaio del nostro quartiere. Che però non è 'il più degradato di Napoli' come scrivono i giornali», si ribella don Vittorio. «Non siamo l'Inferno, ma solo il Purgatorio. Anche se, per l'Osservatorio anticamorra della Campania, saremmo i primi nello spaccio della droga per un importo di 900 milioni di lire al giorno». Don Vittorio adesso tira fuori dalla tasca il polemico ciclostilato «che farò leggere al Santo Padre».
E i giovani, anzi i bambini di Napoli, hanno preparato per il Papa una serie di disegni, esposti nel chiosco di Santa Chiara, in pieno centro cittadino. Tema: la solidarietà. Ma anche la consapevolezza di vivere in una città dai mali infiniti e irrisolti.
Quante miserie, quanta violenza, quanto degrado in questa Napoli che, da ieri, per 5 giorni - tre nella città e gli altri nelle diocesi di Pozzuoli, Nocera e Aversa - vive la più lunga visita pastorale che il Papa abbia mai dedicato a una città. Che gli farà toccare le sue piaghe una a una. Dal 'famigerato' rione Scampia al carcere Poggioreale dove l'80 per cento dei 2000 detenuti ha meno di trent'anni e 600 di loro sono tossicodipendenti. Fra i quali una cinquantina di malati di Aids che il Papa, domenica mattina, vuole abbracciare.
Poi c'è l'ospedale Cardarelli, il più grande dell'Italia meridionale, ma anche fra i più degradati. Quasi un girone dantesco. Il Papa ci va questo pomeriggio dopo il bagno di gioventù, stamattina, fra i 70.000 ragazzi radunati allo stadio San Paolo per invocare Giovanni Paolo II 'Maradona della fede'. E forse sarà la volta buona che Assuntina, 12 anni, riuscirà a far arrivare al Papa il bigliettino, scritto di getto, ieri sera, in piazza Plebiscito, aspettando Wojtyla: «Caro Papa, fai il miracolo. Portati via, quando tornerai a Roma, tutte le pistole e la droga di Napoli. Così possiamo vivere più tranquilli. E se non puoi farlo, allora resta ad abitare con noi perchè, se tu resti, Napoli tornerà a essere una bella città, senza droga e senza ladri. E io smetterò di sognare di diventare grande alla svelta per andarmene lontano».

Panoramica della piazza Plebiscito, con il palco allestito davanti all'ingresso del Palazzo Reale, dove il Papa ieri ha iniziato la sua visita a Napoli.

ROMA: GLI STRANIERI «TRASFERITI» IN PERIFERIA

Le borgate contro gli extracomunitari

Bruciate alcune scuole destinate a ricoveri - Alla stazione un algerino uccide a pugni un connazionale

Esplode la protesta nelle borgate romane destinate a opsitare gli immigrati extracomunitari

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Esplode la protesta nelle borgate romane destinate ad ospitare gli immigrati di colore e la tensione è al massimo. «E' molto peggio di quando ci fu la rivolta contro gli zingari» confida il sindaco Franco Carraro che non nasconde la sua preoccupazione, ma è deciso a continuare sulla strada dell'eliminazione dei concentramenti di stranieri nelle zone centrali per suddividerli in gruppi più piccoli in periferia.

Un segnale inquietante è stato l'incendio di una vecchia scuola indicata come luogo di acccoglienza di alcuni extracomunitari. Ma anche altri episodi che, in momenti diversi, apparirebbero sotto una luce differente, contribuiscono a far salire la temperatura. E' il caso di un algerino che ieri ha ucciso a calci e pugni un connazionale non lontano dalla Stazione Termini: l'assassino è stato arrestato, ma al delitto avevano assistito senza intervenire altri nordafricani. Mentre alla «Pantanella», sempre ieri, i carabinieri nel corso di due perquisizioni hanno sequestrato un totale di 200 grammi di eroina pronta allo spaccio e hanno arrestato 22 persone.

La protesta delle borgate è esplosa appena si è diffusa la voce che erano già stati individuati gli edifici, alcune scuole abbandonate, da utilizzare per ospitare gli stranieri. Sono zone fra le più disagiate di Roma con servizi sociali già insufficenti agli abitanti. «Qui manca addirittura un pronto soccorso per i cittadini» dice un improvvisato portavoce degli abitanti di Ponte Mammolo, borgata di 12 mila abitanti, vicino all'autostrada Roma — L'Aquila e al carcere di Rebibbia. La strada che porta alla scuola è bloccata da fumanti cassonetti dell'immondizia e da una specie di barricata di sassi, rottami e rami d'albero. Sopra c'è uno striscione bianco con una scritta rossa: «Tutti a casa di Martelli».

La scuola media che dovrebbe, secondo le voci, ospitare gli immigrati è stata invasa e devastata: qualcuno ha anche provato, senza riuscirci ad appiccare il fuoco. «Questa scuola è stata dichiarata inagibile — dice un altro dei caporioni — e i nostri figli devono frequentarne un'altra più lontana da casa: ora non ci possono dire che qui verranno a starci arabi e pakistani. Piuttosto che darla a loro, la bruciamo».

Che sia proprio questo uno degli edifici destinati ad ospitare gli extracomunitari nessuno può dirlo con certezza, ma tutti ne sembrano sicuri. «Hanno sostituito i vetri rotti, hanno riempito i serbatoi di gasolio, cosa credono, di poterci fare fessi?» si sfoga una donna di cinquant'anni infagottata in un cappottone. Qui all'imbrunire i passanti spariscono dalla strada e gli episodi di microcriminalità sono tutt'altro che rari. «Cosa succederà — dice uno degli abitanti — con altri 200 uomini che pochi giorni fa hanno scatenato una rissa per una coperta?»

In queste borgate ci sono già stranieri del terzo mondo quasi completamente inseriti. Questo permette agli abitanti di affermare di non essere razzisti, ma nello stesso tempo ai leader delle organizzazioni di stranieri di dire che gli extra comunitari sono ben accetti solo quando pagano.

Al Campidoglio c'è aria di scontro politico: in consiglio comunale le opposizioni attaccano Carraro e anche i comunisti esprimono un «giudizio severo sulla superficialità ed irresponsabilità dell'assessore Azzaro che ha indotto il sindaco a promettere incautamente la soluzione del problema in dieci giorni, senza aver prima effettuato alcuna verifica».

Ma Carraro fa sapere che nessuna decisione è stata ancora presa e che è sua intenzione ascoltare tutti i presidenti delle circoscrizioni per valutare insieme dove sia possibile trovare spazi di accoglienza per gli immigrati. Il sindaco dichiara che la strategia scelta non si cambia, che la sua intenzione è quella di creare vari centri di accoglienza periferici possibilmente con il consenso della popolazione. Soprattutto vuole che spariscano le grandi concentrazioni di immigrati. «Un altra «Pantanella» non andremo a crearla apposta, nemmeno in un edificio con corrente elettrica e acqua calda».

«La scelta di procedere alla regolarizzazione degli immigrati — continua Carraro con quella che sembra una critica indiretta al vice presidente del Consiglio, e collega di partito, Claudio Martelli — ha dato a questa gente anche dei diritti che non si posono ignorare: ieri non potevano rivendicare nulla perchè erano clandestini, oggi sono liberi di farlo. E' tutto il paese ad essere in ritardo su questa questione: Roma cercherà di fare la sua parte».

DOPO L'ARRESTO DEI DUE ESPONENTI RADICALI

Bonino e Taradash tornati da New York «Il nostro gesto per cambiare la legge»

Annunciata la ripresa della campagna antiproibizionista dal 22 al 25 novembre. Chiesto un incontro col ministro della Sanità

ROMA — La vicenda dell'arresto a New York per distribuzione di siringhe è stato l'argomento al centro di una conferenza stampa tenuta a Montecitorio dai protagonisti dell'episodio, Emma Bonino e Marco Taradash. Il presidente del Partito radicale, Emma Bonino, ha sottolineato che il gesto compiuto a New York (dove le siringhe possono essere acquistate solo dietro presentazione di ricetta medica) intendeva ricalcare quello già compiuto da alcuni attivisti americani attualmente in attesa di processo: «Per mutare la legge non avevamo altri strumenti che quello di mettere in gioco la nostra stessa libertà». Ai due esponenti antiproibizionisti italiani è stata inflitta dal giudice di New York una condanna singolare: lavorare per un giorno alla pulizia della metropolitana romana. Emma Bonino e Marco Taradash l'hanno però rifiutata: «Non perchè — hanno spiegato — mettesse in crisi l'immagine del Parlamento (pregiudicata da ben diversi comportamenti), ma perché noi volevamo l'archiviazione del procedimento per creare un precedente o altrimenti, come poi è stato, l'apertura del procedimento».

La prima udienza avrà luogo il 4 gennaio prossimo per decidere la convocazione dei testimoni, mentre il processo vero e proprio è fissato per febbraio. Il segretario del Cora, Taradash, ha spiegato: «Esiste una mafia internazionale e quindi l'iniziativa contro di essa deve essere condotta senza limiti di frontiera».

La situazione della città americana dipinta dai due esponenti radicali è drammatica: 250 mila eroinomani, di cui 175 mila sieropositivi. Il 90 per cento delle rapine e degli omicidi che avvengono a New York sono provocati dalla droga. L'Aids è inoltre la causa principale di morte per le giovani donne e per i bambini fino a quattro anni. A questi dati della «capitale mondiale della lotta alla droga», Bonino e Taradash contrappongono il programma sperimentale che sta attuando la città di Liverpool, che viene indicata come esempio anche per l'Italia. «All'operazione Gladio — ha detto l'europarlamentare Taradash — preferiamo l'operazione siringa. La legge Jervolino-Vassalli non ha avuto effetti positivi: i morti per overdose sono in aumento, le galere stanno riempiendosi e mafia e camorra non hanno cambiato mestiere».

Taradash ed Emma Bonino hanno annunciato la ripresa della campagna antiproibizionista dopo «l'ubriacatura» antidroga della nuova legge e una serie di iniziative: dal 22 al 25 novembre ad Atene il primo forum della Lia (la Lega internazionale), a metà dicembre un convegno (forse nel carcere di S. Vittore) sulla legge Jervolino; a gennaio un convegno a Bruxelles; a febbraio a Praga il primo convegno antiproibizionista dei Paesi dell'Est. Taradash ha infine reso noto di avere chiesto un incontro al ministro della Sanità per l'avvio di un piano di «salute sociale».

CON UN FURGONE TRASPORTAVANO REFURTIVA

Torino, uccisi due nomadi jugoslavi in un conflitto a fuoco con la polizia

TORINO — Due zingari sono rimasti uccisi in un conflitto a fuoco con una pattuglia della polizia stradale avvenuto la scorsa notte nei pressi di Volpiano, sull'autostrada Torino-Aosta. Secondo una prima ricostruzione, poco prima delle quattro, un casellante ha segnalato agli agenti in servizio sul tronco autostradale il transito di un furgone, carico di materiale ferroso, con a bordo due nomadi dall'atteggiamento sospetto. L'auto della polizia si è lanciata all'inseguimento e ha raggiunto in breve il furgone costringendolo a fermarsi.

Dall'automezzo (su cui c'erano 5 zingari) sono scesi due uomini — che sempre secondo quanto è stato possibile sapere — hanno tentato di evitare il controllo allontanandosi di corsa verso i campi. Un agente ha intimato l'alt sparando un colpo in aria; uno degli zingari avrebbe reagito voltandosi e sparando a sua volta con una rivoltella contro i poliziotti. A questo punto il secondo agente ha risposto al fuoco centrando in pieno i due uomini.

Gli altri tre nomadi sono invece riusciti a dileguarsi e a far perdere le loro tracce. Sul Ford Transit sono stati rinvenuti più tardi diversi rotoli di rame. Gl inquirenti non escludono che il gruppo di nomadi stesse compiendo furti in alcuni cantieri della zona e questo spiegherebbe anche il perché della spola del mezzo tra i «luoghi» dove presumibilmente poteva essere perpetrato il furto e l'accampamento degli zingari. Le due vittime pare infatti che vivessero vicino al luogo della sparatoria.

Nella zona vi sono diversi accampamenti di nomadi e la polizia cerca di tenerli costantemente sotto controllo. Di solito gli zingari si dedicano a piccoli furti e alla ricettazione.

MILANO

I tredici immigrati egiziani ritornano tutti in libertà

MILANO — Sono stati rimessi in libertà, dopo che la terza sezione del Tribunale ha convalidato il fermo nei loro confronti, i 13 immigrati egiziani arrestati due giorni fa a Milano dopo gli scontri con la polizia svoltisi davanti all'assessorato all'edilizia popolare dove con altri connazionali avevano organizzato una manifestazione per ottenere una casa.

La decisione è stata presa perché il Tribunale ha deciso che non sussistono elementi per protrarre la loro detenzione.

Nel processo che riprenderà il 14 novembre, poiché sono stati chiesti dai legali degli immigrati i termini a difesa, i 13 egiziani devono rispondere di resistenza aggravata, blocco del traffico e interruzione di pubblico servizio.

Gli imputati, che per due giorni sono stati detenuti nel carcere di San Vittore, hanno respinto tutte le accuse mosse contro di loro e in particolare hanno affermato che non è vero che siano stati lanciati sassi contro la polizia. A questo proposito il pubblico ministero ha rilevato che un paio di agenti, contro i quali sono stati lanciati pezzi di asfalto, sono rimasti feriti.

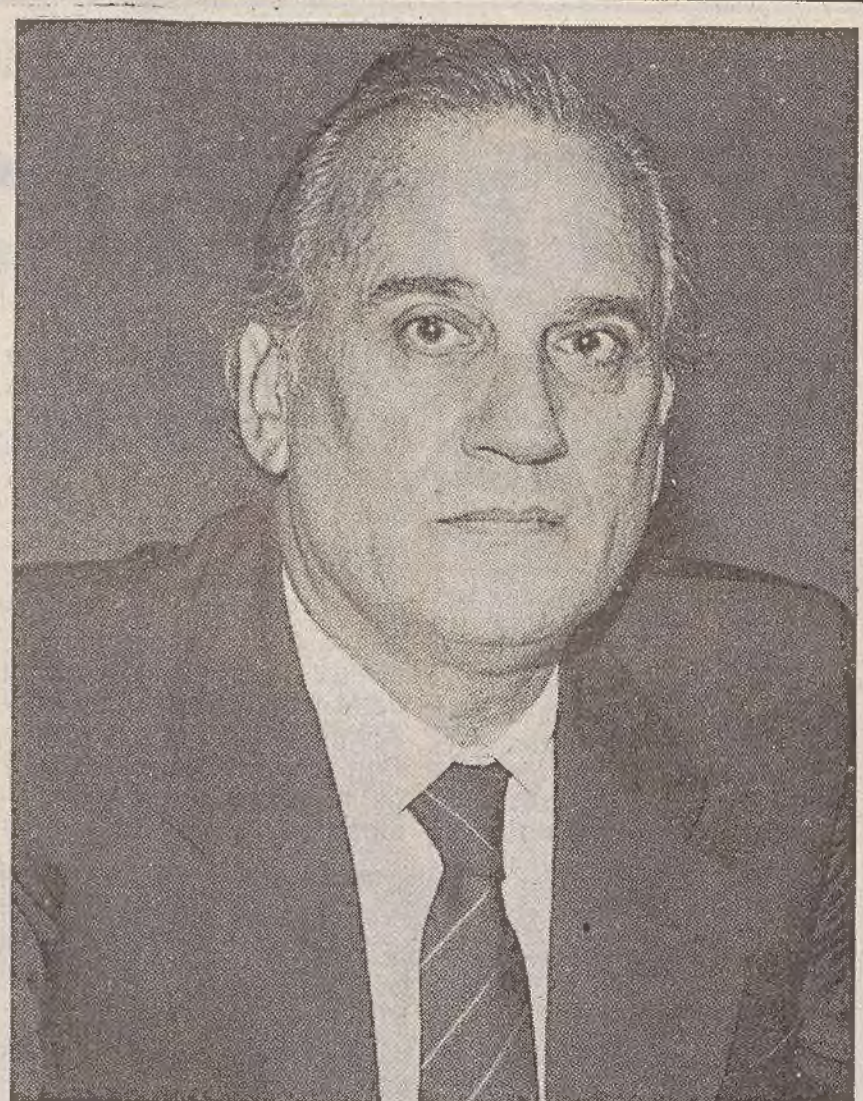
DENUNCIA

Pane e microbi per gli italiani che pranzano col tramezzino

ROMA — «Pane e microbi» per i tre milioni d'italiani che ogni giorno sostituiscono il pranzo con medaglioni e tramezzini. La battuta riassume l'indagine dell'Unione nazionale consumatori condotta per verificare l'igienicità del «panino», trangugiato da una quota crescente degli affamati lavoratori a orario continuato. «Va bene quando per sfogliare la carta del prosciutto non bagnano le dita nella saliva», dice l'esperto dell'Unione consumatori che ha condotto l'indagine. Dicono all'Unione: «La maggior parte del personale addetto alla manipolazione di panini, medaglioni e tramezzini che si vendono nei 128 mila bar italiani e nelle oltre 12 mila tavole calde, rosticcerie e paninoteche non si lava le mani e maneggia indifferentemente cibo e denaro».

E' come al gioco delle tre carte: le fette di prosciutto si alternano rapidamente alle «diecimila» fra le abili dita dei solerti «paninari». Se va bene si trova nel panino la banconota e ci si guadagna, ma forse per questo i biglietti di banca italiani sono tra i più lerci del mondo. Neppure l'acquisto dal salumiere del pane e del companatico risolve il problema. Anche qui, rileva l'Unione, la stragrande maggioranza degli addetti si alterna continuamente fra la «cassa» e il servizio ai clienti rendendo ancora più precaria l'igiene.

L'Unione è «preoccupata dalle sempre più numerose segnalazioni dei cosiddetti "nibblers", i consumatori-lavoratori a orario continuato che nell'intervallo del pranzo mangiano alla svelta negli esercizi pubblici».

L'organizzazione dei consumatori afferma che «l'aumento dei casi di gastroenteriti — la maggior parte delle quali automedicate e a decorso benigno — è probabilmente dovuto in buona parte all'inosservanza delle elementari norme d'igiene nei locali pubblici». Queste norme prevedono che «il personale deve curare la pulizia della propria persona e in particolare delle mani e deve eseguire il proprio lavoro in modo igienicamente corretto».

L'avvocato e parlamentare Alfredo Biondi, difensore di Gigliola Guerrinoni, si dice disposto a deporre come testimone al processo d'appello sull'assassinio di Cesare Brin.

PROCESSO D'APPELLO ALLA «MANTIDE» PER L'OMICIDIO BRIN

Biondi deporrà sul «memoriale»

La veridicità della lunga lettera del «supertestimone» Marcello Roma è in dubbio

Se la decisione del principale avvocato della Guerinoni verrà approvata dalla corte il difensore dovrà dimettersi dal processo.

GENOVA — Il memoriale del «supertestimone» Marcello Roma, ex detenuto e ammalato di Aids, è ripiombato ieri nell'aula del Palazzo di giustizia di Genova dove è in corso il processo d'appello per l'omicidio Brin, portando scompiglio nel collegio difensivo della principale imputata, l'ex gallerista Gigliola Gerinoni.

La lunga lettera di Roma, che era stata prodotta dalla difesa, potrebbe infatti tramutarsi in un vero e proprio boomerang, provocando le dimissioni dall'incarico dell'avvocato Alfredo Biondi, il principale e più noto dei difensori della Guerinoni. Il difensore, ieri assente a causa di impegni alla Camera dei deputati, ha infatti inviato una lettera alla Corte d'Assise d'appello dove si dice pronto a deporre come teste al processo per sciogliere eventuali dubbi sulla provenienza del «memoriale» dove l'autore, che in aula martedì scorso ha dichiarato di non ricordarsi nulla, aveva scritto di conoscere i nomi dei veri assassini del farmacista Cesare Bin.

La decisione dell'avvocato di tramutarsi in teste, se venisse accolta dalla Corte, provocherebbe automaticamente la rinuncia di Biondi poiché come testimone non potrebbe più ricoprire l'incarico difensivo.

Al memoriale la difesa della Guerinoni attribuiva molta importanza poiché Marcello Roma avvalorava la tesi da sempre sostenuta dalla principale imputata, e cioè che la sera del 12 agosto del 1987 Cesare Brin era stato ucciso da due malavitosi per questioni di droga.

La veridicità di quanto contenuto nel memoriale già messa in dubbio da Marcello Roma («Non ricordo nulla di quanto scritto e non ho mai conosciuto né la Guerinoni né gli assassini di Brin»), ha subito ieri un altro duro colpo. Giannina Roma, 52 anni, madre del «supertestimone», dopo aver raccontato le drammatiche traversie passate con il figlio prima tossicodipendente, poi detenuto e ora ammalato di Aids non ha infatti escluso che il giovane si sia inventato tutto: «Sulla vicenda Guerinoni mio figlio era stato attratto dalle notizie dei giornali e con l'imputata aveva iniziato uno scambio di corrispondenza. Una cosa simile l'ha intavolata anche recentemente con una giovane torinese vittima di un furto, alla quale Marcello ha scritto più volte invitandola a venire a vivere con noi facendole credere che siamo una famiglia ricchissima».

La donna ha precisato anche che il figlio in merito al documento che stava scrivendo non ha mai ricevuto alcun tipo di minacce per desistere dal suo intento. Rispondendo sempre alle domande del presidente della Corte la teste ha inoltre rivelato che nella loro abitazione si era fatta viva diverse volte Rosanna Veschi, assistente sociale della Guerinoni, per chiedere a Marcello Roma se aveva terminato di scrivere il memoriale.

A questo punto sono intervenuti i difensori della Guerinoni: «Si ricorda quando suo figlio ci telefonò preannunciandoci la sua lettera?». «Non mi risulta — ha risposto la donna — siete stati voi a cercarlo e una volta mio marito vi ha pregato di lasciarci in pace». Giannina Roma rivolgendosi a Mirka Giorello, una dei difensori della Guerinoni, ha poi aggiunto: «Mi ricordo che anche lei è venuta a casa mia». Pronta la risposta dell'avvocato: «Perché mi ha chiamata suo figlio». Ma la donna ha ribattuto: «Non mi risulta che lei sia stata chiamata, sarà venuta per prendere il memoriale...».

Quindi il dibattito è stato interrotto con la lettura del documento dell'avvocato Biondi il quale si è detto pronto a deporre perché «non posso tollerare che un atto dovuto verso la giustizia (la consegna del manoscritto) possa essere svilito, deviato e stravolto da atteggiamenti vittimistici, elusivi di chi esprime denunce e fa nomi». E' stata poi presentata un'ennesima istanza per chiedere alla Corte accertamenti sui due nominativi che secondo la lettera di Roma sarebbero gli assassini di Brin. «Non è ammissibile — affermano i difensori della Guerinoni — che questi accertamenti vengano compiuti dai giornalisti e non dall'autorità giudiziaria».

Il processo riprenderà lunedì mattina. L'avvocato Biondi dovrà ribadire la sua volontà a testimoniare, un atto che per il presidente della Corte potrebbe essere superfluo.

Un'informazione per le nuove frontiere europee

ROMA — L'Europa non emoziona, non coinvolge, non «attrae informazione». Responsabilità dei giornalisti-operatori o colpa dei politici? Per un «monitoraggio» del problema e l'individuazione delle nuove strategie da perseguire si è tenuto — organizzato dalla Lega europea di cooperazione economica e dal Movimento europeo — un convegno dal titolo «Quale informazione per l'Europa?», al quale hanno partecipato, tra gli altri, il presidente del Cnel Giuseppe De Rita, il presidente della Rai, Enrico Manca, Franco Nobili, presidente dell'Iri, Giovanni Goria, Filippo Maria Pandolfi e i giornalisti Gerardo Pelosi e Antonio Padellaro.

Nell'illustrare quelli che considera i nodi prioritari da affrontare, De Rita ha detto tra l'altro che «occorre un nuovo circuito informativo che tenga conto delle grandi fenomenologie emergenti, che diffonda ciò che interessa e di cui sappiamo pochissimo». In secondo luogo, secondo il presidente del Cnel si impone «un processo di integrazione europeo a livello intermedio, che riguardi i grandi settori della scuola, della previdenza, dell'assistenza, dei trasporti» per un'informazione, ha sostenuto infine De Rita, che non sia solo rappresentazione, spettacolo, ma veicoli notizie vere, rispetto a problemi veri.

«Esiste il rischio di una dipendenza dell'Europa dall'America nel settore dell'informazione — ha detto Manca —; di fronte a questo rischio è necessaria una politica europea basata sulla iniziativa della televisione pubblica oltre che su soluzioni di mercato». Parlando poi dell'informazione via satellite Manca ha affermato che «sarà presto indispensabile in un'area politicamente cruciale come quella mediterranea» e ha ricordato il progetto europeo di informazione continua via satellite «Euro-News» che potrà bilanciare — ha detto — i flussi di notizie provenienti dall'America e garantire una presenza dell'informazione europea anche oltre i confini continentali». Si tratta, ha concluso Manca, di scavare nella nuova realtà europea, individuando nella specificità delle varie realtà nazionali i processi più profondi di mutamento economico, sociale e culturale.

L'incisività dei mezzi di informazione, «potenziale veicolo di messaggi indirizzati allo spettatore, in grado di influenzarne e distorcerne le opinioni e i valori», è stata sottolineata da Franco Nobili secondo il quale «occorre una risposta normativa di carattere sovranazionale». Deriva da qui, secondo Nobili, «l'importanza centrale da attribuire agli sviluppi della legislazione comunitaria in questo campo, anche come testimonianza politica di una ferma volontà di difesa del pluralismo democratico». Nobili ha anche sottolineato le «corte vedute» degli organi di informazione riguardo all'Europa, tali da giustificare — ha detto Nobili — le critiche rivolte loro in modo quasi permanente dagli ambienti più impegnati nel processo d'integrazione.

Per Giovanni Goria l'informazione europea è «insufficiente per quantità e qualità». «Il nodo — ha affermato Goria — consiste in un diverso rapporto politico-informatore. Se il parlamentare europeo si occuperà di cose più significative, il giornalista le spiegherà più volentieri». Si tratta poi, a giudizio di Goria, di cogliere «l'Europa tutta intera, al di là di quella comunitaria, negli aspetti che più coinvolgono la vita dei cittadini». Superando, ha sostenuto l'ex presidente del Consiglio, alcuni ostacoli come quello della lingua, degli alti costi e alcune perplessità immotivate, sull'interesse della gente per fatti accaduti a migliaia di chilometri di distanza.

«Il problema autentico — ha sostenuto a sua volta Filippo Maria Pandolfi — consiste nell'acquisire una capacità progettuale e di linguaggio per un'alta politica europea. L'Europa — ha aggiunto — genera informazione quando è grande e la nostra più grave carenza è quella di non riuscire a far emergere le grandi premesse europee per un'unione politica. Per questo — ha affermato Pandolfi — l'opinione pubblica non è coinvolta dal tema "Europa"». Sui limiti specifici del nostro Paese Pandolfi ha sottolineato «l'anomalia italiana dell'interesse concentrato sulla politica interna» e la necessità di superare il più rapidamente possibile il problema della scarsa conoscenza di una seconda lingua.

Trova cocaina in una rivista

FIRENZE — Per un caso di omonimia un fiorentino si è visto recapitare a casa una rivista venezuelana nel cui involucro ha trovato 150 grammi di cocaina: su sua segnalazione i carabinieri hanno individuato i veri destinatari, che ieri sono stati condannati a quattro anni e mezzo di reclusione.

DALL'ITALIA

Sestino non perdona

AREZZO — Il paese di Sestino non perdona Giorgio Albertazzi. La notizia della «riabilitazione» dell'attore da parte del Pci di Riccione ha suscitato aspre reazioni nel paese della provincia di Arezzo dove, nel luglio del '44, l'allora sottotenente Albertazzi comandò la fucilazione di Ferruccio Manini.

Uccide e si suicida

NAPOLI — Un uomo, Paolo Cesario, di 30 anni, ha ucciso a colpi di coltello la moglie, Patrizia Tartari, di 21, e si è poi ucciso gettandosi da un balcone della sua abitazione in via Pietra Bianca a Quarto Flegreo. Il fatto è accaduto nell'abitazione dei due alla presenza dei figli, uno di sette anni e l'altra di due.

Chiuso Linate

MILANO — Chiuso per nebbia ieri l'aeroporto di Linate: decine di voli sono stati dirottati sugli scali di Orio al Serio (Bergamo), Torino e Genova. Dopo il tramonto l'aeroporto milanese della Malpensa era abilitato per l'atterraggio dei soli velivoli di terza categoria (la categoria prevista per situazione di precaria visibilità sulla pista).

Ricettatori in libertà

ALESSANDRIA — Il tribunale della libertà di Alessandria, accogliendo il ricorso, ha rimesso in libertà due persone arrestate nei giorni scorsi con l'accusa di ricettazione di assegni falsi. L'ordinanza del giudice per le indagini preliminari di Acqui Terme (Alessandria) non era stata sottoscritta dal funzionario competente ed era quindi non valida.

Ex «Prima linea» torna in cella

MILANO — L'ex terrorista di «Prima linea» Maurizio Costa, di 52 anni, è stato arrestato dalla Digos di Milano per scontare gran parte di una condanna a 22 anni che gli era stata inflitta nel 1980, ora passata in giudicato. Maurizio Costa, che dovrà scontare 15 anni, è stato arrestato all'alba nella casa del padre a Sesto San Giovanni (Milano) e subito trasferito al carcere milanese di San Vittore.

Un eliporto parcheggio

NAPOLI — Un elicottero partito da Benevento con a bordo un neonato prematuro non ha potuto atterrare nel recinto dell'ospedale Cardarelli, perché l'eliporto era adibito a parcheggio. Il velivolo è stato dirottato all'aeroporto di Capodichino da dove una autovettura ha trasportato il bimbo all'ospedale Santobono, dove è stato ricoverato nel reparto specializzato. Sulla vicenda sta indagando la magistratura per accertare eventuali responsabilità.

Aeromodello killer

PERUGIA — La Corte d'appello di Perugia ha assolto «perché il fatto non costituisce reato» un uomo di 51 anni, Giancarlo Quercetti, di Osimo (Ancona), accusato di aver ucciso colposamente, manovrando con «imprudenza e imperizia» il proprio aeromodello, un uomo che stava riprendendo con una cinepresa le evoluzioni dell'apparecchio.

QUIRINALE

Solimbergo ricevuto dal Capo dello Stato

Paolo Solimbergo

ROMA — Il presidente del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Paolo Solimbergo, è stato ricevuto ieri a Roma dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. L'incontro è avvenuto in occasione della presentazione al Capo dello Stato da parte dei presidenti dei consigli regionali e delle Province autonome, del programma di future comuni iniziative, volte alla valorizzazione del ruolo istituzionale delle Regioni, e dell'intesa che ne disciplinerà i lavori. In una precedente riunione tenutasi nella capitale, infatti, i presidenti dei consigli hanno elaborato un articolato documento nel quale si prefigura una serie di iniziative e di interventi volti a valorizzare le prerogative istituzionali e l'autonomia delle assise regionali. Il documento dovrà comunque passare ora al vaglio dell'ufficio di presidenza di ciascun consiglio regionale per la definitiva approvazione.

Il presidente Solimbergo, nel porgere il saluto del Friuli-Venezia Giulia al presidente Cossiga, si è in particolare soffermato sul ruolo e sulla funzione delle assemblee nel quadro della cooperazione internazionale e comunitaria. Il Friuli-Venezia Giulia è una regione che ha tracciato — ha detto — la strada per un rapporto nuovo e concreto con le istituzioni comunitarie e con le diverse regioni dell'area centro-europea.

A REDIPUGLIA DOPO 47 ANNI

Esilio finito per i Caduti di Russia Cossiga onorerà la prima salma

Servizio di
Corrado Barbacini

Un «Tupolev» trasporterà il Milite ignoto a Ronchi

REDIPUGLIA — Dopo quarantasette anni dalla tragedia di Nikolajewka la salma senza nome di un soldato italiano sarà restituita alla sua Patria. La cerimonia avrà luogo domenica 2 dicembre al Sacrario di Redipuglia alla presenza del presidente della Repubblica Francesco Cossiga e del ministro della Difesa Virginio Rognoni. Sarà un ministro russo a sancire ufficialmente nel mausoleo degli eroi della prima guerra mondiale la fine dell'esilio anche per le vittime italiane in Russia della seconda: una concessione voluta dai recenti provvedimenti assunti da Michail Gorbaciov e successivi alla visita in Italia del leader sovietico. La salma del Milite ignoto sarà quindi traslata nel tempio di Cargnacco dove sarà solennemente tumulata.

Alle 15 precise di sabato primo dicembre un «Tupolev» dell'Aeronutica militare sovietica, proveniente dalla base di Voronesh, con a bordo la salma del soldato senza nome e il ministro rappresentante il governo di quel Paese, si poserà sulla pista dell'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari. E sarà proprio a quell'ora che verrà ufficialmente detta la parola fine all'esilio dei soldati morti italiani nella campagna di Russia. Un momento di incredibile gioia per i reduci della tragedia dell'Armir che fin dai primi anni Cinquanta hanno lottato per avere in Italia i corpi di quegli 84mila soldati e ufficiali mai ritornati a casa e tuttora sepolti in Unione sovietica. Sarà l'inizio di un graduale ritorno in Patria di quella che è stata chiamata l'armata dei morti.

Il feretro sarà preso in consegna dalle autorità militari italiane e quindi sarà temporaneamente collocato nella cappella del Sacrario di Redipuglia. Sarà vegliato per tutta la notte dai reduci e dai famigliari dei Caduti in Russia in attesa della solenne cerimonia di domenica.

Domenica il presidente Francesco Cossiga sottolinerà con la sua presenza il profondo significato della resitituzione della salma del Milite ignoto. Un significato che va ben oltre i risultati della perestroika, dell'era-Gorbaciov e dell'abbattimento delle frontiere con l'Est. Il corpo di quel soldato, che è stato esumato in un cimitero di guerra tenuto segreto, rappresenterà il sacrificio delle truppe italiane decimate dal freddo e dalla fame nella drammatica ritirata di Russia. Proprio per questo la salma del soldato senza nome riceverà, davanti alle tombe dei Centomila eroi della prima guerra mondiale, l'onore delle armi e sarà ricordata dalle preghiere dei cappellani militari di Russia ancora viventi.

Al termine della cerimonia di Redipuglia un elicottero dell'Aeronautica militare trasporterà il feretro al tempio di Cargnacco dove l'arrivo è previsto per le 14.30. Il Milite ignoto sarà tumulato nel mausoleo ideato da monsignor Carlo Caneva. Troverà posto nella cripta collocata nel sarcofago che dalla data della inaugurazione, il 5 settembre 1955, è rimasto scoperchiato a profondo significato di quell'attesa estenuante.

AIDS

Dodicimila questionari compilati da studenti

TRIESTE — La maggioranza (oltre il 50 per cento) degli studenti ritengono di sapere che cosa significhi Aids, e in percentuale maggiore (oltre l'80 per cento) ne ha sentito parlare soprattutto dalla televisione, non sembra però che nel complesso la popolazione studentesca abbia assimilato una sufficiente quantità di informazioni corrette in merito al problema dell'Aids e particolarmente carenti sono risultate le conoscenze in merito alla sieropositività, da molti confusa con lo stato di malattia conclamata. Sono queste alcune delle considerazioni che emergono dalla lettura dei risultati del questionario (predisposto in collaborazione tra operatori scolastici ed esperti della Usl n. 1 Triestina) sulla conoscenza dell'Aids che ha interessato gli studenti delle terze classi di scuola media delle quattro province del Friuli-Venezia Giulia i cui dati sono stati raccolti in una pubblicazione che il sovrintendente scolastico regionale Ottaviano Corbi ha presentato nel corso di un incontro al quale è intervenuto anche l'assessore alla Sanità Mario Brancati, oltre a numerosi insegnanti delle scuole della regione. Sono dati — ha rilevato Corbi — che attraverso l'analisi e l'elaborazione fatta dall'ufficio scolastico regionale e in particolare dalla dottoressa Miraglia, rappresentano uno «strumento di lavoro» a disposizione di tutti gli insegnanti delle scuole secondarie, per interventi di prevenzione più efficaci e mirati sul tema Aids. La quantità e la qualità delle informazioni consentono infatti una programmazione didattica ed educativa su una base oggettiva (a tale scopo è stato prodotto anche un audiovisivo sulle stesse tematiche) che favorirà anche le necessarie intese con gli operatori socio-sanitari. Dai quasi 12 mila questionari compilati da ragazzi della fascia d'età 13/15 anni — ha rilevato da parte sua l'assessore Brancati esprimendo il vivo compiacimento dell'amministrazione regionale per l'iniziativa — emerge con estrema chiarezza la necessità di giungere a una informazione divulgativa in termini maggiormente chiari e comprensibili che punti, più che sulla drammaticità del tema, sugli aspetti informativi per attivare più facilmente i meccanismi di difesa. La pubblicazione contiene inoltre le note e i documenti del corso regionale di aggiornamento per insegnanti (presidi e insegnanti delle scuole secondarie di primo e secondo grado) che si è svolto nel dicembre del 1989 a Grado.

UNA INIZIATIVA DEI COMUNI DI GORIZIA E NOVA GORICA

Costruire e abitare sul confine

Aperto un concorso per architetti e ingegneri europei - Intervento nella zona Nord

GORIZIA - Il Comune di Gorizia e quello di Nova Gorica realizzeranno una piano di riqualificazione urbana, con nuovi insediamenti di edilizia residenziale, a cavallo del confine italo jugoslavo sul lato nord-est del confine nella zona di via San Gabriele dove esiste un valico confinario pedonale. Si tratta di un'area di Gorizia che con il trattato di pace venne divisa dal confine che ha perciò interrotto la continuità territoriale, morfologica e funzionale di quella parte della città lasciando spesso urbanisticamente irrisolte sia in territorio italiano sia in territorio jugoslavo le aree limitrofe. I due Comuni effettueranno l'intervento dopo che il «caso di studio» appositamente esaminato e presentato al Comitato italiano del concorso di architettura «European 2» è stato selezionato e apprezzato per l'originalità dell'idea ed anche per la sua importanza sotto il profilo internazionale e della convivenza e collaborazione lungo il confine. Due, quindi, le «aree progetto» individuate: quella di Gorizia corrisponde a una zona non residenziale occupata attualmente da obsoleti capannoni industriali quasi totalmente dismessi; la superficie è di circa 12 mila metri quadrati; il progetto dovrà prevedere la realizzazione di circa 40 alloggi con annesse attività di servizio di vario tipo.

L'area di progetto di Nova Gorica è suddivisa, per motivi funzionali, in due comparti. Nel primo, che misura circa 6 mila metri quadrati, si dovrebbero realizzare circa 20 alloggi con annesse attività di servizio con funzioni urbane; nel secondo, che ha una dimensione di circa 26 mila metri quadrati, gli alloggi previsti sono 200 e dovrebbero essere realizzate aree di servizio prevalentemente con funzioni residenziali.

Si tratta ora di passare dalle idee di massima ai progetti esecutivi; è perciò aperto un concorso cui possono partecipare progettisti europei (per l'Italia ingegneri e architetti) che non abbiano compiuto ancora 40 anni. Le iscrizioni si chiuderanno il 28 dicembre prossimo, la consegna degli elaborati dovrà avvenire entro il 18 marzo '91 alla segreteria dell'«Europan Italia» cui ci si può rivolgere per ulteriori informazioni telefonando agli architetti Pozzo e Di Angelo (06-5925693); informazioni si ricevono anche presso l'Ordine degli architetti e degli ingegneri di Gorizia o alla sezione urbanistica del Comune di Gorizia.

METEOROLOGIA

Una fitta ragnatela di radar Collaborazione tra regioni

VENEZIA — La Regione del Veneto collaborerà con il confinante Friuli-Venezia Giulia nel campo della previsione dei fenomeni idrometeorologici con rilevazione tramite radar. In questo senso si è espressa la Giunta regionale, alla quale l'assessore all'agricoltura, Roberto Bissoli, ha illustrato una proposta avanzata dall'assessorato alla protezione civile dalla vicina Regione. La Regione del Veneto è stata la prima in Italia a installare a Teolo, ancora nel 1988, un radar meteorologico all'avanguardia per l'analisi e lo studio delle precipitazioni. Anche in altre realtà regionali, compreso il Friuli-Venezia Giulia, si sta procedendo a iniziative analoghe. E' in ogni caso molto utile mettere «in rete» i diversi radar e a tal proposito l'assessorato alla protezione civile della Regione confinante ha proposto una collaborazione specifica, considerato che il raggio di copertura del radar di Teolo comprende anche quel territorio.

«Questo tipo di attività — ha sottolineato Bissoli — potrà avere ricadute operative per la stessa comunità di lavoro Alpe Adria, della quale sia il Veneto sia il Friuli-Venezia Giulia fanno parte».

ALPE ADRIA

UDINE

Una finanziaria «presta» assegni e ricicla il denaro di una rapina

UDINE — La questura di Udine sta indagando su una finanziaria — nei giorni scorsi si era presentata con diverse inserzioni pubblicitarie sui quotidiani locali — che avrebbe riciclato denaro sporco proveniente, precisamente, da una rapina effettuata anni fa ai danni di una filiale di Como della Cariplo. Lo ha reso noto la stessa questura friulana ricordando che la «truffa» avveniva attraverso un procedimento molto semplice: ai clienti che chiedevano un prestito la finanziaria consegnava un assegno da cambiare. Gli stessi, poi, risultavano essere «a vuoto» oppure falsi. Non è stato reso noto l'importo complessivo frodato con questo sistema.

Sarà presentata alla «Fieracavalli» la legge sul turismo equestre

TRIESTE — Oggi a Verona, nell'ambito della 92.a edizione di «Fieracavalli», aperta fino all'11 novembre, il vicepresidente della giunta del Friuli-Venezia Giulia, Gioacchino Francescutto, illustrerà in anteprima il nuovo disegno di legge sulla disciplina del turismo equestre nella regione.

Alla scuola alberghiera di Aviano una troupe televisiva di Rai 1

AVIANO — Giorgia Passeri con la troupe della Raiuno ha scelto per il programma Big la Scuola alberghiera Ial Cisl di Aviano, per rappresentare la realtà giovanile di Pordenone. Grazie agli ottimi risultati ottenuti da varie esperienze nazionali e internazionali sul campo enogastronomico e alberghiero, la Rai ha deciso di premiare questa scuola per la sua tenacia nell'affermarsi in un campo così ampio e difficile come quello appunto dell'industria alberghiera.

Aperta a Udine la 2.a edizione della mostra «Ideanatale»

UDINE — «Ideanatale» ha aperto ieri le porte ai numerosi visitatori che, secondo un primo sondaggio effettuato ieri, sono risultati oltre 5 mila. Alla sua apprezzata funzione di palcoscenico espositivo per le varie espressioni dell'arte e dell'artigianato orientate secondo la vincente formula del regalo natalizio di qualità, «Ideanatale» coniuga quella meno appariscente ma altrettanto importante attività di promozione, di confronto e di analisi del settore artigianale regionale rapportandolo anche a prospettive più ampie e complesse quali quelle che si vanno delineando sull'ormai prossima mappa del mercato europeo.

Al 1.o campionato cinofilo europeo saranno presenti cinquemila cani

VERONA — Dal 23 al 25 novembre 1990 a Verona si svolgerà il 1.o Campionato cinofilo europeo. In due grandi padiglioni della Fiera l'Enci (Ente nazionale della cinofilia italiana) e Pedigree Pal, il famoso alimento per cani raccomandato dai migliori allevatori, saranno protagonisti dell'esposizione canina più importante d'Europa. Infatti la Federazione cinologica internazionale ha scelto l'Italia come scenario per inaugurare l'imminente unità europea. Più di 5000 cani parteciperanno a gare di abilità, bellezza ed eleganza.

SEMPRE DIFFICILE LA SITUAZIONE AI VALICHI

Dogane, scioperano gli autonomi

Bloccati migliaia di carri merci e autotreni - Migliorata la situazione a Fernetti

TRIESTE — Oltre 2000 carri merci e quasi 2500 autotreni sono bloccati ai valichi internazionali ferroviari e stradali con l'Austria e la Jugoslavia del Friuli-Venezia Giulia a seguito dell'agitazione del personale delle dogane. Mentre i doganieri del valico italo-austriaco di Coccau-Tarvisio, hanno deciso di scioperare per due giorni, gli altri doganieri della regione, dopo le assemblee di ieri, hanno lavorato a seguito delle recenti intese raggiunte tra sindacati e governo a Roma. Per quanto riguarda le prestazioni fuori orario, cioè dopo le 14, molti però continuano ancora l'astensione. Oggi è stato svolto lavoro straordinario solo a Pontebba ed ai valici goriziani e per il 50 per cento al valico italo-jugoslavo di Fernetti: qui la situazione è migliorata rispetto ai giorni scorsi, ma mentre le piste sono libere, sul piazzale dell'autoporto sono ancora fermi quasi 500 tir. Al valico italo-austriaco di Coccau oggi sono transitati solamente i mezzi provvisti degli speciali permessi comunitari e quelli vuoti: circa 500 autotreni sono bloccati oltre confine, un migliaio sul versante italiano, e sul piazzale goriziano di Sant'Andrea sono in attesa 550 tir. Dal comportimento ferroviario si apprende che i carri merci in attesa di sdoganamento sono 1095 a Villa Opicina 683 Pontebba e 308 a Gorizia. E' in corso da ieri la prima delle due giornate di sciopero del personale delle dogane che aderisce al sindacato autonomo Cisal. Lo sciopero, che si concluderà oggi, in un primo mento, era stato indetto anche da Cgil, Cisl e Uil finanze e dai sindacati autonomi Salfi e Dirstat che hanno deciso invece di sospenderlo dopo l'incontro che si è svolto nei giorni scorsi con il ministro delle Finanze, Rino Formica. Malgrado la sospensione degli scioperi decisa da questi sindacati, sono però continuate le agitazioni in molti valichi di frontiera.

CAI

Palestra di cemento

S. VITO AL TAGLIAMENTO — La Sezione Cai di S. Vito al Tagliamento, che conta attualmente 350 soci, dopo aver realizzato in questi ultimi anni numerose iniziative sportive e ricreative taglia il nastro l'11 novembre di un altro importante traguardo. Infatti in via dello Sport a S. Vito verrà inaugurata domani con inizio ale ore 9.30 la palestra artificiale di arrampicata prima in Italia nel suo genere, in quanto struttura realizzata in cemento armato dotata di appigli artificiali e di una parte di rocce naturali.

La palestra riproduce nell'insieme le situazioni più significative dell'arrampicata in montagna con difficoltà dal II al X grado nella massima sicurezza e presenta una superficie arrampicabile complessiva di oltre 400 metri quadrati per un'altezza dai 9 agli 11 metri e 30 possibili vie di salita con molte varianti. L'accesso sarà consentito a soci e non soci, alle scuole di arrampicata, al soccorso alpino, ai vigili del fuoco e protezione civile ed alle associazioni sportive anche extracomunali per allenamenti e corsi di arrampicata. Per gli appassionati e i curiosi il programma dell'inaugurazione prevede, dopo il saluto delle autorità, l'esibizione di noti free-climbers in un meeting non competitivo.

V.GIULIA

Lega Nord ripudiata

TRIESTE — Il consiglio direttivo della lega Venezia Giulia comunica che vista l'attuale tendenza della Lega Nord volta ad attaccare istituti e istituzioni dello Stato operando confusione tra istituzioni e fenomeni di malgoverno più o meno localizzati ed estesi, vista la continua messa in discussione di episodi e fatti di storia patria, visto il non rispetto degli impegni sottoscritti dal suo presidente relativi al progetto di riunificazione della regione Giulia nell'ambito della comunità europea, rinnegando in tal modo i suoi ideali di federalismo europeo, rigetta l'impegno a far parte della federazione Lega Nord, e provvederà immediatamente a togliere dal simbolo ogni e qualsiasi riferimento alla medesima. Il consiglio direttivo — si legge ancora — decreta l'espulsione dalla Lega dei signori Fabrizio Belloni ed Edoardo Marchio, ancorché dimissionari rispettivamente in data 2 novembre e 5 novembre, per aver partecipato il 1.o novembre di propria iniziativa a una seduta della Lega Nord violando nella norma e nel principio la costituzione e lo statuto della Lega Venezia Giulia della quale erano firmatari. La Lega Venezia Giulia — conclude la nota — mette in guardia le genti giuliane residenti nella regione, in Italia e nel mondo dal sorgere di futuri movimenti organizzati dalla Lega Nord in rappresentanza della nostra amata regione al solo scopo di portare voti ad altre regioni e relegare Trieste a un ruolo di «dependance».

CALAMITA'

Soccorso oltre confini

TRIESTE — Si è riunito quest'oggi a Trieste il gruppo di lavoro «tutela dalle catastrofi» che, coordinato dal Friuli-Venezia Giulia, vede la partecipazione di tutte le regioni, laender, repubbliche, contee e cantoni aderenti alla comunità di lavoro Alpe-Adria. Nel corso dei lavori è stata definita la bozza di un documento ufficiale che concretizza la collaborazione di mutuo soccorso in caso di calamità o catastrofi, che verrà sottoposto all'esame ed alla approvazione dei presidenti delle regioni di Alpe-Adria nella seduta plenaria che si terrà a fine novembre a Milano. Come è stato messo in evidenza nel corso dei lavori (ai quali hanno partecipato i rappresentanti della Carinzia, dell'Austria Superiore, del Salisburgo, della Slovenia e della Croazia; del Vas, in rappresentanza anche delle altre contee ungheresi, della Lombardia, del Veneto, oltre che del Friuli-Venezia Giulia) il documento è il risultato dell'attività svolta in questo periodo dal gruppo di lavoro e per i suoi contenuti pone l'Alpe-Adria all'avanguardia anche nel settore della protezione civile, ma anche della fattiva collaborazione instauratasi tra le regioni in questo particolare settore.

VISITA

Delegati lettoni

TRIESTE — L'assessore regionale ai rapporti esterni Gianfranco Carbone ha ricevuto oggi a Trieste il ministro per gli affari esteri della repubblica di Lettonia, Janis Jurkans. Accompagnato dal responsabile della repubblica per il commercio estero, Maris Gailis, dal consulente legale della «Riga experimental youth centre», Martins Perts e dal nuovo console onorario lettone a Trieste, Licio Rumignani, il ministro Jurkans ha confermato «l'importanza per il neonato stato baltico di contatti e rapporti politico-economici con l'occidente, non mancando peraltro di rilevare le difficoltà di allacciare tali relazioni in Italia». «Appare difficile far capire i nostri problemi nel vostro paese — ha sottolineato Jurkans — ma è per noi fondamentale ribadire anche in Italia che oggi, risolto il nodo tedesco, occorre risolvere la questione baltica: questo non è un problema interno sovietico, si pone a livello internazionale e dalla comunità internazionale deve essere risolto». Carbone ha ribadito il «pieno appoggio politico della nostra regione alla Repubblica di Lettonia» ed ha evidenziato «la possibilità che il Friuli-Venezia Giulia — accanto a questo appoggio — possa venir incontro alle pressanti esigenze economiche della nazione baltica con scambi commerciali e collaborazione nel campo della formazione manageriale».

†

Il giorno 5 novembre ci ha lasciati

Fausto Ferialdi

Per volontà del defunto danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta il figlio RICCARDO con CHRISTELLE e NATHALIE, le sorelle STELLA con MARIO, GUERRINA, il fratello RICCIOTTI con MARIUCCIA, nipoti, pronipoti, cugini e parenti tutti.

Trieste, 10 novembre 1990

Si uniscono a noi ANTONIA e MAURO COLONNA.

Trieste, 10 novembre 1990

Partecipano al lutto dell'amico RICCIOTTI: EDI; ERNESTO, ADRIANO, DARIO, LUCIANO, NINO, GIORDANO, ELIGIO e VITTORIO.

Trieste, 10 novembre 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Vittorio De Lorenzi

Ne danno il triste annuncio la sorella ALMA, i nipoti FURIO con GERMANA e MAURA con GIANFRANCO e CATERINA.

I funerali seguiranno lunedì 12 corr. alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà, direttamente al cimitero greco ortodosso.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 10 novembre 1990

Si associano al lutto le famiglie:
— RIVA
— MAIER
— GRISILLA
— VECCHIET, AMATO

Trieste, 10 novembre 1990

†

E' mancato al nostro affetto

Ruggero Peschieri

Ne danno il triste annuncio BIANCA, la sorella SILVIA, le famiglie LOI e ZULIAN ed i parenti tutti.

Un sentito grazie al personale tutto della Semeiotica chirurgica.

I funerali seguiranno lunedì 12 novembre alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 novembre 1990

Si associano al lutto le famiglie MARASPIN e STEINER.

Trieste, 10 novembre 1990

In memoria del caro

Angelo Chiaselotti

ad un anno dalla scomparsa lo ricordano la figlia EVER con LUCIANO, la nipote CLAUDIA con MARINO ed i piccoli PIERO ed EMILIO unitamente ai parenti tutti.

La Santa Messa viene celebrata oggi nella chiesa di via Cologna alle ore 17.

Trieste, 10 novembre 1990

DUILIO, EDITH e CLAUDIO D'AGNOLO partecipano commossi al dolore dei familiari per la perdita di

Severino Salvadori

Trieste, 10 novembre 1990

Partecipa al lutto per la scomparsa di

Gastone Fragiacomo

— famiglia MASON

Trieste, 10 novembre 1990

III ANNIVERSARIO

Tiziana Carretti

Ti ricordiamo sempre con affetto.

Mamma, FRANCO, GRACCO MURITI

Trieste, 10 novembre 1990

L'ANFFAS di Trieste si associa al lutto della signora LICIA RAGUSIN ALLEGRETTI vicepresidente della sezione per la scomparsa della sorella

PROFESSORESSA

Maria Ragusin Klingendrath

Trieste, 10 novembre 1990

Partecipano al dolore dell'amico UCCIO e figli per la scomparsa della cara

Mariolina Klingendrath

LICIA, BEPPE, BETTINA, GHERARDO, UCCIA, FLAVIO, LUCIANA, DANIELA, GINO, LIBERA, MARIO, ADA, CLAUDIO, RITA, LUCIO, FRANCESCO, ORIANO.

Trieste, 10 novembre 1990

Ricordano la cara collega: ENRICA e LUISA BERETTA, MARIUCCIA BERTI, ROBERTO COCCOLO, NOVELLA COMUZZI, FRANCO DE MORI, ANNAMARIA GERZINA, LIDIA GIUSTI, LUCIANA L'ERARIO, GIGLIOLA LUSER, ROSARITA MORANDINI, STELIO SPADARO, ADRIANA STAMPALIA, ARRIGO TREVISANI.

Trieste, 10 novembre 1990

Partecipa al dolore di RITA: famiglia POCKAJ.

Trieste, 10 novembre 1990

Addolorati partecipiamo al lutto della famiglia per la scomparsa di

Maria Ragusin in Klingendrath

MASSIMO, ALESSANDRO, GABRIELLA, LEDA CERETTI, nonna ALBINA, PIERINA, LILIANA, MARINA ed ELENA.

Trieste, 10 novembre 1990

La Direzione e i colleghi della società INSIEL S.p.a. partecipano al dolore di RITA KLINGENDRATH per la scomparsa della madre

PROFESSORESSA

Maria Ragusin in Klingendrath

Trieste, 10 novembre 1990

Sono vicini a RITA i colleghi: ANTONIO, ELIANIA, FABIO, MARIO, PAOLO, SILVIA, TIZIANA.

Trieste, 10 novembre 1990

Il preside, gli insegnanti e il personale non docente del Liceo Galilei ricordano con profondo affetto e stima la

PROFESSORESSA

Mariolina Klingendrath

e partecipano al lutto della famiglia.

Trieste, 10 novembre 1990

Partecipano addolorati al lutto EGLE CAFFAU e famiglia.

Trieste, 10 novembre 1990

Partecipano al dolore di DANIELA per la perdita dell'adorata mamma

Eugenia Paolini

— CABIRIA, ARNALDO e MARCO

Trieste, 10 novembre 1990

Partecipano al lutto i dipendenti e i collaboratori dello Studio ROSSI.

Trieste, 10 nvovembre 1990

Rita Pistrin Lizzul

Ti ricorderemo sempre:
— I compagni del Galilei

Trieste, 10 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Wanda Gabersich ved. Boschetti

ringraziano sentitamente quanti presero parte al loro dolore. Una S. Messa in suffragio si terrà lunedì 12 alle ore 9 nella Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli.

Trieste, 10 novembre 1990

GORBACEV A BONN INCASSA IL CONTO DELLA RIUNIFICAZIONE

L'oro del Reno per il Cremlino

Firmati trattati di collaborazione economica, sociale, scientifica e di buon vicinato

La moglie del presidente tedesco Von Weizsaecker, Marianne, stringe con ostentato affetto la mano a Raissa Gorbaceva, poco dopo l'arrivo di questa a Bonn.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Gorbecev è giunto a Bonn proprio nell'anniversario della caduta del «Muro». «Senza la sua politica, senza l'aiuto dell'Unione Sovietica, non sarebbe mai avvenuta la riunificazione della Germania», lo ha ringraziato il presidente della repubblica federale Von Weizsaecker.Ma la coincidenza della visita di Gorbacev con il «più grande giorno di gioia in questo secolo per il popolo tedesco», quel fatidico 9 novembre dell'89, è dovuta alle difficoltà che il segretario generale incontra in patria a causa della sua politica che lo hanno costretto a rinviare il viaggio: entusiasmo all'estero, il riconoscimento del premio Nobel per la pace, gli applausi dei tedeschi commossi, dal cancelliere all'uomo della strada, sono ripagati con il malcontento dei suoi connazionali, che lo accusano di «svendere» gli interessi dell'Unione Sovietica, senza che il tenore di vita migliori.

«Dobbiamo aiutare Gorbacev a realizzare la sua riforma economica», ha detto il ministro degli esteri Genscher, che quest'anno ha incontrato ben tredici volte il suo collega shevardnadze per rendere possibile l'unità tedesca, in cui appena poco più d'un anno fa nessuno voleva credere. «Ma dobbiamo aiutare l'Urss anche nel nostro stesso interesse, per salvaguardare la pace sul nostro continente e nel mondo», ha aggiunto. Parole che tradiscono la preoccupazione per quanto sta avvenendo in Urss.

«Lei è il primo capo di Stato che giunge in visita nella nostra patria finalmente unita», ha accolto l'ospite il cancelliere Kohl. In un colloquio a quattr'occhi, che ha preceduto la firma dei trattati già siglati a Mosca il 13 settembre, Kohl e Gorbacev hanno affrontato il problema degli aiuti tedeschi a Mosca. Scrivere che il segretario generale è venuto a presentare il conto per aver concesso l'unità è brutale e ingiusto, ma legami tra i due punti sono comunque forti.

«Noi siamo pronti ad aiutare l'Unione Sovietica e lo abbiamo dimostrato già in questi ultimi mesi», ha detto il cancelliere a cena, nel lussoso albergo in cima al Petersberg, la collina che domina il Reno, proprio di fianco al Drachenfeld, dove secondo la leggenda Sigfrido avrebbe ucciso il drago. Il paragone è troppo facile: il nuovo oro del Reno, i Deutesche Mark, per sconfiggere il drago della miseria economica sovietica.

> *La missione a un anno dalla caduta del Muro*

Gli aiuti non possono essere limitati alla semplice concessione di crediti che scomparirebbero nella botte senza fondo dell'economia sovietica, dicono i tedeschi, ma mirati in modo da raggiungere una reale riforma strutturale del Paese. Questo lo spirito dei tre trattati firmati nella sala dei Gobelins al Palais Schaumburg, alla stessa scrivania su cui Adenauer firmò l'atto che sanciva la ripresa dei rapporti diplomatici tra i due Paesi, e su cui nel '70 Willy Brandt firmò l'analoga trattato di collaborazione con Breznev (e in questa festa tra tedeschi e sovietici il padre della Ostpolitik era l'unico assente, ancora in volo da Baghdad da cui ha riportato 188 ostaggi, tra cui 17 italiani).

Gorbacev e Kohl hanno firmato il trattato di «buon vicinato», il trattato di collaborazione economica e scientifica, e il trattato di collaborazione sociale. E quest'ultimo è quello più importante per giungere entro vent'anni, così si spera, alla trasformazione dell'Urss in un Paese moderno. «E' il primo grande accordo firmato dalla Nuova Germania Unita», ha dichiarato Kohl. Ma sarà uno degli ultimi per l'Unione Sovietica?, si chiede l'autorevole «Die Zeit». «L'Urss di fatto sotto l'aspetto economico non esiste più», commenta il settimanale di Amburgo. L'impero si sta disgregando e Gorbacev sta tentando di salvare la «sua» Russia?

«Siamo entrati in una nuova fase di rapporti», ha detto Gorbacev, «questo è un giorno storico nei rapporti secolari tra i nostri due Paesi... molto è cambiato dal giorno della mia ultima visita a Bonn, nel giugno dell''89. Nel centro dell'Europa è nato uno stato con un forte potenziale economico, scientifico e politico». Lui, fa capire, non ha paura della grande Germania, anzi solo dai tedeschi può giungere l'aiuti decisivo alla sua politica. Ad Amburgo stanno caricando 700 mila tonnellate di patate prodotte nella ex Rdt dirette alle tavole dei cittadini sovietici.

I soldati non servono più nel cuore d'Europa, hanno ricordato Khol e Gorbacev, e quest'ultimo ha aggiunto: «Il nostro trattato non è rivolto contro nessuno». Un'allusione a quanti temono sempre una nuova Rapallo, una Germania tentata di voltare le spalle all'occidente attratta da Mosca. «Questa distensione tra i nostri due Paesi non sarebbe mai avvenuta senza i nuovi rapporti d'amicizia con gli Stati Uniti», ha ricordato anche Gorbacev, e poi ha citato di sfuggita anchela Francia e la Gran Bretagna. Se c'è qualcuno che ha messo i bastoni fra le ruote nel processo di riunificazione è stata la Thatcher, e i tedeschi non lo dimenticano. Kohl, da parte sua, ha anticipato che al vertice sul disarmo in programma a Parigi si porrà la parola fine all'era di confrontazione tra Nato e Patto di Varsavia: ridurremo le armi e gli uomini da una parte all'altra a un livello — ha detto — che garantisca solo la difesa.

CRISI IN BULGARIA

Sofia ritorna in alto mare

SOFIA — Il Partito socialista bulgaro (Psb-ex comunista), al governo, non ha più una maggioranza garantita in Parlamento dopo la secessione, ieri, di alcuni suoi deputati, che hanno deciso di dar vita a un loro gruppo parlamentare all'interno del partito. «Ora — ha detto il deputato Boris Dimovski dopo aver annunciato la separazione (sua e di altri 16 deputati) dal partito — il Psb non ha più una maggioranza garantita. Noi — ha aggiunto — appoggeremo i socialisti quando le nostre idee si incontreranno con le loro, e voteremo per l'Udf (Unione delle forze democratiche, opposizione) se vorremo sostenere le sue idee».

Il partito socialista, nelle prime elezioni libere del Paese, in giugno, aveva conquistato una maggioranza di dieci deputati sul totale dell'assemblea (composta da 400 membri). L'Udf aveva, da parte sua, conquistato 145 seggi. Dimovski ha aggiunto che il nuovo gruppo parlamentare potrebbe anche votare per un primo ministro dell'Udf qualora fosse d'accordo con la scelta del candidato.

Ad un anno dal suo siluramento, il 79.enne Todor Zhivkov, ex capo di Stato e primo segretario del Partito comunista bulgaro, vive intanto agli arresti domiciliari presso la nipote Eugenia in attesa di un ipotetico processo. Un processo che, però, secondo l'opinione corrente in Bulgaria non si farà mai. Dopo 36 anni di dominio incontrastato sul paese l'uomo potrebbe infatti avere troppe rivelazioni da fare su tanti suoi collaboratori che ancora occupano posti di rilievo.

Zhivkov venne arrestato, a gennaio dallo scorso anno, con l'accusa di «distrazione di fondi dello Stato», «abuso di potere» e «incitamento all'odio interetnico» per la politica di cambiamento forzato dei nomi della popolazione mussulmana di origine turca. Il suo avvocato, signora Reni Tsanova, afferma che finora non sono state raccolte prove a sostegno delle accuse e che nessuna banca occidentale ha fornito informazioni sulle presunte ricchezze accumulate dal suo assistito all'estero.

Lo spreco di ricchezze nazionali comunque è sotto gli occhi di tutti: una trentina di residenze lussuose per l'ex «padrone» bulgaro, le riserve di caccia, gli altri privilegi per i soli eletti, gli investimenti in imprese fallimentari.

Eppure non se ne fa nulla: ed è proprio per questo che l'opposizione cresce, in seno al partito di maggioranza.

DIFESA

Zagabria si ribella

BELGRADO — Il parlamento croato ha approvato un emendamento di legge che pone sotto comando della presidenza repubblicana la difesa territoriale locale. La decisione è analoga a quella presa dalla Slovenia un mese fa e osteggiata dalle autorità federali.

La costituzione federale jugoslava del 1974 stabilisce che le unità della difesa territoriale fanno parte dell'esercito popolare jugoslavo e sono poste sotto il comando della presidenza collegiale jugoslava.

L'alleanza delle forze riformiste della Jugoslavia, partito costituito dal primo ministro federale Ante Markovic, ha protestato intanto per i recenti atteggiamenti della polizia serba nei confronti del nuovo movimento politico. In una lettera aperta, indirizzata al ministro dell'interno della Serbia Radmilo Bogdanovic — di cui si è appreso ieri a Belgrado — la sezione serba dell'alleanza esprime preoccupazione per il mancato intervento della polizia durante tre incidenti avvenuti negli ultimi giorni a Belgrado che hanno avuto come obiettivo l'alleanza.

Gli incidenti ai quali si fa riferimento sono l'attacco e il ferimento dello scrittore Mirko Kovac, membro del partito, e atti di vandalismo contro la sede dell'alleanza a Belgrado. Nella lettera si afferma che alle richieste di protezione rivolte alla polizia di Belgrado è stato risposto: «Questa è la democrazia che voi volete» e «Noi proteggiamo il partito al potere» (quello comunista ora con il nome di «socialista» del leader Slobodan Milosevic).

Segnali di «apertura» provengono dall'Armata: gli ufficiali dell'esercito popolare sarebbero impegnati nella costituzione di un nuovo partito che assumerebbe la denominazione di «partito democratico dei comunisti jugoslavi». Lo afferma l'ultimo numero della rivista di Belgrado «Nin», legata ai dirigenti serbi del presidente Slobodan Milosevic. «Nin» critica tale progetto, affermando che si tratta di un nuovo tentativo di «salvare la Jugoslavia dall'alto», senza il consenso del popolo jugoslavo.

RAZIONAMENTI PER CARNE, BURRO E FARINA

Russia alla fame, Gorby mai così impopolare

A credergli è appena il 22 per cento della popolazione (un anno fa era il 52) - «Se si votasse non potrebbe governare»

MOSCA — L'inverno si profila sempre più difficile per la capitale sovietica: il comune ha deciso di istituire le tessere annonarie per carne, burro, farina e altri beni di prima necessità a partire dal primo dicembre. Lo ha annunciato il sindaco Gavriil Popov all'indomani della contestata celebrazione della rivoluzione d'ottobre, giustificando la decisione con la necessità di evitare che i negozi statali della città siano «ripuliti» delle scarse merci a disposizione da gente di fuori città che cerca di approfittare del fatto che, comunque, la capitale è meglio rifornita dei loro luoghi di residenza.

Secondo quanto riferisce il giornale «Moskovsky Komsomolets», le tessere mensili costeranno ai moscoviti 31 rubli (circa 60 mila lire al cambio ufficiale) e permetteranno l'acquisto di un chilo e mezzo di carne, due etti di burro e mezzo chilo di farina. Permetteranno anche l'acquisto di altri prodotti, che però il giornale non specifica. Le tessere limitano gli acquisti presso i negozi di stato di Mosca, ma non vietano di procurarsi gli stessi prodotti nei mercatini privati, dove i prezzi sono nettamente superiori.

I sovietici, di conseguenza, hanno sempre meno fiducia in Mikhail Gorbacev. Negli ultimi sei mesi — secondo quanto risulta dai sondaggi d'opinione compiuti dal centro pan-sovietico per le ricerche sull'opinone pubblica — l'indice di popolarità di Gorbacev, in continua discesa da un anno a questa parte, si è praticamente dimezzato negli ultimi sei mesi.

Nel dicembre 1989, il 52 per cento degli intervistati si esprimeva positivamente sull'attività del leader sovietico. In gennaio questa percentuale era scesa al 44 per cento. In maggio vi era stata un'ulteriore riduzione e soltanto il 39 per cento degli intervistati si pronunciava favorevolmente su Gorbacev. In ottobre i giudizi favorevoli all'opera del «padre» della «perestroika» e della «Glasnost» si sono ridotti al 22 per cento.

Alla base di questa continua erosione della posizione di Gorbacev sul piano popolare sta l'identificazione che, agli occhi dell'uomo della strada sovietico, esiste tra la politica gorbaceviana di «perestroika» e le difficoltà materiali sempre più grandi che i cittadini si trovano ad affrontare. «Se oggi in Urss si svolgessero elezioni democratiche presidenziali — scrive il giornale "Moskovskie Novosti", dando notizia dei risultati dei sondaggi — Mikhail Gorbacev non potrebbe evidentemente confermare il suo diritto a governare il paese».

Secondo il giornale, per «riacquistare» la fiducia da parte dei sovietici, Gorbacev deve «indovinare le attese popolari e prevenire gli avvenimenti», come faceva nei primi anni della «perestroika». «I nuovi simboli quali "pluralismo", "elezioni democratiche", "Glasnost" si sono distaccati dall'immagine di Gorbacev. Tra le misure che potrebbero far riguardare popolarità al leader sovietico, «Moskovskie novosti» cita in primo luogo la «radicalizzazione» della riforma economica la quale «non solo permetterebbe di risolvere il problema alimentare del Paese ma contare».

Il giornale, noto per le sue posizioni a favore della «perestroika», osserva che la misura più efficace per far recuperare a Gorbacev le posizioni perdute potrebbe essere una «moratoria sulla guerra tra parlamentari e tra leggi federali e leggi repubblicane». «I conflitti che oppongono Gorbacev a Eltsin, a Landsbergis e ad altri leader repubblicani debbono essere sostituiti dalle azioni concordate e dalla politica del negoziato», conclude il giornale.

La protesta eloquente di un senza tetto sulla Piazza Rossa.

DAL MONDO

Centrali difettose

PARIGI — Difetti di montaggio sono stati riscontrati nei filtri di 17 dei 34 reattori elettronucleari da 900 megawatt ad acqua presurizzata in servizio in Francia. Allla periferia dei filtri in questione che hanno un diametro di alcune decine di metri quadrati è stato riscontrato un gioco di qualche millimetro.

Miss Mondo americana

LONDRA — Miss Stati Uniti, una studentessa di 21 anni, è stata eletta Miss mondo al «Palladium» di Lontra tra 81 candidate. Gina Marie Tolleson, una bruna alta metri 1,80 con gli occhi marrone originaria di Spartanburg, nella Carolina del Sud, e studentessa all'Università della Georgia, si è piazzata al primo posto seguita da Miss Irlanda e da Miss Venezuela.

Un record di aborti

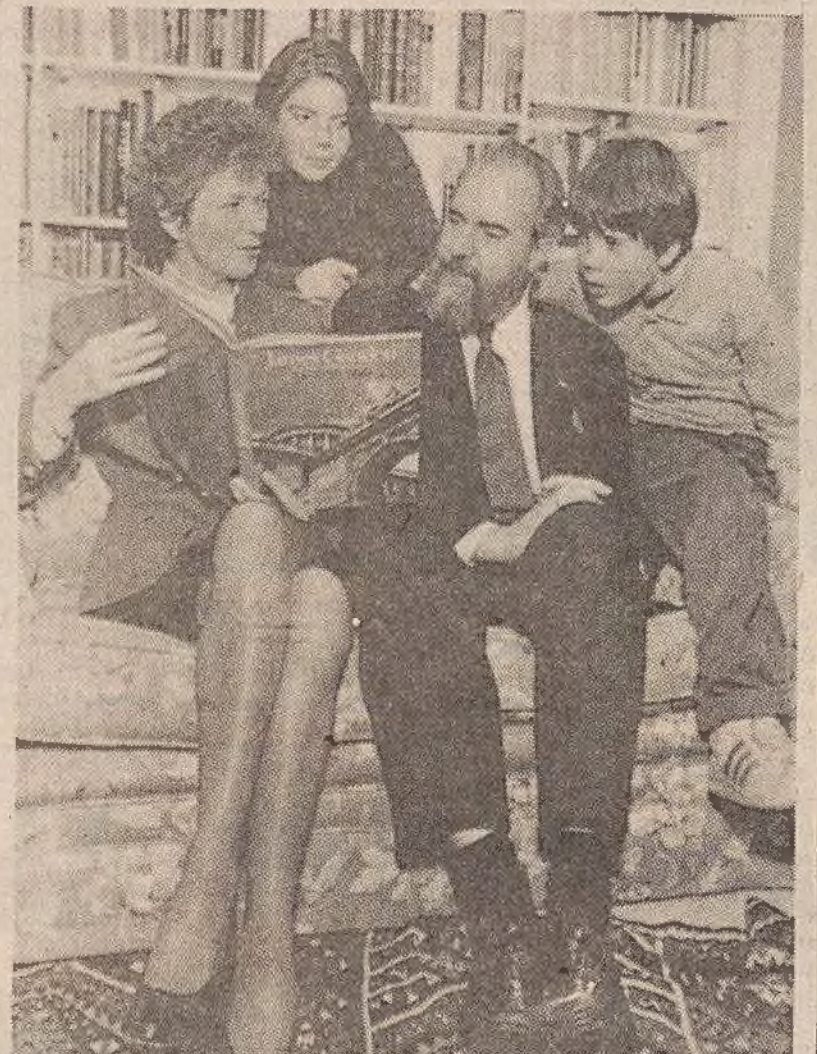
SAN PAOLO — Il Brasile ha il record mondiale degli aborti: ogni anno una brasiliana su otto interrompe artificialmente la gravidanza. E' il risultato di uno studio realizzato dall'organizzazione mondiale della Sanità. Il Brasile ha la quota del 10 per cento dei 40 milioni di aborti compiuti ogni anno in tutto il mondo.

VITTORIA LABURISTA IN DUE CIRCOSCRIZIONI

Un disastro per Maggie

Sorpassata pure dai demo-liberali, derisi come «pappagalli morti»

LA ROBINSON PRESIDENTE

Ma in Irlanda è spuntata un'altra «Lady di ferro»

DUBLINO — Per la prima volta la sinistra ha conquistato la carica di presidente in Irlanda: anche se i dati definitivi non sono ancora disponibili, il conteggio indica chiaramente che la vittoria è andata a Mary Robinson (qui in una foto di famiglia) esponente di punta del movimento femminista, nota per il suo sostegno a favore della legalizzazione del divorzio e della contraccezione nella già cattolicissima Irlanda. Tocca a questa avvocatessa di 46 anni, che ha fatto della sua professione un'arma di difesa delle sue idee politiche, rompere i 68 anni di initerrotto dominio del partito conservatore cattolico «Fianna Fail». Mary Robinson si è abbandonata a espressioni di entusiasmo: «Ho avuto questa straordinaria sensazione, di quanto sia importante, soprattutto per le donne», ha detto ai giornalisti nella sua casa di Dublino. «Mi veniva voglia di scendere in strada e mettermi a ballare».

LONDRA — I prossimi dieci giorni potrebbero sconvolgere il mondo di Margaret Thatcher, dopo la disastrosa sconfitta subita la scorsa notte dal suo partito nelle elezioni a Bootle e a Bradford.

Non soltanto i laboristi hanno stravinto in tutte e due queste località, ma a Bradford i conservatori sono stati addirittura sorpassati dai liberaldemocratici che proprio la signora Thatcher aveva chiamato sprezzantemente «pappagalli morti».

Ora perfino i pappagalli morti volano più in alto del partito di governo, che entro il 20 novembre dovrà confermare l'incarico alla signora primo ministro o scegliersi un nuovo capo. I dissidenti più noti, come Geoffrey Howe o Michael Heseltine, hanno già rinunciato alla candidatura. Ma la «palude» dei deputati di provincia è in fermento.

«Credo che molti miei colleghi — ha detto ieri uno di loro, Tony Marlow, di Northampton — sentano che i loro seggi alla Camera sono traballanti e desiderino un cambiamento nel direttivo».

I laboristi occupavano già i seggi di Bradford e Bootle alla Camera dei Comuni, diventati vacanti per la morte dei titolari. Ad allarmare i conservatori sono state le proporzioni della disfatta. A Bootle il candidato laborista Joe Benton è stato eletto con oltre 22 mila voti, mentre lo sfidante conservatore James Clappison ne ha ottenuti meno di 2.600.

L'analisi dei risultati di Bradford è ancora più inquietante per il governo. Nelle elezioni del 1987, il margine di maggioranza dei laboristi era stato di soli 1.633 voti. In teoria la possibilità di una rivincita non era esclusa. Invece il distacco è aumentato fino a quasi 13 mila voti.

Tre anni fa, gli elettori che avevano scelto il partito della signora Thatcher erano stati oltre 19 mila. L'altro giorno sono stati appena 6 mila, mentre 9 mila hanno votato per i liberaldemocratici e 19 mila per i laboristi.

«Questa è la fine per Margaret Thatcher — ha dichiarato Terry Rooney, il nuovo deputato di Bradford. — L'unica cosa che può fare è dimettersi, prima di essere cacciata dal partito».

Il presidente del partito conservatore, Kenneth Baker, si è affrettato a gettare acqua sul fuoco. «Questa — ha sostenuto in una intervista alla Bbc — non è la prima elezione parziale che perdiamo. Non credo che il risultato avrà impatto sul direttivo del partito. Una candidatura alternativa alla signora Thatcher sarebbe inutile e inopportuna».

La signora ha fatto presentare ufficialmente la propria candidatura l'altra sera dal ministro degli Esteri Douglas Hurd e dal cancelliere dello scacchiere John Major. Un eventuale sfidante dovrebbe farsi avanti entro giovedì e in questo caso il 20 novembre i deputati conservatori sceglierebbero fra i due.

Le agenzie di scommesse, sempre attente a queste occasioni, danno Margaret Thatcher favorita per quattro a uno. In realtà nessuno pensa che possa essere sostituita. Ma il tempo che le resta prima delle elezioni, da indire entro la primavera del 1992, ormai non è più moltissimo e i sondaggi di opinione mostrano i laboristi sempre in testa, con venti punti di distacco.

La «Lady di ferro» sconta, oltre che le difficoltà economiche del suo Paese, anche «l'effetto-Europa», il suo clamoroso diniego alla moneta unica. Un diniego contro il quale si sono espressi persino i Lord.

L'EX PILOTA DI LINEA CHANDRA SHEKAR

Un ribelle guiderà l'India

Ora Gandhi spera che il premier si bruci per tornare al potere

Articolo di
Marco Goldoni

L'India, la più popolosa democrazia del mondo, affronta un'altra avventura politica. A undici mesi dal suo sorprendente successo, il partito conservatore si è spaccato. La patata bollente è tornata in mano a Rajiv, il figlio di Indira Gandhi, ma questi ha «investito» a sua volta Chandra Shekar, il ribelle che ha guidato lo scisma in seno al partito di maggioranza. Ieri Shekar è stato ufficialmente nominato capo del governo e potrà contare sull'appoggio esterno di Gandhi. Una situazione complessa, intricata.

Le ragioni di questa nuova crisi istituzionale abbattutasi sull'India sono varie e, in certa misura, analoghe a quelle che, nel novembre '89, decretarono la sconfitta di Gandhi jr. Il figlio di Indira, che nell''84 aveva raccolto l'eredità politica della battagliera figlia di Nehru, pagò inatti lo scotto, non solo di alcuni scandali di regime, come le tangenti versate al suo partito su grosse forniture militari, ma anche del malcontento delle classi povere e delle eterne divisioni religiose, autentico 'tallone d'Achille' del subcontinente.

V. P. Singh, che aveva cavalcato con successo la protesta dei poveri, giungendo a promettere il 27 per cento degli incarichi nell'amministrazione alle caste inferiori, è stato tradito dalla secessione dei fondamentalisti indù del «Bharatiya Janata Party» (Bjp), il «Partito popolare indiano», i quali, temendo l'erosione delle proprie posizioni presso le classi umili, avevano organizzato una marcia sulla città di Ayodhya, in cui, al posto di una moschea, avrebbero voluto erigere un tempio al dio Rama.

Reagendo con l'arresto del capo del «Bjp» Krishna Advani, Singh pensava di propiziarsi l'appoggio dei cento milioni di musulmani, ma ha indotto il «Bjp» a uscire dalla coalizione. Senza gli 87 deputati fondamentalisti, il leader dello «Janata Dal» era già in gravi difficoltà, ma queste sono divenute insormontabili con la spaccatura interna guidata da Shekhar.

L'ex pilota di aviogetti di linea, che aveva accettato con riluttanza l'investitura politica, sembra infatti tentato di adottare la strategia che la madre Indira aveva seguito con successo nel '78, quando, a soli dieci mesi dalla sconfitta patita contro Desai, appoggiando dall'esterno un governo di minoranza formato dai ribelli dello «Janata», aveva gettato le basi della sua rimonta spettacolare nell''80.

Resta il fatto che, pure sommando i suoi voti a quelli dei secessionisti di Shekhar, Gandhi non potrebbe ottenere la maggioranza di 263 seggi, necessaria per guidare una coalizione. Di qui il cortese rifiuto opposto al capo dello Stato, con la speranza che sia Shekhar a bruciarsi, cooptando i fondamentalisti. A questo punto, con la crisi economica galoppante e le agitazioni a sfondo religioso-tribale in atto in vari Stati dell'Unione, l'erede della dinastia Gandhi-Nehru potrebbe sperare in un ribaltamento delle posizioni alle prossime legislative.

Il progetto può apparire cinico, ma tutto il mondo è paese e anche nell'ex gemma dell'impero vittoriano gli interessi di partito prevalgono spesso su quelli della nazione.

LUNEDÌ SALIRÀ AL TRONO L'IMPERATORE

Tokyo, clima 'elettrico' per Akihito

TOKIO — Per la scuola media superiore privata Keiwa Gakuen nella provincia di Niigata, Giappone centro settentrionale, lunedì prossimo, intronizzazione del neo imperatore Akihito, sarà una giornata come le altre: niente vacanza e tutti a studiare sui banchi. «Non possiamo accettare una cerimonia che viola la libertà di religione» ha detto il preside, Rikiya Azumi. Come lui la pensano i dirigenti di circa una ventina di altre scuole superiori, tutte di religione cristiana protestante, che hanno deciso di ignorare la festa nazionale proclamata per il 12 novemre, è 658 professori di Osaka che hanno pubblicato un appello contro il «ritorno dello shintoismo come religione di Stato attraverso le cerimonie di intronizzazione del neo imperatore».

Sono casi minoritari ma mettono a nudo il disagio della maggiore potenza economica del mondo che alle soglie del Duemila sta per assistere a un tuffo in tradizioni millenarie e in parte oscure per gli stessi giapponesi, oltre che controverse sul piano costituzionale. Forse per questo l'interesse per le cerimonie, secondo un recente sondaggio del quotidiano Yomiuri non è affatto alto, poco più del 50 per cento.

A rendere elettrico il clima della vigilia è la paura di attentati terroristici dell'estrema sinistra: da alcuni signori un pallone aerostatico con un'enorme scritta in rosso «Attenti ai guerriglieri» vola su Tokyo.

La polizia preoccupata per l'attentato del primo novembre scorso che ha causato la morte di un agente, ha detto che i nomi degli invitati giapponesi alla cerimonia di intronizzazione del 12 novembre saranno tenuti segreti per non fornire obiettivi ai terroristi. Da alcuni giorni feste e parate vengono celebrate nelle varie province del paese per dimostrare le grandi attese della popolazione in onore del neo imperatore, ma la maggior parte dei partecipanti sono anziani.

BORSA

774 (-0,39%) Burrascosa conclusione della settimana in seguito alla sospensione dell'Enimont. La nuova ondata di vendite che ne è seguita ha determinato diffuse perdite anche nei rimanenti titoli guida.

DOLLARO

1122 (-0,11%) Il calo determinato dalle dichiarazioni delle autorità tedesche. Queste, attraverso il vice-presidente della Bundesbank, hanno infatti dichiarato di non prevedere interventi sul biglietto verde.

MARCO

752,50 (+0,15%) Ancora diffusi ribassi per la lira all'interno dello Sme. Le difese della Banca d'Italia non sono servite nemmeno ieri ad arginare la debolezza della nostra valuta. Oro pressoché stazionario.

BORSA DI MILANO (9.11.1990)

A cura della POLIPRESS

REDDITO FISSO

MERCATO RISTRETTO

FONDI D'INVESTIMENTO

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	MI. ban.	UIC
Dollaro Usa	1122	1128	1121,95
Marco Ted.	752,5	749	752,5
Franco fr.	224,18	224	224,145
Fiorino ol.	667,55	664	667,575
Franco belga	36,548	36	36,547
Sterlina	2205,65	2207	2205,9
Lira irlandese	2017,95	1995	2018,225
Corona dan.	196,65	195,5	196,7
Dracma	7,368	7	7,368
Ecu	1553,3	—	1553,275
Dollaro can.	959,1	955	959,175
Yen giapp.	8,663	8,55	8,662
Franco sviz.	896,75	893	896,675

VAL. EST.	Milano	MI. ban.	UIC
Scellino aust.	107,03	106,25	107,035
Corona norv.	193,13	191	193,115
Corona sved.	201,51	200	201,555
Marco finl.	314,68	314	314,89
Escudo port.	8,562	8,5	8,562
Peseta spag.	11,943	11,9	11,946
Dollaro aust.	874,7	877	874,725
Dinaro (MI) tg (nuovo)	—	88	—
Dinaro (TS) (nuovo)	—	100	—
Rand sudafr.	—	441,3	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,4871-4951	5,0045-0165	1,9680-90	1,2510-20
Yen	*1,1480-1510	*3,8614-8690	255,19-54	*0,9645-60
Marco	—	3,3553-3619	2,9254-89	*83,99-411
Franco Fr.	*29,6900-8500	—	9,820-36	*25,05-08
Sterlina	2,9210-9350	9,8330-8510	—	2,4601-33
Franco Sv.	*119,05-119,25	3,9957-4,0033	2,4576-09	—
Lira	**1,3230-3330	**4,4573-4657	2201,2-4,3	*0,1117-19

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

novembre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	13940	14140
Oro Londra (2)	385,4	385,9
Oro Zurigo (2)	384,5	385,5
Argento (3) (ind.)	156250	160100

novembre	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	108000	115000
Sterlina oro n.c.	105000	112000
Marengo italiano	86000	93000
Marengo svizzero	88000	95000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI

Titoli	Chius.	Var. %
Iri-Stet 86-91 7,00%	106,90	-0,09
Marelli 87-95 6,00%	81,25	0,25
Med. Barletta 87-94 6,00%	96,30	0,05
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	88,00	-0,11
Med. Cir 86-96 7,00%	84,50	0,00
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	109,10	0,46
Med. Italc.85-95 7,00%	207,00	-0,48
Med. Italgas 85-95 6,00%	101,30	-0,20
Med. Italmob. 86-95 7,00%	192,00	0,00
Opere Bav. 87-93 6,00%	133,80	-0,90
Pirelli SPA 85-95 9,75%	100,75	0,05
Rinascente 86-93 8,50%	119,70	-0,25
Saffa 87-97 6,50%	111,00	0,00
Selm 86-93 7,00%	96,30	0,00
Snia Bpd 85-93 10,00%	105,00	0,86
Zucchi 86-93 9,00%	194,00	-0,46

Parzialmente convertibili

Titoli	Chius.	Var. %
Fochi 87-91 8,00%	184,20	0,00

MERCATO DEL DENARO

Valuta 13.11.1990

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	12,125	12,250
Vista	10,000	10,250
7 Giorni	11,375	11,875
15 Giorni	11,625	11,750
1 mese	11,375	11,625
3 Mesi	11,750	12,125

Lira interbancaria: 1 mese (11,187-11,750); 2 mesi (11,187-11,750); 3 mesi (11,625-12,000).

BORSA DI TRIESTE

	8/11	9/11
Mercato ufficiale		
Generali*	31200	30875
Lloyd Ad.	13350	13350
Lloyd Ad. risp.	9100	9200
Ras	18400	18300
Ras risp.	10300	10200
Sai	15900	15770
Sai risp.	7800	7700
Montedison*	1134	1115
Montedison risp.*	802	792
Pirelli	1565	1570
Pirelli risp.	1600	1600
Pirelli risp. n.c.	1405	1420
Pirelli Warrant	300	300
Snia BPD*	1450	1470
Snia BPD risp.*	1430	1460
Snia BPD risp. n.c.	1200	1210
Rinascente	5620	5610
Rinascente priv.	3780	3760
Rinascente risp.	4040	4000
Gottardo Ruffoni	3450	3400
G.L. Premuda	2400	2390
G.L. Premuda risp.	1550	1550
SIP ex fraz.	1103	1100
SIP risp.* ex fraz.	1100	1098
Bastogi Irbs	270	270
Comau	2625	2625
Fidis	6050	6000
Gerolimich & C.	104	104
Gerolimich risp.	84	84
Sme	3950	3920
Stet*	1780	1775
Stet risp.*	1560	1545
D. Tripcovich	11050	10950
Tripcovich risp.	6050	6000
Attività immobil.	4200	4170
Fiat*	5854	5791
Fiat priv.*	4220	4200
Fiat risp.*	4421	4380
Gilardini	3320	3300
Gilardini risp.	2520	2600
Dalmine	345	348
Lane Marzotto	5730	5725
Lane Marzotto r.	5900	6400
Lane Marzotto r.n.c.	4370	4420

*Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato	8/11	9/11
Iccu	1100	1100
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	17000	17000

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	93,60	(+0,33)
Francoforte	Dax	1381,49	(+0,88)
Londra	Ft-Se 100	2040,60	(+0,22)
Sydney	Gen.	1328,80	(-1)
Zurigo	C. Su.	468,20	(+0,33)
Bruxelles	Gen.	5114,82	(-0,39)
Hong Kong	H.S.	3932,92	(+0,02)
Parigi	Cac	1572,83	(;0,19)
Tokyo	Nik.	22931,80	(-0,16)
New York	D.J.Ind.	2488,61	(+1,83)

PIAZZA AFFARI

Enimont: pesante ribasso La debolezza dei bancari

MILANO — Non c'è pace per piazza degli Affari, ieri al terzo minimo consecutivo dell'anno. L'ennesimo ribasso del mercato (-0,39 per cento dell'indice Mib) è per di più giunto dopo un avvio in discreto denaro; quando però sono circolate le prime indiscrezioni (ben presto confermate dai fatti) su una possibile sospensione dell'Enimont, i ribassisti hanno avuto buon gioco nel riprendere il pallino in mano.

Alla discesa delle quotazioni — ora sotto del 22,6 per cento rispetto al 2 gennaio scorso — ha inoltre fatto da sfondo una debolissima conclusione della riunione, con diffuse perdite anche per i titoli guida dopo la chiusura ufficiale. E' soprattutto il caso di Fiat, Cir e della stessa Enimont. Questa, ad esempio, dopo aver chiuso in discreto rialzo a 1.030 lire (+1,9%), è precipitata poco prima del provvedimento della Consob sotto il nominale di mille lire.

I bancari, in seguito al fatto di eesere tra gli ultimi a chiudere, sono stati così uno dei settori più colpiti dall'offerta. Hanno in particolare registrato ribassi molto ampi: Bna, Comit e Banca Toscana. In calo sono inoltre apparsi i valori delle telecomunicazioni e numerosi altri delle società a prevalente capitale pubblico, con Breda (-10%) e Sifa rnc (-12,1%) in piena disfatta.

Più composto è invece stato l'andamento complesivo dei gruppi De Benedetti e Agnelli. Nel primo l'Olivetti si è nuovamente stabilizzata poco sopra le 3.600 lire, mentre la Cofide ha chiuso in isolato rialzo. Nel secondo, invece, ancora meglio hanno fatto Ferruzzi Agricola Finanziaria e Montedison.

Sempre deboli gran parte dei warrant, soprattutto per quanto riguarda i buoni di acquisto emessi dalla Premafin (-19,1%). Ugualmente positive le prove di Editoriale, Fiar, Vianini Industria e Brioschi, per quanto la ripresa della Brioschi abbia fatto seguito al vistoso ribasso di giovedì.

[Maurizio Fedi]

VALUTE

Bundesbank anti-dollaro Marco in emersione

ROMA — Il dollaro ha finito di veleggiare sui venti di guerra del Golfo: la valuta americana è stata infatti silurata alla Bundesbank, più precisamente dai commenti del vice-presidente Schlesinger che ha detto di non prevedere interventi di correzione. Il marco rimane dunque padrone delle acque valutarie nonostante un forte intervento della Banca d'Italia.

Il biglietto verde è stato fissato a 1.122 lire e 1,4911 marchi contro le 1123,25 lire e gli 1,4944 marchi registrati giovedì al fixing di Milano e Francoforte. Il marco è in netta ascesa anche nei confronti della nostra valuta ed è stato fissato a 725,5 lire contro le 751,35 lire di ieri a Milano.

Alla cerimonia del fixing, la Banca d'Italia ha venduto ben 335 milioni di marchi su di un totale di 355 che sono passati di mano. Il nostro istituto di emissione ha inoltre venduto 44 milioni di dollari su di un totale di 71,5 milioni, nonché 63 milioni di Ecu su 65 trattati e 87 milioni di franchi su 515.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
9/11	17.00	ROLF BUCK	Alessandria	39
9/11	sera	LUCY	Algeciras	Frigomar
10/11	1.00	MAERSK VALENCIA	Fos	rada/Siot
10/11	16.00	PALLADIO	Durazzo	26
10/11	sera	FRIO MAR	Cartagena	rada
10/11	18.00	ZIM VENEZIA	Pireo	50 (10)

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
9/11	12.00	CHEM PETROL SAFINA 1	Alder	El Brega
9/11	12.00	TANYA KARPINSKAYA	51 (16)	Tripcov.
9/11	13.00	HRELJN	50 (10)	Capodistria
9/11	15.00	ADIGENI	rada	Odessa
9/11	15.00	DON	rada	ordini
9/11	18.30	SERGEY SMIRNOV	Italcem.	Mar Nero
9/11	16.00	SEA SWIFT	Aquila	ordini
9/11	sera	NISSOS KITHNOS	Siot 3	ordini
9/11	24.00	KONINGSGRACHT	32	ordini
10/11	matt.	SOCARQUATTRO	rada	Ancona
10/11	pom.	EL TERNERO	3	ordini
10/11	pom.	ALHUSSEIN	57	ordini
10/11	sera	ALMARE QUARTA	Siot 4	Ras Lanuf
10/11	22.00	PALLADIO	26	Zara

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
9/11	13.00	SOCAR 101	42	52
9/11	18.00	SOCARQUATTRO	52	rada
10/11	6.00	SENECA	rada	Siot 1

navi in rada

DON, ADIGENI, SENECA, NORTHERN DANCER.

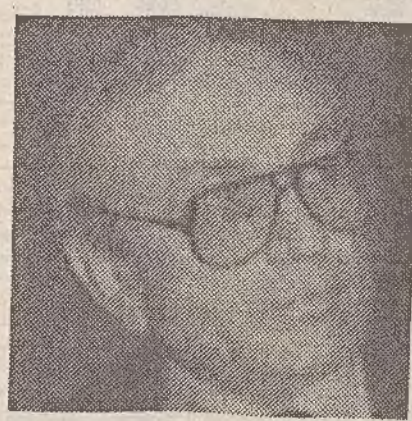
DOPO L'ISTANZA DELL'ENI ALL'AVVOCATURA DELLO STATO

Enimont nelle mani del giudice

Il presidente del tribunale di Milano ha disposto il fermo provvisorio dell'80 per cento delle azioni

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Sarà la magistratura, e non Gardini, a decidere il futuro di Enimont. Come era nell'aria già da qualche giorno, l'Eni ha deciso infatti di lasciare la parola finale ai giudici. L'ultimo atto della guerra senza fine per il controllo del polo chimico nazionale si è consumato ieri mattina, quando il presidente del tribunale di Milano ha depositato in cancelleria il provvedimento con cui si dispone il fermo provvisorio dell'80 per cento delle azioni della «joint venture» in possesso di Eni e Montedison, «per evitare — dice la sentenza — possibili modifiche dell'attuale situazione giuridica». Era stato l'ente petrolifero, attraverso l'Avvocatura dello Stato, a presentare giovedì pomeriggio l'istanza di sequestro, subito dopo la riunione della giunta esecutiva durante la quale si era preso atto del fallimento della cosiddetta «procedura Cipi» e della minaccia del presidente della Montedison di arrivare la settimana prossima alla nomina di un nuovo consiglio di amministrazione «monocolore», cioè interamente composto da uomini di Foro Bonaparte.

I giudici hanno affidato i titoli sotto sequestro al vicepresidente della Comit, Palladino. L'istituto presieduto da Cagliari (nella foto) si era rivolto alla magistratura per scongiurare l'intenzione di Montedison di estromettere l'Eni, che ha inteso così tutelare i propri diritti, dalla gestione del polo chimico.

Il timore di essere definitivamente estromessi dalla gestione della «joint venture» ha indotto insomma l'Eni a compiere il gran passo. E adesso davvero «rien ne va plus». I giudici hanno affidato i titoli al vicepresidente della Comit Vincenzo Palladino che, nella veste di «custode cautelare», gestirà la società fino alla udienza del prossimo 30 novembre. Solo allora si saprà se il sequestro sarà tolto o confermato. Il fermo giudiziario è avvenuto attraverso il sequestro giudiziario del 40 per cento delle azioni di Enimont detenute direttamente dalla Montedison o in mano alle controllate Compart, Ateca finanziaria e Clediafin. Contemporaneamente, il giudice ha consegnato al custode anche il 40 per cento dei titoli Enimont di proprietà dell'Eni, che l'ente di stato aveva spontaneamente messo a disposizione della magistratura attraverso la forma del cosiddetto «sequestro liberatorio». Nel ricorso presentato al tribunale, l'Eni motiva questa decisione con la «considerazione del fatto che l'accordo Eni-Montedison ha vincolato e destinato le azioni Enimont di entrambe le parti alle esecuzione del procedimento automatico 'vendita/acquisto' e al fine di garantire l'eventuale acquisto da parte di Montedison nonché di consentire una gestione unitaria dell'80 per cento del capitale Enimont da parte del custode giudiziario».

Le intenzioni dell'Eni erano tuttavia state fiutate per tempo dalla Montedison. Tanto che la contromossa di Foro Bonaparte questa volta è arrivata addirittura in anticipo. Già mercoledì — cioè 24 ore prima del ricorso dell'Eni — i legali della Montedison si erano infatti presentati in tribunale con un «ricorso in prevenzione», un modo per difendersi ancor prima di essere attaccati. Poche paginette in cui si precisa l'opposizione di Gardini ad eventuali e possibili azioni a suo danno. L'attenzione del mondo economico e finanziario è ora rivolta alla raffica di assemblee in programma per la prossima settimana.

La prima, in calendario per lunedì o martedì in seconda convocazione, ha per oggetto la ristrutturazione del settore agricoltura. La seconda, fissata per mercoledì (giovedì in seconda convocazione), avrebbe dovuto rinnovare il consiglio di amministrazione e Gardini — che controlla insieme a Varasi, Vernes e Prudential Bache il 51 per cento della società — aveva già fatto sapere che avrebbe colto l'occasione per sancire definitivamente la sua leadership attraverso la nomina di uomini del suo gruppo.

Quale atteggiamento manterrà mercoledì e giovedì il «custode» Palladino? Il custode dovrebbe contribuire a dare vita ad un consiglio d'amministrazione paritario. «In questa fase dobbiamo salvaguardare i diritti delle parti fino all'udienza del 30 novembre — ha commentato il presidente del tribunale Diego Curtò — il provvedimento non è irreversibile, potrà essere revocato o confermato con un sequestro conservativo'. E la decisione dell'Eni di consegnare spontaneamente il proprio pacchetto di azioni Enimont per il fermo? «L'Eni punta sulla validità del contratto — spiega Curtò — tanto che ha messo a disposizione la sua quota di Enimont come se fosse un adempimento del contratto, proprio in vista di quella offerta di acquisto da parte della Montedison. Tanto che l'articolo 687 può considerarsi un'offerta di vendita tramite il giudice».

CHIMICA / BORSA

La Consob «congela» le azioni

Bufera sul titolo: in pochi minuti precipita a 995 lire

MILANO — Brusca reazione del mercato azionario alla decisione della Consob di sospendere l'Enimont dalle contrattazioni. Nella mezz'ora intercorsa tra la diffusione della notizia del sequestro da parte del tribunale di Milano delle quote di Eni e Montedison e l'attesa decisione dell'organo di vigilanza borsistica — operativa alle 12.50 — in piazza degli Affari è infatti sucesso di tutto. In pratica il timido venticello in poppa che aveva consentito una discreta apertura del listino si è tramutato in una bufera dalla direzione contraria: in pochi minuti la quotazione dell'Enimont è calata dalle 1.030 lire, ultimo prezzo di listino, a 995.

Lo scossone si è subito ripercosso su quasi tutto il listino, dal momento che l'Enimont è tra i primi titoli a fissare la quotazione di chiusura, mentre Ferruzzi Agricola e Montedison, tra le poche azioni che avevano già chiuso, hanno registrato arretramenti, rispettivamente del 2,8 e di quasi il 5 per cento nel dopo borsa.

Come hanno reagito gli operatori all'ennesima doccia fredda caduta sulla testa di un mercato già da tempo in coma profondo? Quali riflessi avrà sulla borsa, in settimana scesa di un altro 4 per cento abbondante, una vicenda che, a questo punto, tanto ricorda quella Mondadori ai tempi dello scontro frontale tra la Cir di Carlo De Benedetti e la cordata Berlusconi-Formenton?

La prima sensazione che si è colta ieri dai discorsi a caldo di agenti di cambio e procuratori è stata quella di una grande prudenza nel valutare il sequestro dei titoli dei due azionisti rivali del polo chimico nazionale.

La maggioranza degli operatori ha infatti preferito limitarsi a un positivo giudizio di maniera sull'intervento della Consob. «Per quello che so — ha detto ad esempio l'agente di cambio Paolo Borroni sulla scia della posizione ufficiale della categoria — in presenza di una disinformazione dell'opinione pubblica sui motivi del sequestro, la Consob ha fatto bene a sospendere il titolo». Ha poi aggiunto Borroni: «Personalmente ho saputo del provvedimento solo al momento della sua entrata in vigore».

Ben diverse considerazioni devono aver fatto invece gli oltre 250 mila sottoscrittori dell'Enimont pensando alle 1.420 lire del prezzo di collocamento.

E ben più amare, ieri a caldo, le reazioni della speculazione ribassista che aveva puntato massicciamente su di un trend negativo delle quotazioni, confidando in una serie di continui ribassi.

[Maurizio Fedi]

FLASH

Il piano Finmare

ROMA — Critiche da parte dei lavoratori della Tirrenia (Iri-Finmare) al piano messo a punto dalla finanziaria per il rilancio del servizio di cabotaggio. In un documento emesso al termine di una assemblea, i dipendenti della società di navigazione criticano in particolare la prevista costituzione di una nuova società a Genova, sottolineando i rischi derivanti per le attività Tirrenia da questa operazione. Non è chiaro, afferma il documento, «come tale servizio consenta il mantenimento di alcune linee di traffico già svolte dalla Tirrenia e il complessivo effetto che l'iniziativa determinerebbe sulla consistenza della flotta merci della Tirrenia.

Oggi sciopera il commercio

ROMA — E' stato confermato lo sciopero nazionale di otto ore indetto per oggi dai sindacati confederali dei lavoratori del commercio e dei servizi per il rinnovo del contratto scaduto da sette mesi. Manifestazioni e presidi nei posti di lavoro sono previsti nelle maggiori città italiane. La vertenza, precisano in un comunicato congiunto i sindacati di categoria Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil, riguarda oltre un milione di lavoratori. «E' inaccettabile — afferma la nota — qualsiasi tentativo delle controparti di rompere l'unicità contrattuale».

Donau Bank a Udine

UDINE — La Donau Bank, la prestigiosa banca austriaca con partecipazione di capitali sovietici, aprirà un ufficio operativo a Udine presso il centro servizi della Camera di commercio in viale Ungheria. L'ufficio è stato istituito per favorire gli operatori locali.

PEGGIORANO CHIMICA E ENERGIA

La bilancia non annaspa nel Golfo

ROMA — Si riduce il «rosso» della bilancia commerciale diminuito nei primi nove mesi dell'anno di 4.146 miliardi e passato dai 15.120 miliardi del saldo di periodo dell'89 agli attuali 10.974. Il risultato è da attribuire, spiega una nota dell'Istat, alla riduzione del passivo dei minerali ferrosi e non ferrosi, dei prodotti per l'agricoltura e dell'industria alimentare e all'aumento dell'attivo del tessile e dell'abbigliamento. Peggiorano invece, tra gennaio e settembre, i saldi negativi dell'energia (15.065 miliardi contro i 14.590 dell'anno precedente) e della chimica (8.650 miliardi contro gli 8.070 dell'89).

Il miglioramento di periodo è confermato a settembre. Il deficit mensile è pari a 1.872 miliardi contro i 2.016 dello stesso mese dell'89, con una riduzione del disavanzo di 144 miliardi. Tra gennaio e settembre le importazioni sono cresciute rispetto allo stesso periodo dell'89 del 2,7% fino a 159.184 miliardi. Aumentate del 5,9% invece le esportazioni fino a 148.210 miliardi. Il disavanzo commerciale nel periodo è diminuito sia nei confronti dei Paesi Cee sia dei Paesi terzi.

In particolare sono stati registrati miglioramenti negli scambi verso la Germania e la Francia con l'export aumentato rispettivamente al 15 e all'8%, mentre il tasso di crescita dell'import è stato pari al 5 e all'1%. In settembre le importazioni sono state pari a 18.389 miliardi (-0,3% rispetto allo stesso mese dell'89) mentre le esportazioni hanno raggiunto i 16.517 miliardi (+0,5%).

Il saldo di 1.872 miliardi deriva da un deficit energetico di 2.117 miliardi (1.489 miliardi nel settembre '89) e un attivo delle altre merci per 245 miliardi (-527 miliardi nell'89).

All'interno di una sostanziale stabilità degli scambi con l'estero in settembre, il capitolo delle importazioni ha accusato un aumento del 37% del valore dei prodotti energetici.

L'Istat conferma l'effetto Golfo osservando in proposito l'aumento di prezzo degli olii greggi di petrolio il cui costo medio per chilogrammo è passato da 174 lire del settembre '89 alle 238 lire di settembre scorso. Tuttavia a fronte dei costi energetici tutti gli altri settori dell'import hanno registrato diminuzioni in valore particolarmente rilevanti per l'agricoltura, silvicoltura e pesca (-19%) e minerali ferrosi e non ferrosi (-14%).

Analogo l'andamento in settembre del capitolo delle esportazioni, anche se la chimica ha accusato un calo del 9%. Dal confronto tra il trimestre luglio-settembre '90 e quello precedente risultano in calo sia le importazioni che le esportazioni.

Le prime segnano però diminuzioni più marcate (-14,5%) delle seconde (-10,6%). Il confronto con il terzo trimestre dell'89 evidenzia invece un aumento delle esportazoni del 3% contro un andamento stazionario delle importazioni. Di tono positivo il commento del ministro per il Commercio estero, Renato Ruggiero, che ha sottolineato la sostanziale stabilità del disavanzo a settembre nonostante il forte aggravio della bolletta energetica.

DISAVANZO DI 84 MILA 926 MILIARDI

Ma peggiora il deficit statale

ROMA — Disavanzo di 84 mila 926 miliardi per il Tesoro nei primi nove mesi del 1990. Lo afferma una nota del ministero del Tesoro sulla base del conto riassuntivo del Tesoro, pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale. Nei primi nove mesi dell'esercizio finanziario '90 la gestione di bilancio ha registrato entrate finali per 266 mila 726 miliardi di lire, contro spese finali per 357 mila 982 miliardi di lire, con un saldo netto da finanziare di 91 mila 256 miliardi.

Le operazioni della gestione di tesoreria costituenti fabbisogno hanno comportato un saldo attivo di 6 mila 330 miliardi. Il fabbisogno dei primi nove mesi '89, in sede di pubblicazione dei dati sintetici, era stato calcolato, in via provvisoria, in 83 mila 362 miliardi di lire. Tale dato — afferma la nota — sulla base dell'elaborazione definitiva, si è ragguagliato in 83 mila 941 miliardi.

La copertura del fabbisogno del Tesoro dei primi nove mesi dell'esercizio finanziario 1990 è stata assicurata con il ricorso a operazioni a medio-lungo sull'interno, (accensione di prestiti al netto dei rimborsi, obbligazioni Fs e Anas al netto degli ammortamenti) per 47.906 miliardi di lire. Le operazioni sull'estero hanno dato luogo a introiti netti per 5.042 miliardi di lire, mentre gli altri debiti di tesoreria hanno registrato un incremento di 31.978 miliardi di lire.

L'aumento dei debiti di tesoreria — afferma la nota del Tesoro — è dovuto all'aumento della circolazione dei Bot per miliardi di lire 29.644 (passata da miliardi di lire 284.613 al 31 dicembre 1989 a miliardi di lire 314.257 al 30 settembre 1990), a una minore esposizione debitoria del conto corrente con la Banca D'Italia per il servizio di tesoreria provinciale per miliardi di lire 2.094 (da miliardi di lire 68.152 al 31 dicembre 1989 a miliardi di lire 66.058 al 30 settembre 1990), a un flusso di raccolta postale per 4.239 miliardi di lire, a un incremento di debiti vari (cartelle della Cassa depositi e prestiti, conti minori con la Banca d'Italia) per 189 miliardi di lire.

CON CINQUE IMPRESE

La Fincantieri progetta una superpetroliera

ROMA — La Fincantieri e cinque altre imprese leader in Europa stanno vagliando la possibilità di progettare assieme una nuova superpetroliera capace di soddifare le più severe normative di protezione ambientale.

Le aziende sarebbero pronte a scambiarsi know-how tecnologico anche per assicurare alla nuova nave degli ottimi criteri di economicità. Il gruppo, oltre alla Fincantieri, comprende anche le Astilleros Espanoles, la Chantiers de l'Atlantique francese e le imprese tedesche Bremer Vulkan e Howaldtswerke-Deutsche Werft.

Il progetto di massima, denominato in via provvisoria E-3 in base ai criteri di nave europea, ecologica ed economica, prevede la creazione di un vascello classe «very large carrier», in parole povere una superpetroliera capace di trasportare fino a due milioni di barili di greggio.

ALPE ADRIA / CONVEGNO

Una «merchant bank» per l'Europa centrale

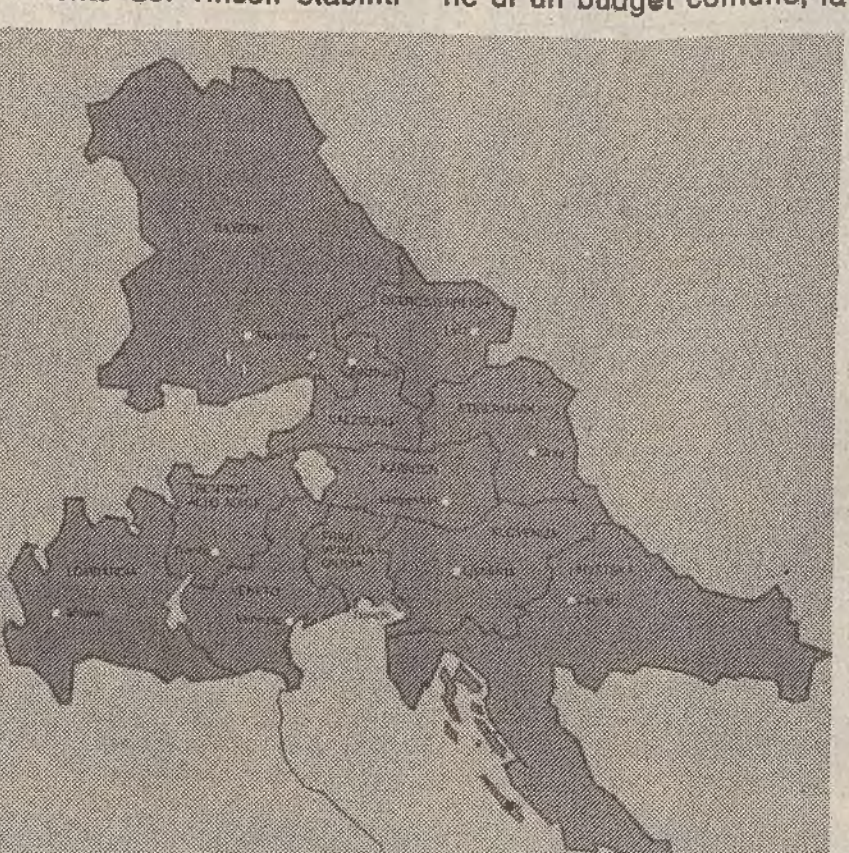
La ricerca dell'Ispi presentata al convegno della Comunità di lavoro: come accelerare l'integrazione fra le regioni

MILANO — Gli sviluppi delle relazioni economiche in Europa centrale dipenderanno direttamente dalle modalità dell'integrazione di Austria, Jugoslavia, Cecoslovacchia ed Ungheria da un lato con Germania Federale ed Italia, e quindi con la Cee, dall'altro. E' una delle conclusioni a cui è giunta la ricerca condotta dall'Istituto per gli studi di politica internazionale presentata nell'ambito del convegno tenutosi a Milano a chiusura del turno di presidenza della Regione Lombardia della comunità di lavoro Alpe Adria.

La Comunità comprende 18 regioni di 6 Paesi (Germania, Italia, Austria, Jugoslavia, Svizzera, Ungheria) che dal 1978 hanno avviato una intesa per trattare problemi di interesse comune. Secondo la ricerca dell'Ispi, un riorientamento delle politiche commerciali dell'Ungheria, della Cecoslovacchia e della Jugoslavia dall'interscambio con i Paesi del Comecon a quello con i Paesi dell'area dell'Europa centrale porterebbe una piccola rivoluzione nella economia continentale.

L'ipotesi di base è che per i tre Paesi la quota di import-export sul totale divenga simile a quella dell'Austria, il Paese più coinvolto negli scambi all'interno dell'Europa centrale. Sotto questa ipotesi, l'export della Cecoslovacchia verso l'area sarebbe da meno di 8,4 miliardi di dollari ad oltre 20 miliardi, mentre le importazioni supererebbero i 22 miliardi di dollari, contro i 9,5 attuali. Per la Jugoslavia, le esportazioni verso gli altri Paesi dell'Europa centrale aumenterebbero del 39% e l'import del 52%. In Ungheria le esportazioni verso l'area aumenterebbero del 72% e le importazioni del 79%.

Austria, Jugoslavia, Cecoslovacchia e Ungheria da un lato e Cee dall'altro dovranno sviluppare sempre più le relazioni economiche. In questa chiave assume grande importanza il ruolo di Alpe Adria che, secondo l'Ispi, dovrà adottare un budget comune fra le regioni, promuovere l'impresa e creare un Fondo per lo sviluppo.

Secondo l'indagine dell'Ispi, la struttura industriale dei tre Paesi non sembra consentire loro di sostenere in tempi brevi una crescita degli scambi di questo ordine di grandezza. Per gli sviluppi futuri, molto dipenderà dalla progressiva limitazione all'import da parte della Cee verso questi Paesi. La ricerca preconizza comunque un aumento dei flussi di esportazione di Ungheria e Cecoslovacchia verso la Cee in corrispondenza di un allentamento dei vincoli stabiliti in sede Comecon: da un lato è sempre più costoso ottenere materie prime, dall'altro sarà sempre più difficile vendere i propri prodotti sul mercato sovietico, per l'accresciuta concorrenza di quelli occidentali.

Per questo quei Paesi dovranno cercare, forzatamente e non senza difficoltà, nuovi sbocchi. Tra le soluzioni per un maggiore sviluppo della collaborazione tra le regioni della comunità dell'Alpe Adria, oltre all'adozione di un budget comune, la creazione di un fondo per lo sviluppo centrale, la promozione dell'innovazione tecnologica delle piccole e medie imprese, la ricerca dell'Ispi propone la creazione di una merchant bank per l'Europa centrale o di una rete internazionale tra le maggiori banche regionali volta a sostenere specifici programmi comuni in campo tecnologico od infrastrutturale.

Il prof. Carlo Secchi, dell'università Bocconi, ha svolto la relazione affidata all'Irer (Istituto regionale di ricerca della Lombardia) sull'incidenza delle normative tecniche dell'interscambio europeo nei riguardi delle prospettive di competizione e cooperazione nel sistema economico. Secchi ha sostenuto che mentre nell'ambito Cee il problema delle regolamentazioni tecniche appare ormai superato, il problema resta vivo nei confronti dei Paesi dell'Est europeo, dove la cultura aziendale è ancora molto lontana dal concetto della qualità globale che invece permea l'insieme delle funzioni aziendali nei Paesi occidentali.

Di ampia portata l'analisi condotta dal presidente della Regione Trentino-Alto Adige, Tarcisio Andreolli, nella sua relazione introduttiva. Per Andreolli il ruolo delle Regioni nella costruzione europea va inquadrato in due fatti nuovi: l'Atto unico europeo del 1986 e i fatti del 1989 che hanno ridisegnato il volto dell'Europa. «Davanti a questi due fatti nuovi e di grande importanza storica, sociale e politica, servono — ha detto Andreolli — strumenti nuovi di intervento, serve una dimensione di solidarietà specie nei confronti dei Paesi dell'Est che stanno vivendo fra difficoltà di vario genere il passaggio alla libertà».

ALPE ADRIA / ASSICURAZIONI

Le compagnie guardano a Est

L'analisi di Dario Escher, dell'Ufficio studi Generali

MILANO — Sul mercato comunitario le Generali sono presenti in modo capillare. Dario Escher, responsabile dell'Ufficio studi della compagnia, è intervenuto al convegno milanese di Alpe Adria illustrando le possibili strade per avviare collaborazioni fra le imprese assicurative dell'Europa orientale e occidentale. «E' opportuno però ricordare — ha detto Escher — che l'assicurazione non vive di per sé stessa, ma ha una funzione ancillare nei confronti dell'economia. L'assicurazione si sviluppa se l'intera economia si sviluppa, ma in questo sviluppo l'economia non può prescindere dall'aiuto che fornisce lo strumento assicurativo: è quasi un circolo virtuoso. E' quindi opportuno sottolineare che lo sviluppo di servizi assicurativi integrati in Alpe Adria si svilupperà se e solo se migliorerà l'integrazione tra le economie delle regioni componenti».

«Al momento attuale — ha proseguito — le possibili strade per avviare collaborazioni tra imprese assicurative dell'Europa orientale ed occidentale possono essere così sintetizzate: sul piano normativo all'interno della Comunità economica europea è in corso di realizzazione il mercato unico interno dell'attività assicurativa. Questo si basa per ora su due principi fondamentali che sono la libertà di stabilimento e la libertà di prestazione.

«Libertà di stabilimento — ha proseguito Escher — significa che qualsiasi compagnia di assicurazione avente sede in un qualsiasi Paese della comunità può stabilire una filiale o succursale in qualsiasi altro Paese della stessa comunità senza essere soggetta a nessuna facilitazione o restrizione in più o in meno in rapporto alle imprese locali».

Per accelerare questa collaborazione Escher ha fatto due proposte: 1) costituzione di società miste, al cui capitale concorrono compagnie di entrambi i Paesi, cui affidare il compito di sviluppare l'attività assicurativa in uno o più rami; in tal caso questa compagnia di nuova istituzione potrebbe avvalersi del know-how delle imprese occidentali e sfruttare, per le eventuali necessità riassicurative, la loro introduzione sul mercato internazionale della riassicurazione; 2) la realizzazione di accordi tra imprese dell'Est e dell'Ovest per la reciproca assistenza delle imprese proprie clienti operanti nell'altro Paese.

Il responsabile dell'Ufficio studi delle Generali ha fatto un panorama anche assicurativo di Alpe Adria. «La comunità di lavoro Alpe Adria rappresenta un'entità particolarmente interessante dal punto di vista dell'economia in generale. A prescindere infatti dagli scopi dichiarati della comunità, cioè di trattare a livello informatico e tecnico i problemi di interesse comune in molti settori dell'economia, si può notare che vi fanno parte alcune delle regioni più sviluppate dei rispettivi stati di appartenenza».

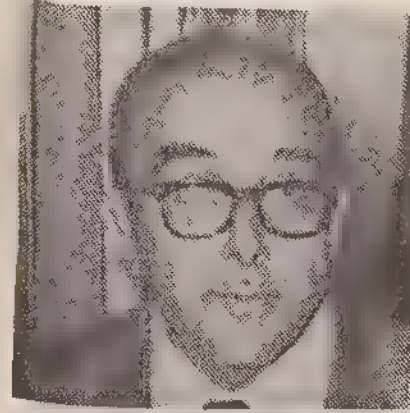
Le forti differenze nella diffusione del prodotto assicurativo risentono infatti della notevole eterogeneità dei tessuti economici delle varie regioni di Alpe Adria. «Dal punto di vista della regolamentazione dell'attività assicurativa — ha proseguito — possiamo osservare che all'interno di Alpe Adria vi sono regioni che appartengono a Paesi (quali Italia e Germania) facenti parte della Comunità economica europea in cui è già in fase avanzata di realizzazione il mercato unico interno. Vi è poi il Canton Ticino, come parte della Svizzera, che ha in atto dal luglio 1989 un accordo di reciprocità con la Comunità economica europea. Vi sono poi i Laender dell'Austria, Paese ad economia di mercato che opera nel pieno rispetto della sua neutralità gravita verso la Comunità economica europea, ma non intrattiene con essa rapporti di reciprocità.

«Vi sono infine regioni di Paesi quali l'Ungheria e la Jugoslavia con un passato variegato di economia e pianificazione centrale o di autocogestione delle risorse economiche. Questi ultimi hanno intrapreso o stanno intraprendendo un cammino verso un'economia di mercato che li porterà ad una situazione non necessariamente simile a quella dei Paesi della Comunità economica europea».

SCIOPERO / DUECENTOMILA METALMECCANICI URLANO DOPO OTTO ANNI LA LORO RABBIA

Una marea di «tute blu» invade Roma

Diciotto treni speciali, duemila pullman e due navi - Tra di loro anche numerosi braccianti agricoli

Slogan contro Felice Mortillaro (nella foto). Al corteo hanno partecipato 1.200 lavoratori del Friuli-Venezia Giulia. Massiccia, in tutte le fabbriche della regione l'astensione dal lavoro (80 per cento). In regione i metalmeccanici sono 33mila, 11mila dei quali impiegati nelle aziende a partecipazione statale (molte in crisi).

Servizio di
Riccardo Lambertini

ROMA — Una marea di «tute blu» ha invaso le strade della capitale per protestare contro un contratto che da dieci mesi non riesce a decollare. Oltre 200 mila metalmeccanici — 150 mila secondo le forze dell'ordine — ieri hanno così urlato la loro rabbia a suon di tamburi, trombe, fischietti e slogan. Tra di loro c'era anche un nutrito gruppo di braccianti che si è unito alla protesta delle tute blu. Accolti da una tramontana pungente, i metalmeccanici sono tornati a Roma dopo otto anni, agguerriti, ma composti. Per molti era la prima protesta importante: tantissimi i giovani ventenni che hanno sfilato per le strade della capitale.

Le «tute blu» hanno raggiunto Roma con 18 treni speciali, duemila pullman e due navi. Lungo il percorso i manifestanti hanno scandito slogan a sostegno del rinnovo del contratto e contro il presidente della Federmeccanica Felice Mortillaro: «professore, è ora è ora, il contratto a chi lavora», «Mortillaro, lavora tu per un milione e 200 mila lire al mese», «Roma! Eccoli qui i metalmeccanici in carne ed ossa», inneggiavano i cori amplificati dai megafoni. Sullo striscione della Flm di Rimini spiccava un grande muro di Berlino e la scritta «abbattiamo il muro dei padroni». I metalmeccanici di Crotone invitavano invece Mortillaro a non fare il «gladio-tore».

Tre i cortei che hanno raggiunto piazza porta San Giovanni mandando in tilt il traffico fino a mezzogiorno. Il primo, partito da piazzale del Verano raggruppava i lavoratori del Veneto e dell'Emilia-Romagna. Sullo striscione di apertura c'era scritto: «contratto, solidarietà, lavoro», lo slogan più ricorrente di tutta la manifestazione che è persino volato in cielo traportato da un aereo.

Il secondo concentramento si è formato a piazza Ragusa. In testa al corteo c'erano il segretario del Pci, Achille Occhetto, Pietro Ingrao, che si è commosso fino alle lacrime, Bruno Trentin, il sindaco di Roma Carraro e leader di categoria. Il terzo corteo, quello delle donne, è partito dal Circo Massimo. Le manifestanti avevano ognuna un mazzo di fiori in mano. E proprio le donne erano le più agguerrite.

«I problemi? Tanti: la salute, il doppio lavoro che siamo costrette a fare ogni giorno, i turni di notte» dicono in coro sei lavoratrici di Trento. E una moretta triestina di 18 anni aggiunge: «Tra poco mi scade il contratto di formazione professionale e certamente mi rispediscono a casa. Ma sono venuta lo stesso, perché credo che noi giovani dobbiamo essere i primi a farci sentire». Maria, operaia dei cantieri navali di Monfalcone, non sembra dello stesso avviso: «Sono trent'anni che lavoro e ad ogni rinnovo del contratto scendo in piazza, forse questa è la decima volta. Ma è giusto aver perso oltre un mese di stipendio per un contratto così misero?».

Quando Trentin ha preso la parola una trentina di giovani sotto gli striscioni del coordinamento delegati di Roma e degli «studenti in movimento» si è avvicinato verso il palco. Si è temuto il peggio. Ma i contestatori si sono limitati a scandire slogan contro il sindacalista che li ha subito liquidati con un «sono quattro scemi».

Poco dopo mezzogiorno, quando la marea di tute blu si è ritirata dalla piazza, la squadra dei campanari di Bergamo ha intonato «bandiera rossa» accompagnata dalle fisarmoniche marchigiane. Qualcuno ha incominciato a cantare. Qualcun altro ha tirato dritto verso il vicino mercatino di via Sannio per fare un po' di shopping romano. «L'unico che mi posso permettere, visto che ho 5 figli, e pago 550 mila lire al mese di pigione, anzi pagavo, perché sono stato sfrattato» ha commentato Nunzio Stigliano della Comind di Napoli addentando una frittata di maccheroni.

Alla manifestazione hanno preso parte oltre 1.200 metalmeccanici del Friuli-Venezia Giulia. Massiccia, in tutta la regione, è stata l'astensione dal lavoro, superiore all'80 per cento. Nella regione sono occupati nel settore 33mila lavoratori, 11mila dei quali in aziende a partecipazione statale. Le maggiori aziende in difficoltà sono a Trieste l'Arsenale San Marco, della Fincantieri (800 dipendenti), a Monfalcone l'Ansaldo (600), a Pordenone la Seleco (1.400) e la Savio (mille), a Tarvisio la Weissenfells (500), a Udine la Solari (400).

TORVISCOSA

Chimica: accordo

PALMANOVA — Un protocollo d'intesa è stato firmato fra la direzione della Chimica del Friuli di Torviscosa, società del gruppo Snia, e le rappresentanze provinciali del sindacato dei lavoratori chimici (Fulc).

Con questo accordo in pratica si dà via libera ai nuovi investimenti dell'azienda, valutati in 250 miliardi in tre anni, per la produzione di chimica fine.

I nuovi posti di lavoro previsti sono una cinquantina.

Dopo questo intesa la parola passa all'amministrazione pubblica di Torviscosa che dovrà concedere le necessarie licenza edilizie per la costruzione dei nuovi capannoni.

SCIOPERO / CONTRATTO

La trattativa alla svolta decisiva?

Dopo la prova di forza, molti ne sono convinti

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici siamo arrivati alla svolta decisiva? Dopo la prova di forza di ieri, dopo che alla mobilitazione dei sindacati hanno risposto in 200 mila, sono sono in molti ad esserne convinti, tanto fra le tute blu presenti in piazza San Giovanni a Roma, quanto fra i vertici di Cgil Cisl e Uil. E lo stesso amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti (nella foto qui accanto, in alto), ha ammesso ieri che «ci vuole ragionevolezza da una parte e dall'altra». Dunque, anche secondo Romiti le condizioni per chiudere ci sono, basta che i due contendenti — industriali compresi — la smettano di tenere posizioni troppo rigide.

Se il contratto ha imboccato la strada in discesa, dopo sei mesi di negoziati inconcludenti, lo si capirà fin dalla prossima settimana quando, con la mediazione del ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, riprenderà la trattativa a oltranza tra sindacati e Federmeccanica, l'associazione di categoria delle imprese private. Prosegue invece senza l'intervento del governo il dialogo con l'Intersind, che rappresenta le aziende pubbliche.

Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin (foto in basso), ha usato toni ruvidi nei confronti della Confindustria, concludendo ieri il comizio in piazza San Giovanni. Ma Trentin è stato nello stesso tempo molto accorto, cercando soprattutto di isolare le posizioni più oltranziste all'interno del mondo imprenditoriale. Il messaggio lanciato dal segretario della Cgil ai sindacati e al governo è stato comunque chiaro: con i contratti ancora aperti non potrà partire nel giugno dell'anno prossimo la trattativa generale sulla scala mobile e la riforma del salaro, così come era stato concordato con la Confindustria e il governo.

Trentin ha attaccato la «burocrazia» confindustriale. «L'attuale gruppo dirigente della Federmeccanica guidato da Felice Mortillaro — ha detto fra gli applausi — fa sogni napoleonici di grandi rivincite. Ma così rischia di portare allo sbaraglio le relazioni industriali di questo Paese. Davanti a noi — ha aggiunto — non abbiamo una controparte affidabile, imprenditori in carne e ossa che rispondono in proprio degli errori che fanno, ma una burocrazia che, sponsorizzata da una parte della Confindustria, vuol punire i lavoratori».

Che il fronte confindustriale non sia del tutto compatto lo ha ammesso lo stesso Romiti: «Il problema — ha detto — è che le piccole aziende, non i grandi gruppi, sono oggi quelle che fanno maggiore resistenza, e lo fanno non per motivi aprioristici ma perché rischiano di finire fuori mercato. E questo il sindacato, i cui scioperi sono un diritto, lo deve riconoscere».

Alcune grandi imprese vanno chiedendo da tempo una collaborazione dei lavoratori per vincere la sfida della «qualità totale» sui mercati internazionali. Ma il sindacato declinerà l'invito se dovesse prevalere la linea dei «falchi» della Confindustria. Lo ha fatto capire il segretario della Fim-Cisl, Gianni Italia. «La Federmeccanica — ha detto — tenta di rivalersi sul sindacato per le inadempienze dello Stato e del governo. Imboccando la strada dell'autoritarismo e della rigidità non si risponde però alle sfide della qualità e del mercato».

Sui contenuti specifici della vertenza si è invece soffermato Franco Lotito, segretario della Uilm, secondo il quale «i conti non tornano». «Se, come dicono i padroni, la festa è finita — ha osservato — per i lavoratori è stata una Quaresima. Le richieste dei metalmeccanici sono ragionevoli: vogliono un aumento salariale che restituisca piena dignità al lavoro industriale e una riduzione d'orario che li faccia essere un po' più europei».

Due immagini della manifestazione ieri a Roma. Sopra il grande corteo, sotto un metalmeccanico, nelle vesti di Charlot, dentro una gabbia, simula il film Tempi Moderni.

INTESA DA 100 MILIONI DI DOLLARI CON LA ENTEL

Stet (con France Telecom) in Argentina controllerà il 60% della rete telefonica

ROMA — La Stet rafforza la propria presenza sui mercati internazionali: è stato firmato ieri, a Buenos Aires, il contratto per il trasferimento della proprietà del 60% della zona Nord della compagnia telefonica argentina Entel, al consorzio Stet/France Telecom, cui partecipano anche il gruppo locale Perez Companc e la banca d'affari statunitense J. P. Morgan. Il contratto — rende noto un comunicato Stet — è stato firmato alla presenza del presidente argentino Carlos Menem dal direttore generale della Stet, Miro Allione, e da Alain Profit, direttore generale della France Cable et Radio.

E' stata quindi costituita una società, la Nortel, presieduta da Francesco Massari (responsabile delle attività internazionali del gruppo Stet), con funzioni di holding e il cui capitale sociale ordinario (100 milioni di dollari) è suddiviso tra Stet (32,5%), France Telecom (32,5%), Perez Companc (25%) e J. P. Morgan (10%). La Nortel controlla per il 60% la società licenziataria denominata Telecom Argentina Stat France Telecom s.a., titolare della concessione governativa per la gestione delle telecomunicazioni della zona Nord.

Questa società detiene altresì il 50% del pacchetto azionario di altre due società, la Spsi e la Ssec che gestiscono, rispettivamente, il traffico internazionale e i servizi a valore aggiunto. Il rimanente 50% è detenuto dalla licenziataria della zona Sud. Per il consorzio Stet/France Telecom — spiega la nota — il costo dell'operazione è di 100 milioni di dollari in contanti ai quali si aggiunge l'impegno di versare, entro 90 giorni dal trasferimento della zona Nord, 2,3 miliardi di dollari in titoli del debito estero argentino raccolti sul mercato finanziario internazionale in cambio di azioni privilegiate e di obbligazioni della finanziaria Nortel. L'investimento medio annuale per i primi cinque anni si aggirerà intorno ai 400 milioni di dollari.

Per quanto concerne gli interventi tecnici più urgenti, particolare attenzione verrà dedicata al risanamento della telefonia pubblica, agli interventi di emergenza sulle strozzature della rete in Buenos Aires, ai collegamenti con le province e, più in generale, alle principali situazioni penalizzanti il servizio telefonico. I dipendenti della Telecom argentina sono circa 20 mila mentre gli attuali abbonati al telefono nella zona Nord sono circa 1.500.000.

«L'accordo, che assegna il servizio telefonico della zona Nord dell'Argentina a un consorzio internazionale guidato dalla Stet —, ha detto il presidente della finanziaria dell'Iri, Biagio Agnes — conclude un negoziato molto complesso e impegna notevoli risorse finanziarie e professionali delle aziende del gruppo». «Desidero esprimere la mia più viva soddisfazione — ha proseguito Biagio Agnes — per questo risultato che fa assumere alla Stet un importante ruolo sul mercato mondiale».

«Si tratta di una iniziativa che rientra nella politica dell'Iri e nella nostra strategia orientata verso i Paesi a forte influenza italiana, come l'America Latina, e verso i Paesi dell'Est. «L'accordo — ha concluso Agnes — è tanto più significativo in quanto non costituisce un fatto isolato. In Urss, proprio in questi giorni, anche l'Italtel — azienda del gruppo Stet — sta portando avanti una importante trattativa di alto valore strategico che ci auguriamo si possa concludere al più presto».

CON ALLIANZ

I piani di sviluppo della banca Ras

MILANO — Non sempre le grandi banche sono sinonimo di grandi utili. Con questo convincimento e la positiva esperienza dell'Euromobiliare a conforto, la Ras ha aperto lunedì scorso, nel pieno centro di Milano, una nuova banca (Rasbank), la seconda da numerosi lustri a questa parte. E dopo neanche una settimana ha subito tracciato un bilancio dell'iniziativa.

«Siamo soddisfatti di come stanno andando le cose — ha esordito il direttore generale, Riccardo Colombi — perché abbiamo aperto sinora 110 conti, registrando una raccolta complesiva di 5 miliardi».

Rasbank — autorizzata a operare sia come istituto di credito ordinario che come banca agente — ha al momento un'unico sportello, dove lavorano una sessantina di dipendenti. Oltre al gruppo Ras, col 65 per cento del capitale sociale (35 miliardi), sono presenti l'Allianz (25), la casa madre della compagnia d'assicurazioni, e la tedesca Hypobank. La Rasbank, tra i punti di forza, può contare sulle reti di distribuzione del gruppo, il che la porterà a diventare molto presto la banca depositaria dei nove fondi comuni d'investimento e delle gestioni patrimoniali individuali del gruppo.

L'ingresso della sesta banca tedesca nel capitale della Rasbank è stato sottolineato da Mario Arcelli, il quale, oltre a ricoprire la carica di presidente della nuova banca, è vicepresidente del Banco di Roma. «La presenza dell'Hypobank — ha detto Arcewlli — ci consentirà di sviluppare un importante canale sull'estero».

[Maurizio Fedi]

CONVEGNO A BUDAPEST PROMOSSO DALL'ISDEE

Il porto di Trieste si avvicina all'Ungheria

BUDAPEST — L'economia ungherese — sono gli stessi esperti magiari a sottolinearlo — sta per vivere momenti «dolorosi e difficili». Una crisi, indispensabile peraltro per agganciare i cicli produttivi occidentali, che soprattutto il prossimo anno e nel 1992 rischia di essere contrassegnato da alti livelli di inflazione e da conflitti sociali, ma che si stima potrebbe essere superata nel giro di 4-5 anni. E' questa situazione, come è stato affermato nella seconda giornata degli «Incontri economici italo-ungheresi», promossi in questi giorni a Budapest dall'Isdee e dall'Istituto per le economie mondiali dell'accademia ungherese delle scienze, può essere aggravata dalla carenza e dalla vetustà delle infrastrutture (strade e ferrovie). Viabilità e telecomunicazioni hanno sempre più accorciato l'Europa occidentale, mentre il divario, in questo settore, tra Cee e nazioni dell'Est si approfondisce, con la possibilità che — giunta la democrazia — si elevi una nuova cortina di ferro, non più politica bensì, appunto, infrastrutturale. «In questi 40 anni del nostro secondo medioevo — così ha dichiarato il ministro per i traffici ungherese Csaba Siklos — il deficit nazionale ha fortemente penalizzato questi settori», per cui uno dei programmi prioritari del governo sarà quello di costruire nuove autostrade e superstrade (circa 500 nuovi chilometri, a fronte dei 300 esistenti, su una rete complessiva di 100 mila km) e di velocizzare i traffici su rotaia (oggi esistono 7 mila km, di cui 2 mila elettrificati).

Ma l'Ungheria non possiede i finanziamenti necessari per questi programmi — lo Stato, da solo, è in grado esclusivamente di gestire l'attuale sistema di comunicazioni — e dovrà far ricorso al capitale estero. Anche perché gli investimenti dovranno essere consistenti: si parla della necessità di circa 5 mila miliardi di lire nell'ambito di un programma decennale che sarà presentato al Parlamento la prossima settimana e nel quale è previsto il coinvolgimento di capitali esteri, la creazione di un sistema concessionario, la priorità dei «canali» stradali e ferroviari da Budapest per Trieste, Vienna, Belgrado e verso l'Unione Sovietica.

Parte fondamentale di questi collegamenti rientra nei progetti elaborati a fine luglio, a Venezia dai primi ministri della «Pentagonale» e come ha confermato il ministro plenipotenziario italiano Luciano Cortese (l'Italia detiene la presidenza del gruppo di lavoro per i trasporti nella Pentagonale) il nostro Paese sta elaborando alcuni progetti per questo settore: si ipotizza, infatti, una nuova legislazione nazionale che fornisca gli strumenti giuridici per mobilitare parecchie centinaia di milioni di lire nel prossimo triennio per nuove forme di sostegno ai Paesi dell'Est.

L'Italia ha già preso contatto con la Banca mondiale, la Bei e la Bers, che si sono dichiarate disponibili sia a finanziare i progetti viari della Pentagonale che a fornire assistenza nell'elaborazione dei relativi progetti. Trieste e il Friuli-Venezia Giulia, dunque, più vicine all'Ungheria, anche in virtù dell'accordo intergovernativo italo-ungherese per l'utilizzo del porto giuliano, che finalmente potrà essere operativo dopo il recentissimo scambio delle indispensabili note diplomatiche.

L'attivazione di questo accordo si preannuncia molto importante, anche in considerazione del costante aumento del traffico commerciale tra lo stato magiaro e la scalo di Trieste e di un «riequilibrio» dei flussi tra Trieste ed Amburgo: nell'86 una tonnellata di prodotti ungheresi passava per il porto di Trieste e nove per la città anseatica, lo scorso anno il rapporto è stato di 1 a 3, mentre quest'anno si prevede che lo scalo triestino movimenterà oltre 100 mila tonnellate ungheresi, per la gran parte in container su vagoni poiché, anche per sempre più pressanti problemi ambientali, ormai il 62 per cento delle merci magiare viaggia su rotaia.

MUSICA / TRIESTE

«Trio» sempre nuovo

Applauditissimo recital di De Rosa, Zanettovich e Baldovino

Dopo sessant'anni di carriera e quasi tremila concerti, per la prima volta il Trio di Trieste ha presentato un inedito accostamento del Trio in Si maggiore di Brahms con il beethoveniano «Arciduca». Il soprano Sumi Jo (il 7 dicembre) e il violinista Uto Ughi (il 19 dicembre) saranno i protagonisti dei prossimi recital al Comunale.

Servizio di
Claudio Gherbitz

TRIESTE — Sull'opportunità o sugli svantaggi di alternare l'attività sinfonica all'interno della stagione lirica si può discutere all'infinito, ma al Teatro Verdi di Trieste, dopo una breve sperimentazione che non ha dato i frutti sperati, sembrano orientati a un ritorno all'antico, cioè alla programmazione a blocchi separati. La decisione non dovrebbe pregiudicare lo spazio che un Ente deve trovare per manifestazioni di particolare interesse, che non incrinino la capacità produttiva, ma tali da arricchire il panorama cittadino. Il «pacchetto» di recital con il «Trio di Trieste», il soprano Sumi Jo e il violinista Uto Ughi, previsto per quest'ultimo scorcio d'anno, rappresenta senza dubbio una tendenza da perseguire e incoraggiare.

Soprattutto il sipario dovrebbe alzarsi con maggior regolarità sul «Trio», per la perfezione delle esecuzioni che ha raggiunto, ma anche in segno di riconoscenza per un complesso che, indissolubilmente associato alla città di Trieste, di essa, della sua anima civile, artistica e musicale, è ambasciatore accreditato in tutto il mondo.

La serata al Comunale avrebbe provocato una maggiore corsa al botteghino, avrebbe costituito un maggior «avvenimento», se circostanze legate a impegni umanitari e celebrativi non avessero visto già un paio di volte negli scorsi mesi Dario De Rosa, Renato Zanettovich e Amedeo Baldovino applauditi protagonisti sullo stesso palcoscenico. Probabilmente anche il programma è stato suggerito dalle precedenti esibizioni, dovendosi evitare le ripetizioni. Così, dopo sessant'anni di carriera e quasi tremila concerti, è stato offerto per la prima volta (sarà anche l'ultima?) l'inedito accostamento del Trio in si maggiore di Brahms con il beethoveniano «Arciduca». A farne le spese è stato quel capolavoro assoluto che è il Trio brahmsiano, con una carburazione a pieni giri raggiunta solo a tratti, con Amedeo Baldovino irremovibile nel suo aristocratico incedere, con Renato Zanettovich protagonista di qualche estemporanea impennata e con Dario De Rosa quasi intemperante negli accenti e nel «tutti», nel giustificato tentativo di scuotere e di ristabilire la verità.

Nonostante il basso numero d'opus, il Trio, come del resto tutte le opere del giovane Brahms, brilla di luce propria, genuino e convincente. Mal consigliato, il compositore lo ritoccherà più di trent'anni dopo, intervenendo con mano più sapiente ma anche disincantata. Appare sintomatico che lo Scherzo, unico capitolo a non aver subito correzioni di sorta, abbia coinciso con uno dei momenti più caldi dell'esecuzione, che comunque, quanto a precisione, puntualità ed adesione stilistica, aveva in sé le premesse per quel «Grand prix» che figura nella bacheca del «Trio».

Dopo gli applausi liberatori e un breve intervallo, ecco il miracolo di una nuova resurrezione con il Trio in si bemolle maggiore di Beethoven. E' uno dei sentieri più battuti della musica seria e «Arciduca» ne è il richiamo-etichetta. Non è tutto impastato di materia aurea ma le pagine migliori compensano ampiamente le altre. Anche l'Allegro moderato finale, spesso relegato a mera brillantezza di rondò, trovava nel «Trio», attraverso la filtrata purezza dello stile e la bellezza del fraseggio, un'alta temperie. Ma, per tornare al miracolo, bisogna soffermarsi sul terzo movimento, sull'Andante variato, sublimato in un mare di lirismo e poesia. Sembrava a un certo punto che i suoni, attraverso il dialogo intriso di serenità e di concordia, si fossero spogliati da ogni identità timbrica e dovessero fissarsi per assumere sembianze di sentimento.

Anche il pubblico ha ritrovato un ascolto più intenso e concentrato e, come se avesse riconosciuto le qualità inarrivabili dei «suoi» artisti, è esploso in un applauso intenso e prolungato. Con affabilità De Rosa, Zanettovich e Baldovino hanno offerto fuori programma pagine di Schubert e Haydn.

Intensi e prolungati applausi hanno suggellato, giovedì sera al Teatro Verdi, il recital del «Trio di Trieste» ovvero (da sinistra nella foto di Giovanni Montenero) Renato Zanettovich, Dario De Rosa e Amedeo Baldovino.

MUSICA / «GLASBENA MATICA»

Testamento spirituale di Franck

L'organista Hubert Bergant in concerto a San Giusto

Servizio di
Stefano Bianchi

TRIESTE — Più volte applaudito dal pubblico triestino, l'organista Hubert Bergant è musicista strumentalmente agguerrito e ricco di risorse, sempre pronto ad affrontare con sicura consapevolezza le situazioni formali più disparate. E' un continuo dialogo con lo strumento, teso a esaltarne le potenzialità tecniche ed espressive. Ma al gradito ritorno dell'interprete di Lubiana, un altro motivo di interesse si sommava l'altra sera nel concerto offerto nella Cattedrale di San Giusto dalla Glasbena Matica: l'ideale commemorazione di César Franck nel centenario della morte.

Il compositore francese di origine belga, nella sua lunga e lenta evoluzione, sembra aver sempre guardato all'organo con un'attenzione particolare, facendone l'interlocutore privilegiato di un'inesauribile ricerca timbrica ed espressiva. Se l'organo risulta indissolubilmente legato al nome di Bach, a buon diritto si può affermare che Franck è esponente di spicco della letteratura organistica ottocentesca, in un iter creativo che si snoda sul filo di una devotissima attenzione al retaggio bachiano.

Il concerto dell'altra sera metteva a fuoco proprio questi aspetti del compositore-organista, accostando quattro delle «Six Pièces pour grand orgue» al «Corale in la minore», sorta di organistico testamento spirituale.

La solida padronanza strumentale e il lucido dominio delle proporzioni formali della pagina musicale si sono manifestati nell'esecuzione di Bergant fin dalla «Grande Pièce symphonique op. 17», con quell'alternanza di episodi cantabili e meditativi ed episodi dalla scrittura più mossa, dove il continuo divenire della frase si dipana in una serie di figurazioni «in levare».

Quando poi subentra il lungo soggetto di una fuga («Prélude, fugue et variation op. 18»), Bergant si destreggia con puntuale chiarezza nel fitto ordito polifonico, facendo risaltare con assoluta evidenza le entrate successive delle singole voci. Nella «Pastorale op. 19», l'organista di Lubiana contrappone in maniera netta e decisa l'andamento circolare d'apertura alla successiva struttura accordale, sorta di pausa meditativa tesa allo scavo di nuove prospettive armoniche; anche dove la scrittura si anima l'esecuzione si muove sempre entro una gamma dinamica estremamente contenuta. Lo stesso accade nella «Prière op. 20», cui fa seguito il già citato «Corale» in la minore. Qui l'agitazione dell'incipit si placa in un meditativo andante per sovrapporre poi nel finale i due motivi esposti in apertura.

Bergant segue con naturalezza l'incessante fluire dell'invenzione musicale, ricomponendo in unità questa sorta di sonata in un solo movimento. Cordiali i consensi del pubblico.

MUSICA / MONFALCONE

Il fascino discreto del Quartetto Melos incute soggezione

La vivacità e la freschezza delle esecuzioni del complesso fondato a Stoccarda 25 anni fa, evidenziano una sorta di continua rigenerazione attraverso la musica vissuta con consapevolezza e serenità. Dalle malinconie di Mendelssohn e Reger alle nostalgie di Schumann, un percorso che ha galvanizzato e entusiasmato il pubblico.

Servizio di
Fedra Florit

MONFALCONE — Per quanto restii alle definizioni, ci è stato impossibile non pensare a quanto calzi a pennello il concetto di «quattro persone giudiziose» se riferito al Quartetto Melos. Quello che era apparso su una rivista specializzata, quella titolo di una lunga intervista con i componenti del Melos (e che, in realtà, è parte di una frase di Goethe, riferentesi alla musica per quartetto d'archi) pare essere il sunto del loro «vivere in musica».

E' certo che, un po' per l'essenzialità dei loro gesti, un po' per quell'immagine composta e seriosa, i quattro del Melos incutono una certa soggezione; poi la comunicativa del loro suono da un lato conquista per il fascino impalpabile dell'assieme (il suono di quartetto: un'emozione che soprattutto nel caso del Quartetto Melos si evidenzia nelle esecuzioni «dal vivo», nonostante l'eccezionale produzione discografica), dall'altro accresce quell'alone di rispetto, misto a incredulità, che deriva dalla considerazione dei venticinque anni di lavoro comune, paziente e senza fine. Un'impostazione di studio «fuori del tempo» (e qui non si può dimenticare il record di costanza del Trio di Trieste di cui scriviamo qui accanto), una disciplina che deriva da alchimie perfette capaci di regolare anche i rapporti umani, le convivenze quotidiane ancora prima dello scavo interpretativo.

Ma la vivacità, la freschezza delle esecuzioni attuali del Quartetto Melos evidenziano una sorta di continua rigenerazione attraverso la musica e un vivere la musica con serenità, con consapevolezza, senza che poi tale consapevolezza divenga un filtro per lo slancio poetico. Forse oggi di tanto in tanto si vela l'ineccepibilità d'intonazione del «primo violino», ma l'attenzione alla punteggiatura, la lungimiranza dell'agogica, la scelta magnifica dei «tempi» restano intatte, anzi sembrano irraggiungibili per la loro compattezza.

Tutte considerazioni, queste, che andavamo facendo l'altra sera al concerto d'apertura della stagione al Comunale di Monfalcone. Il programma proposto era percorso da un alito di malinconia: penombre languide si offrivano all'ascolto con l'incipit del mendelssohniano Capriccio op. 81 n. 3, che ben presto si tramuta in un «fugato» limpidissimo introdotto dal secondo violino e dalla viola; poi la malinconia diveniva ossessiva con la sapientissima scrittura di Max Reger (op. 109), che mai come in quest'opera ricompatta lucidamente tratti post-romantici con inflessioni wagneriane, sapienza contrappuntistica con «voli» mahleriani, in un discorso vivido (basti pensare alla varietà di «pizzicati» usati nel «Quasi presto» o alla nobilità dell'ordito del «Larghetto») quanto nostalgico.

Dopo di ciò le nostalgie dell'op. 41 n. 3 di Schumann avevano un carattere quasi liberatorio; ne ha tratto smalto la calda espressività dell'introduzione rapsodica, la curva espressiva infinita dell'Adagio e la vitalità danzante del Finale, la cui forma e soluzione tonale pare risolvere tutti i conflitti.

Ineccepibile l'interpretazione del «Melos», magistralmente capace di equilibrare carica emotiva e naturale scorrevolezza. Immediata la risposta del pubblico, galvanizzato ed entusiasta al punto da strappare due pagine fuori-programma.

APPUNTAMENTI

Oggi al Teatro Italia di Pontebba, domani al «Cicconi» di San Daniele e lunedì al «Ristori» di Cividale del Friuli la Pasquino C.I.S. presenta «Il burbero benefico» di Carlo Goldoni con Mario Carotenuto. Musiche di Armando Trovajoli. Regia di Mario Carotenuto.

Cinema Nazionale 4
Daddy Nostalgie

Al cinema Nazionale 4 si proietta il film di Bertrand Tavernier «Daddy nostalgie».

Teatro sloveno
La mandragola

Oggi alle 20.30 e domenica alle 16, al Kulturni dom di via Petronio, il Teatro PDG di Nova Gorica replica «La mandragola» di Machiavelli. Regia di Georgij Paro.

Concerto al «Miela»
Coro Monteverdi

Oggi alle 21 al Teatro Miela concerto del gruppo polifonico «Claudio Monteverdi» di Ruda, diretto da Orlando Dipiazza.

Cinema Excelsior
Mahabharata

Da oggi alle 9.30 al cinema Excelsior (tel. 767300) si proietta per le Scuole «Il Mahabharata» di Peter Brook.

TEATRO
Carotenuto in regione è il burbero benefico

A Muggia
Luna nella palude

Domani alle 17.30 nella sa[...] Roma di Muggia antepri[...] per operatori e insegna[...] dello spettacolo «La lu[...] nella palude», prodotto [...] Teatro della Luna per [...] Scuola elementare. Informazioni: tel. 040/946303.

A Tavagnacco
«Otia in musicis»

Domani alle 18 nella Villa Prampero a Tavagnac[...] (Udine) il Gallus Cons[...] inaugurerà il ciclo di quat[...] concerti d'autunno, intitola[...] «Otia in musicis», organizza[...]to dal Comitato Iniziative C[...]stellane.
Musiche di Boismort[...] Haendel, Pepusch, Lecla[...] Abel e Grattoni D'Arcano.

Teatro Cristallo
«Sera de febraio»

Oggi alle 20.30 e domen[...] alle 16.30 al Teatro Crist[...] la Contrada replica «Qu[...] sera de febraio...» di N[...] Perno e Francesco Macedonio.

Nuovo cinema Alcione
Film di Rafelson

Fino a lunedì al Nuovo Cinema Alcione si proietta «L[...] montagne della luna» di Bo[...] Rafelson.

TEATRI E CINEMA

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Incontri-concerto «Un'ora con... ». Circolo Ufficiali di Presidio militare di Trieste di via Università 8 (Villa Italia). Oggi alle 18 Daniela Lojarro: Mozart e l'aria da concerto. Pianista Natascia Kersevan. Inviti presso la biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle 17 per il Teatro di W. A. Mozart «Don Giovanni» (parte prima). Direttore Riccardo Muti. Ingresso L. 2.000. Biglietteria del Teatro (lunedì chiusa).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1990/91. Giovedì (15 novembre alle 20.30 (turno A) concerto diretto da Emilio Pomarico. Arpa Jasna Corrado Merlak, oboe Luciano Glavina, viola Barbara Maurer. Musiche di Viozzi, Vidali, Gorli, Stravinski. Venerdì (16 novembre) alle 20.30 turni B e G. Da martedì (13 novembre) biglietteria del Teatro. Riduzioni per giovani e gruppi aziendali.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Campagna abbonamenti stagione 1990/'91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Questa sera ore 20.30 la Compagnia G. Bosetti presenta «Enrico IV» di L. Pirandello, regia di M. Sciaccaluga, con G. Bosetti, M. Bonfigli, C. Milli, E. Siravo. In abbonamento: tagliando n. 1. Turno I sabato (durata 2h 40 m). Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE DEL F. V. GIULIA AULA MAGNA LICEO DANTE TRIESTE. Martedì 13, ore 17.30, G. Bosetti incontrerà gli studenti su Pirandello e l'Enrico IV.

TEATRO MIELA. (P.zza Duca degli Abruzzi 3 - tel. 040/365119). Dalle ore 9.30 in poi: «Il progetto MonteShell e prospettive di sviluppo per Trieste». Convegno e dibattito pubblico a cura del Comitato di Garanzia di Trieste.

TEATRO MIELA. (P.zza Duca degli Abruzzi 3 - tel. 040/365119). Ore 21: Concerto del Gruppo Polifonico Claudio Monteverdi di Ruda (Udine) proposto dal Circolo Ricreativo Universitario di Trieste.

TEATRO MIELA. (P.zza Duca degli Abruzzi 3 - tel. 040/365119). Mercoledì 14, ore 18: Adriano Sofri e Giuliano Ferrara presentano il libro «Memorie» di Sofri sul processo per l'omicidio Calabresi. Dibattito pubblico - ingresso libero. A cura del Circolo Miani.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30. «Quela sera de febraio... » il nuovo successo in dialetto triestino di Nini Perno e Francesco Macedonio, regia di F. Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '90/'91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

TEATRO V. ANANIAN. Ore 20.30 «Armonia» presenta «I commedianti» in «La locanda dell'uomo selvatico» di E. Vidiz, regia di V. Amodeo. Prevendita biglietti Utat.

LA BARCACCIA. TEATRO DEI SALESIANI. Via dell'Istria 53. Presenta oggi ore 20.30 la commedia dialettale «Sfrati, amor e... gelosia» 3 atti brillanti di C. Fortuna. Prevendita biglietti all'Utat Galleria Protti, posteggio interno.

TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Oggi alle ore 20.30 per i turni di abbonamento B, E, F la compagnia del Teatro PDG di Nova Gorica presenta «La Mandragola» [...] Niccolò Machiavelli. Regia [...] Georgij Paro.

L'AIACE AL LUMIERE. Stag[...] 1990-'91. Inizio mercoled[...] novembre con la rassegna [...] piacere di rivederli»: il ca[...] lavoro di M. Scorsese «Me[...] streets (domenica in chies[...] lunedì all'inferno)» con Rob[...] De Niro. Per tutti.

ARISTON. 11.o Festival dei F[...]stival. Ore 15.30, 17.45, 2[...] 22.15: Harrison Ford, Gre[...] Scacchi, Raul Julia e Bonn[...] Bedelia in: «Presunto inno[...]cente» di Alan Pakula. [...] best-seller di Scott Turo[...] grande thriller dell'ann[...] attrazione, desiderio, inganno, delitto... intense emozioni, per tutti. 2.a settimana.

EXCELSIOR. Ore 15.30, 17.4[...] 20, 22.15. «Ghost (fantasma[...] di Jerry Zucker, con Patri[...] Swayze, Demi Moore, Who[...] Goldberg. Il film che in Ame[...]ca al 31 ottobre ha super[...] «Pretty woman».

EXCELSIOR. Mattinata per [...] scuole. Ore 9.30: «Il Mahab[...]rata» di Peter Brook.

SALA AZZURRA. Ore 16, 18, 2[...] 22: lei piombò nella sua vita [...] lui cadde nella sua rete. «Pre[...]ty woman» di Garry Marshall con Richard Gere, Julia Ro[...]berts. Presentato al Festival di Deauville.

EDEN. 15.30 ult. 22.10: «Pando[...] anal». Incredibile!!! V.m. 18 Domani: «Sorelline bagnate».

GRATTACIELO. 17, 18.45, 20.3[...] 22.15: Tom Cruise in «Giorni d[...] tuono». E' il film dell'amore [...] delle emozioni. Con Nicol[...] Ridman, R. Quaid, R. Duvall.

MIGNON. 16.30 ult. 22.1[...] «Gremlins 2 - La nuova st[...]pe». Più maliziosi e agguerri[...] di prima, ritornano per prov[...]care un disastro di dimensioni catastrofiche. A tutti i bambini in regalo l'album delle figurine.

NAZIONALE 1. 16, 18.10, 20.20, 22.30: «Robocop 2» con Peter Weller e Nancy Allen. Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16, 17.30, 19, 20.40, 22.30: «Le comiche» con Villaggio e Pozzetto. Il film più comico degli ultimi 1.000 anni!!!

NAZIONALE 3. 16.30, 18.30, 20.30, 22.30: «Weekend con il morto» di Ted Kotcheff. Si ride dal sabato al venerdì! Secondo mese, ultimi giorni.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.3[...] 20.30, 22.30: «Daddy nosta[...]gie». Il nuovo capolavoro [...] Bertrand Tavernier. Una [...]ria intensa e delicata co[...] Birkin e Dirk Boga[...]. V.m. 14.

CAPITOL. 17, 19.30, 22: «Caccia a Ottobre Rosso» con Sean Connery. La caccia è cominciata. Il pericolo ogni oltre immaginazione (adulti 5.000, anziani 3.000, universitari 3.500).

ALCIONE. (via Madonizza, 4 - tel. 304832). Ore 15.30, 17.45, 20, 22.15: «Le montagne della luna» di Bob Rafelson. Tratto dal libro di W. M. Harrison, diario della straordinaria avventura di due famosi esploratori nel cuore del continente nero alla ricerca delle sorgenti del Nilo.

LUMIERE FICE. (Tel. 82053[...]. Ore 16, 18, 20, 22.15: l'immortale capolavoro di Walt Disney «Fantasia».

LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Domani ore 10.30 (spett. unico) «Fantasia» di W. Disney. Prezzi normali.

RADIO. 15.30, 21.30: «La parte erotica di una calda moglie». Un formidabile porno con Ginger Lynn e Jaime Gills. V. m. 18.

CONCERTO

Un'ora con... la Zerlina mozartiana

TRIESTE — Oggi, alle 17.30 al Circolo Ufficiali di Presidio di via dell'Università 8 (Villa Italia) a Trieste, prende il via una nuova iniziativa del Teatro comunale Giuseppe Verdi: il ciclo di Incontri-concerto «Un'ora con...», che ospiterà alcuni dei protagonisti della stagione lirica triestina.

Nel corso di ogni incontro, coordinato da Gianni Gori ed Emilio Curiel, ogni cantante traccerà un breve profilo della propria personalità e tratterà l'argomento più caro alla propria sensibilità, offrendo di quest'ultimo aspetto un breve concerto con la collaborazione dei pianisti Natascia Kersevan e Paolo Longo. Così il soprano Daniela Lojarro presenterà la vocalità operistica e concertistica di Mozart, il contralto Sara Mingardo esemplificherà gli aspetti della vocalità rossiniana, Francesca Arnone rievocherà le arie di guerra di Verdi, Sabina Macculi il Lied Mitteleuropeo, e così via.

Aprirà il ciclo la Zerlina del «Don Giovanni», il giovane soprano torinese Daniela Lojarro, una delle voci più prestigiose del repertorio virtuosistico, rivelatasi nell'88 e prescelta per il «Gala Opera Concert» della Philharmonie Berlin, inciso dalla Capriccio.

La rassegna, che proseguirà fino al 6 maggio 1991, prevede inoltre la presenza del baritono Marco Camastra, del mezzosoprano Helga Mueller Molinari, dei soprani Gabriella Morigi, Susy Picchio e Beatrice Bianco.

Alla manifestazione di «Un'ora con...», promossa dal Teatro Verdi in collaborazione con il Circolo Ufficiali di Presidio, si accede con biglietto d'invito da richiedere e da ritirarsi alla biglietteria del Teatro.

ROCK

Schegge di Byrds

Suonano stasera a Buttrio, senza i leader storici

Servizio di
Carlo Muscatello

UDINE — Quando marito e moglie si separano, i problemi maggiori riguarderanno l'affidamento degli eventuali figli, la divisione dei beni, gli assegni di mantenimento e via litigando. Ma quando a dividersi è un gruppo che ha fatto la storia della musica pop degli ultimi venticinque anni, allora, se possibile, la situazione sarà ancora più intricata.

Oltre alla spartizione dei diritti d'autore e delle «royalties», si porrà, infatti, il problema di chi avrà diritto a continuare a usare il nome al quale erano intrecciate le fortune della band: un particolare non di poco conto, se consideriamo che spesso il pubblico viene attirato da quello che si trasforma in una specie di marchio di garanzia, indipendentemente da chi seguita a usarlo.

Tutto ciò per dire che i Byrds annunciati per questa sera in concerto nella nostra regione (Auditorium Piccini di Buttrio, vicino Udine, ore 21) sono effettivamente i veri Byrds, ma solo in piccola parte. Della formazione originaria, quella che esordì attorno al '64 a Los Angeles, per diventare in breve uno dei gruppi più importanti degli anni Sessanta negli Stati Uniti, fino allo scioglimento avvenuto nel '73, c'è in realtà soltanto il batterista Michael Clarke. Con lui ci sono Skip Battin, che entrò in una successiva formazione, e altri due musicisti provenienti dai Doobie Brothers. Nessuna traccia, invece, di Roger McGuinn e di David Crosby, alle cui figure il pubblico continua a collegare l'immagine dei Byrds, e nemmeno di Chris Hillman e di Gene Clark.

Tra i due tronconi sono in atto delle autentiche battaglie legali, volte a stabilire per l'appunto chi ha il diritto di fregiarsi del leggendario nome. Del resto tutta la storia del gruppo, dagli anni Sessanta a oggi, è stata in realtà un'interminabile guerra fra case discografiche e manager rivali, volta al controllo di quella che era diventata «la gallina dalle uova d'oro».

Ma mentre quelli che con un po' di cattiveria potremme definire i 'parenti poveri', oppure i 'Byrds 2', sono attualmente in giro per l'Italia e l'Europa, dichiarando fra l'altro di essere i soli a poter usare l'ambito marchio, gli altri tre — e cioè Crosby, McGuinn e Hillman — hanno appena pubblicato negli Stati Uniti un cofanetto con quattro 'compact disc' per la «Columbia», comprendenti la bellezza di novanta canzoni: vecchi successi ripresi, ma anche diciassette brani che non erano mai stati pubblicati e quattro canzoni assolutamente nuove, «scritte per l'occasione». C'è anche la chicca: una versione della celeberrima «Mr. Tambourine man» registrata dal vivo al «Roy Orbison Trbute», nel bel mezzo della quale sale sul palco e si unisce ai vecchi amici nientemeno che Bob Dylan.

Stasera, a Buttrio, Michael Clarke e compagni difficilmente potranno volare così alto. Ma di certo faranno del proprio meglio per riproporre il repertorio della band californiana, che nel '66 gli americani osannavano allo stesso livello dei Beatles.

CINEMA

Per Amelio un Oscar?

ROMA — Gianni Amelio potrebbe riportare l'Italia nella cinquina che si contenderà l'Oscar per il miglior film straniero. Il suo film «Porte aperte», interpretato da Gian Maria Volontè ed Ennio Fantastichini, fa parte della piccola pattuglia di pellicole che si trovano in «pole position» per aspirare al più ambito premio del settore cinematografico.

«Porte aperte» è stato scelto per rappresentare l'Italia ufficialmente nella corsa all'Oscar. Lo ha deciso una commissione formata da produttori, distributori, esercenti, giornalisti, autori e critici cinematografici, «anche in relazione alle particolari caratteristiche del Premio Oscar».

La commissione, che si è riunita ieri a Roma, «constatato l'elevato livello qualitativo di tutte le opere autocandidatesi», aveva in un primo tempo ristretto la rosa a «Il viaggio di capitan Fracassa» di Ettore Scola, «Ragazzi fuori» di Marco Risi, «Turnè» di Gabriele Salvatores e, appunto, «Porte aperte». Poi si è finito per scegliere il film di Amelio.

Le «nomination» agli Oscar saranno rese note il 13 febbraio, mentre i Premi verranno assegnati il 25 marzo a Los Angeles.

RAIUNO

6.50 «LA MANO MORTA» (1949). Film. Regia di Carlo Campogalliani, con Mary Martin, Adriano Rimoldi, Carlo Ninchi.
8.15 Vedrai. Settegiorni Tv.
8.30 Corso di spagnolo.
8.45 Corso di tedesco.
9.00 Dse: L'altra faccia di...
9.30 «IL PALAZZO DELLE ILLUSIONI». Tv movie. Con Omar Sharif, Hope Lange, Jose Ferrer, Victoria Principal.
11.00 «Pitigrilli». Sceneggiato in quattro puntate con Gigi Pistilli, Paola Tanziani (3).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 «Le dune», telefilm.
12.30 Check-up.
13.30 Telegiornale.
14.00 Prisma.
14.30 Brescia, biliardo, torneo nazionale biathlon.
15.15 Roma, ippica, G.P. Roma galoppo (diretta).
15.30 Perugia, ginnastica artistica (diretta).
16.30 Sette giorni al Parlamento.
17.00 Il sabato dello zecchino.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Estrazioni del lotto.
18.10 Acquario fantastico.
19.00 Cuori senza età. Telefilm.
19.25 Parola e vita: il Vangelo della domenica.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Pippo Baudo presenta: «Fantastico '90». Con M. Laurito, G. Faletti, Jovanotti.
23.00 Telegiornale.
23.10 Speciale Tg1.
24.00 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.20 Sabato club. «IL SORPASSO» (1962). Film drammatico. Regia di Dino Risi. Con Vittorio Gassman, Catherine Spaak, Jean-Louis Trintignant, Claudio Gora.

RAIDUE

7.00 Kissyfur. Cartoni animati.
7.55 Mattina 2. Conducono Alberto Castagna e Isabel Russinova.
8.00 Tg2 mattina.
10.00 Tg2 mattina.
10.05 Dse. Dossier ragazzi. La famiglia.
10.35 Giorni d'Europa.
11.05 L'arca del dottor Bayer. Telefilm.
12.00 Weekend con Raffaella Carrà. Ricomincio da due. (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Dribbling.
14.00 Weekend con Raffaella Carrà. Ricomincio da due (2.a parte).
15.40 Vedrai. Settegiorni Tv.
15.55 Estrazioni del lotto.
16.00 Dse. Il bambino di celluloide.
16.30 Rotosport. Agrigento, pallavolo, Edilcuoghi-Philips Modena. Forlì, pallacanestro, un tempo di Filanto Forlì-Clear Cantù.
18.45 Un giustiziere a New York. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 E sono famosi, i nuovi divi degli anni Ottanta (II). «QUALCOSA DI TRAVOLGENTE» (1987). Thriller. Regia di Jathan Demme, con Jeff Daniels, Melanie Griffith, Ray Liotta, Margaret Colin.
22.25 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.40 Tg2 Notte sport. Pugilato, Parisi-La Porata, titolo italiano pesi medi. Brescia, biliardo, torneo nazionale biathlon.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

RAITRE

10.25 37.o concorso internazionale di violino, Premio Niccolò Paganini.
11.30 Vedrai. Settegiorni Tv.
11.45 20 anni prima.
12.00 Magazine 3. Il meglio di Raitre.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.25 Ambiente Italia.
15.05 Parma, rugby, Delicius Parma-Mediolanum.
16.00 Poggibonsi, nuoto, gara premondiale.
17.05 «I QUATTROCENTO COLPI». Film. Regia di Francois Truffaut, con Jean Pierre Leaud, Claire Maurier, Albert Remy.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Prima della prima. «Lulù», di Alban Berg al Teatro La Fenice.
20.30 «EL GRINTA». Film (1969). Regia di Henry Hathaway, con John Wayne, Robert Duvall, Kim Darby, Jeremy Slate.
22.20 Harem.
23.25 Tg3 Notte.
23.55 Appuntamento al cinema.
0.05 Cinema come. «DOLCE ASSENZA» (1986). Regia di Claudio Sestieri, con Jo Champa, Sergio Castellitto, Fabienne Base, Pierluigi Crespi.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 8.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.45: Ieri al Parlamento; 9: Weekend, varietà radiofonico; 10.15: Black-out; 11: Il documentario di Spazio aperto; 11.10: Mina presenta: incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia: Francesca Benedetti in «Lei, Sarah Bernhardt»; 13.15: Estrazioni del lotto; 13.25: Music store; 14.04: Sabato quasi domenica; 15.03: Da sabato a sabato; 16.27: Teatro insieme; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa, spettacolo; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black out; 20.33: Ci siamo anche noi; 21.04: Dottore, buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte; 22.27: «Arabella» di E. De Marchi; 23.09: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.
STEREOUNO
15: Festival; 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereounosera; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 meteo, chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Fine settimana di Radiodue, «La vita in maschera»; 7.21: Bolmare; 8: Giocate con noi, 1 X 2 alla radio; 8.05: Un poeta un attore; 8.10: Radiodue presenta; 8.45: Un'aura amorosa; 9.07: Spaziolibero; 9.33: Mille e una canzone; 10.13: Brivido italiano; 11, 12.45, 15.50: Hit parade; 14.15: Programmi regionali; 15: Com'era dolce il suono del ramsinga; 16.33: Estrazioni del lotto; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito a teatro, «Come le foglie» di G. Giacosa; 19.50: Radiodue sera jazz; 21: Stagione sinfonica pubblica 1990-91, in collegamento con l'auditorium del Foro italico, concerto diretto da Geral Albrecht; al termine (ore 22.10 circa): programma di sala; 22.45: Poesia e musica; 23.05: Confidenziale; 23.30: Bolmare; 23.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.25: Ondaverde; 19.30: Gr2 radiosera, meteo; 19.50, 23.59: Fm musica; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.15: Disconovità; 21.30: I magnifici dieci; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 radionotte, meteo, chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30: Il concerto del mattino (1.a parte); 10: «Orione», osservatorio settimanale sul mondo dello spettacolo delle arti e della musica; 11.15: Il concerto del mattino (2.a parte); 12: Ritratto di P. I. Ciaikowski; 13: Fantasia; 14: Paesaggi musicali; 14.48: Controsport; 15: La parola e la maschera; 16: Coro da camera della Rai; 16.45: Atlante sonoro; 17.15: Dall'auditorium Domenico Scarlatti di Napoli «IV Festival pianistico 1990», nell'intervallo (ore 18 circa): Libri novità; 19.15: Folkoncerto, dalla musica popolare al componimento classico; 20: Forum internazionale, rassegna di musica contemporanea; 21: «La Wally» dramma lirico di Luigi Milla; 23.15: Pagine da «Marterau» di Nathalie Sarrante; 23.30: Intermezzo; 23.58: Chiusura.
STERENOTTE
23.31: Dove il sì suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musica e notizie; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Campus; 12.10: Almanacchetto, prossimamente; 12.15: Dieci minuti con la Bibbia; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Campus.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 8.40: I grandi successi dei Beatles; 9.30: Magia e superstizione di casa nostra; 9.45: Musica orchestrale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.40: Pot pourri; 12: Val Resia e Valcanale; 12.30: Solisti strumentali; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Le campane del Natisone; 14.40: Viaggio musicale nel passato; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Spazio aperto; 17.40: Jazz; 18: Rudi Seligo: «Linguaggio Pascal». Originale radiofonico. Produzione: Rtv Slovenija. Regia di Ales Jan; 18.40: Musica orchestrale; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA

12.00 Documentario: «L'uomo e la terra».
12.30 Telecronaca pallamano: Cividin Trieste-Steaua Bucarest.
13.40 Caleidoscopio alabardato.
14.00 La vela fa spettacolo.
14.15 5.o raduno yacht d'epoca.
15.15 Medicina in casa.
16.15 Film: «LUI LEI E IL NONNO», commedia.
18.00 Telefilm: «Sloane».
19.00 Medicina in casa flash.
19.15 Tele Antenna notizie.
19.40 Rta Sport.
19.50 Strategia.
20.00 Speciale regione.
20.30 Film: «IL GUFO E LA GATTINA», commedia.
21.40 Film: «L'AGGUATO», avventura.
23.15 Il Piccolo domani.
23.40 Rta Sport.
24.00 Strategia (r.).
0.15 Documentario: «L'uomo e la terra».
0.30 Il Piccolo domani.

14.15 Quiz: «Il gioco delle coppie».
15.00 Rubrica: «Agenzia matrimoniale».
15.30 Rubrica: «Ti amo parliamone».
16.00 Rubrica: «Cerco e offro».
16.35 Show: «Buon compleanno» 1983.
16.55 News: Arca di Noè.
17.55 News: Premiere.
18.00 Quiz: «Ok il prezzo è giusto».
19.00 Quiz: «Il gioco dei 9».
19.45 «Tra moglie e marito».
20.25 News: «Striscia la notizia».
20.40 Show: Sabato al circo.
23.00 Telefilm: Amen.
23.25 News: Premiere.
23.30 Sfoghi.
0.25 Telefilm: I trailers della settimana.
0.30 Telefilm: Ellery Queen.
1.30 Striscia la notizia.
1.45 Telefilm: Marcus Welby.
2.45 Telefilm: L'ora di Hitchcock.
3.45 Premiere - I trailers della settimana.

11.00 Telefilm: Strega per amore.
11.30 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
11.57 News: Week-end al cinema.
12.00 Telefilm: Charlie's angels.
13.00 Show: Sette per uno.
13.30 Sport: Calciomania.
14.29 News: Un minuto al cinema.
14.30 News: Jonathan.
15.15 Musicale: Musica è.
16.00 Bim bum bam.
18.29 News: Un minuto al cinema.
18.30 Telefilm: Chips.
19.27 News: Week-end al cinema.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Cartoni: Niente paura c'è Alfred.
20.30 Film: «TOP SECRET» con Val Kilmer, Lucy Gutteridge. Regia di Jerry Zucker (Usa 1984). Comico.
22.10 Sport: Superstars of Wrestling.
22.55 Sport: La grande boxe.
23.55 News: Premiere.
24.00 Maratona: «La notte dei candidati».
3.00 News: Premiere.

12.30 «Ciao ciao». Cartoni animati.
13.35 Show: Buon pomeriggio con Patrizia Rossetti.
13.40 Telenovela: «Sentieri».
14.35 Telenovela: «Marilena».
15.40 Telenovela: «La mia piccola solitudine»
16.10 Teleromanzo: «Ribelle».
16.50 Teleromanzo: «La valle dei pini».
17.25 Teleromanzo: «General hospital».
18.00 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
18.54 News: Un minuto al cinema.
18.55 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.25 Telefilm: Top secret.
20.30 Telefilm: Colombo.
22.15 Telefilm: Kojak.
23.15 News: «Parlamento in».
24.00 News: Premiere.
0.05 Film: «OTTO UOMINI DI FERRO». Regia di Edward Dmitrik. (Usa 1952). Guerra.
1.35 Telefilm: Mannix.
2.35 News: Premiere.

TELEPADOVA

7.30 Il ritorno dei titani. Cartoni.
8.00 Capitan Dick. Cartoni.
11.30 Giudice di notte. Telefilm.
12.00 Musica e spettacolo per voi.
12.30 Borsaffari. Settimanale di informazione economica.
13.00 Centurions. Cartoni.
13.30 Tommy la stella dei Giants. Cartoni.
14.00 Azucena. Telenovela.
14.30 Peyton Place. Teleromanzo.
15.00 Ter tv. Settimanale d'informazione.
15.45 Samba d'amore. Telenovela.
17.00 Speedy. Un programma a tutta velocità.
17.30 Il ritorno dei titani. Cartoni.
18.00 Gli sceriffi delle stelle. Cartoni.
18.30 I cavalieri dello zodiaco. Cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants. Cartoni.
19.30 Baretta. Telefilm.
20.30 «LA POLIZIOTTA A NEW YORK». Film.
22.15 Colpo grosso. Gioco a quiz.
23.15 Profondo news. Settimanale di attualità.
24.30 Giudice di notte. Telefilm.
1.00 «AMIAMOCI COSI' BELLE SIGNORE». Film.
2.45 Colpo grosso.

TELEPORDENONE

8.30 Starcom. Cartoni.
9.30 Don Dracula. Cartoni.
10.00 Fiabe ed eroi. Cartoni.
11.15 Cuore di pietra. Telenovela.
12.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre. Cartoni.
14.30 Galaxy express. Cartoni.
15.00 Ghostbusters. Cartoni.
15.30 Starcom. Cartoni.
16.00 Sylvanians. Cartoni.
17.00 Fiabe ed eroi. Cartoni.
18.00 Veronica il volto dell'amore. Cartoni.
18.45 I Ryan, telefilm.
19.30 Tpn cronache prima edizione. Telegiornale.
20.15 La parola di Dio si fa conoscere. Rubrica.
20.30 «GIOVANE AMORE». Film.
23.00 Tpn cronache seconda edizione. Telegiornale.
23.45 La parola di Dio si fa conoscere. Rubrica.
24.00 «E LE CICOGNE TORNERANNO A VOLARE». Film.

TELEQUATTRO

13.20 Filo diretto (Replica).
13.50 Fatti e commenti.
14.00 Filo diretto (Replica).
19.15 Ciao Unione (Replica).
19.30 Fatti e commenti.
20.00 Anteprima sport.
22.55 Fatti e commenti (Replica).
23.25 Anteprima sport (Replica).

TELEFRIULI

14.15 Telenovela: Un uomo due donne.
15.25 Il tappeto orientale.
15.55 Ciao ragazzi.
16.00 Cartoni animati: Coccinella.
16.30 Cartoni animati: Ransie la strega.
17.00 Cartoni animati: Io sono Teppei.
17.30 Cartoni animati: Calendar man.
18.00 Bianco e nero.
19.00 Telefilm: L'albero delle mele.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Anteprima sport.
20.30 Sceneggiato: Agostino d'Ippona.
21.45 Cronache dal Parlamento.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Varietà: Fatti e fattacci.
24.15 Anteprima sport.

Eva Grimaldi (Odeon Tv, 20.30).

ODEON-TRIVENETA

8.30 Arthur re dei Britanni.
9.30 Capitan Nice.
10.00 Trasmissione per ragazzi.
10.30 4 in amore.
13.00 Top motori.
13.30 Emozioni nel blu.
14.00 Il ritratto della salute.
14.30 Beyond 2000.
15.30 Film: «LE SIGNORE DELLA PIOVRA».
17.00 Film: «SCARPE GROSSE».
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Transformers.
20.00 American ball.
20.30 Film: «BLACK COBRA».
22.15 Houston knights.
23.15 Film: «STORIA DI UNA MONACA DI CLAUSURA».
1.00 Programmi notturni.

TELECAPODISTRIA

11.15 Calcio, Campionato tedesco.
13.00 Basket. «Assist».
13.30 Supervolley.
14.00 Tennis. Torneo Apt di Londra, semifinali.
17.30 Calcio, Campionato tedesco.
19.00 Telegiornale.
19.25 Domani è domenica, rubrica religiosa.
19.30 «PUSSY, LA BALENA BUONA», film.
21.00 Calcio, campionato spagnolo.
22.30 Telegiornale.
22.45 Tennis. Atp Tour.
23.30 Calcio, Campionato inglese.
1.15 Calcio, Campionato spagnolo

TELEMONTECARLO

8.30 Snack. Cartoni.
12.15 Crono. Tempo di motori.
13.00 Sport show. Rotocalco sportivo.
17.10 Due pazzi scatenati. Telefilm.
18.10 Pomeriggio al cinema: «L'INDIANA BIANCA». (Usa 1953). Western.
20.00 Tmc news. Telegiornale.
20.30 Sabato al cinema: «NIDO DI SPIE» (Urss 1981). Spionaggio.
22.35 «AMORE PIOMBO E FURORE». (Italia 1978). Western.
0.20 «UNA DIFFICILE STORIA DI COPPIA». (Usa 1977). Drammatico.

TELECOMANDO

RAIDUE

Che brutto affare essere stupidi

Rubrica di
Giorgio Placereani

*I tre puntini di sospensione sono brutti, ma **«Altri particolari... In cronaca»** di Enrico Mentana (ne abbiamo visto la prima serata giovedì su Raidue) è una trasmissione seria. Il vostro recensore ha un'antipatia particolarissima per le «ricostruzioni» filmate stile «Chi l'ha visto?», pericolosamente situate in una specie di terra di nessuno tra i fatti e la «fiction»; ma questo programma bada più di quello a tenere separati i momenti dell'avvenimento e della sua ricostruzione con attori. In «Altri particolari... in cronaca» il telefilm (giovedì, «L'abbandono», diretto da Lionello Massobrio), pur ispirato a un fatto reale, mantiene un carattere di dichiarata rielaborazione immaginaria, e anche fisicamente non si mescola alla discussione-inchiesta che lo segue.*

Questa, giovedì, aveva naturalmente per tema l'abbandono dei minori e i problemi dell'adozione. C'era però un difetto nell'impostazione della puntata: per parlare del problema prescelto, ha preso le mosse da un caso limite che, a ben guardare, non si configura tanto come abbandono, quanto come tentativo d'infanticidio: la storia del neonato di Bari (nel telefilm, Roma) partorito di nascosto e lasciato dentro un cassonetto delle immondizie; fu salvato per puro caso. Abbiamo sentito, intervistata, la madre — inquadrata naturalmente in modo da garantirle l'anonimato — ed è stato come una ventata gelida. Cerchiamo di spiegarci: avesse detto «io questo bambino non lo volevo tenere e lo buttai nelle immondizie perché là doveva finire», sarebbe stata una spiegazione certo inumana, ma pur sempre comprensibile agli umani. Dice invece: «Mi son vista nascere un bambino così, sotto gli occhi» e confusamente farfuglia di averlo gettato nel cassonetto in seguito a un impulso improvviso («avevo visto una mia amica») e aver pensato di andarlo a riprendere (sì, dopo un giorno e mezzo).

Forse su questo punto mente e forse no, chi può dirlo, ma quel che è terribile in questa donna — lo ha messo in rilievo, nella discussione, Gianna Schelotto — è l'assoluta mancanza di rapporto con la realtà. Nell'intervista di Enrico Mentana, ripete di continuo, come un lugubre refrain, «senza pensarci»: «non pensavo mai alle conseguenze», «non pensavo mai che potevo aver combinato una cosa tanto grave».

Il pathos, nell'intervista, ce lo mette tutto Mentana, che fa le domande giuste, ma è evidente che l'altra non capisce che cosa diavolo le stia dicendo: non per quanto riguarda il linguaggio, ma i sentimenti. Dopo la memorabile risposta — Alfred Jarry non ci sarebbe arrivato! — alla domanda se avesse mai pensato di abortire («No, sono contraria»), racconta nel modo che abbiamo visto la nascita del bambino, si fa spingere da Mentana — che con la costanza di un cacciatore cerca un segno di tenerezza — a raccontare di averci «giocato un po'» (propedeutica al cassonetto), e messa dall'intervistatore di fronte alla brutale visione dell'infante che poteva finire stritolato assieme alla spazzatura, replica «Mamma mia, sarebbe stato terribile», con lo stesso tono di voce convinto con cui uno scolaro sorpreso a copiare afferma: «Non lo faccio più».

Non vogliamo prendercela a oltranza con questa disgraziata, ma soltanto sottolineare come il suo agire rappresenti il male assoluto: quello stupido, poiché la stupidità e la follia sono sempre più pericolosi e paurosi, e deprecabili, della malvagità lucida, mirata.

Il telefilm iniziale, quantunque ben realizzato, ha incontrato qualche difficoltà nel rapportarsi a un caso così enorme, tant'è vero che — essendo il personaggio interpretato da Antonella Ponziani, pur ingenuo e immaturo, più ragionevole e comprensibile del suo modello — ha dovuto inventarsi una resipiscenza della ragazza dopo l'azione; e costruirle intorno una cornice di povertà molto tradizionale, dall'aria neorealistica, per «spiegare». Come esagerazione in questa foga di razionalizzare si può intendere l'unico difetto grave del telefilm: come padre latitante, al ragazzino stupido e immaturo quanto la sua partner della storia reale ha sostituito una figura di seduttore professionista (Mimmo Valente) che sembra un magnaccia francese degli anni Trenta, e deriva dritto dal vecchio cinema «mélo» italiano.

TV/RUBRICA

Visite mediche. In video...

«Check up» torna da oggi, per il quindicesimo anno consecutivo

ROMA — Per il quindicesimo anno, torna su Raiuno alle 12.30 «Check up», il popolarissimo programma di medicina ideato da Biagio Agnes. Il nuovo ciclo di «Check up» tratterà non solo argomenti generali, ma anche temi specifici e specialistici. In particolare la prima puntata, attenendosi all'attualità, si occuperà di tutti quei malanni che possono insorgere durante la stagione invernale. Accanto a Mario Trufelli, che rivolgerà domande agli esperti presenti in studio, per il quarto anno consecutivo il programma sarà condotto da Annalisa Manduca, già inviata di «Uno mattina».

«Come è ormai tradizione del programma — spiega Annalisa Manduca ci occuperemo dei grandi temi della salute. Anche la formula sarà la stessa che abbiamo collaudato l'anno scorso e con successo».

Perché un programma come «Check up» incontra i favori del pubblico?

«Credo che dipende dal fatto che la gente sente parlare persone qualificate: dottori e professori che studiano e si documentano continuamente su una certa disciplina. Proprio per questo, la gente si sente tutelata avendo a disposizione esperti ai quali possono fare domande».

In che cosa si distingue questa rubrica dagli altri programmi di medicina?

«La distinzione sta proprio nella mancanza di pretese spettacolari, per privilegiare soltanto l'aspetto scientifico di una malattia. E' chiaro che la trasmissione potrebbe avere un ascolto certamente maggiore se ci fossero degli interventi del pubblico a casa ma i telespettatori colloquiano ugualmente con noi scrivendo o telefonando alla nostra redazione».

Quali sono le difficoltà che s'incontrano nel realizzare «Check up»?

«Riguardano l'impaginazione, come in tutti i programmi televisivi. Non bisogna dimenticare che comunque, nonostante sia una trasmissione dove la protagonista è la medicina, è pur sempre televisione. E come tale ha delle regole precise».

Non pensa che questo genere di programma si stia inflazionando?

«Assolutamente no. Anzi, il pubblico è diventato molto più attento di prima. Vuol sentire delle notizie esatte, dette con molta cautela senza enfasi di nessun tipo e in un contesto autorevole come ha sempre fatto il nostro programma».

Ma cosa vuol conoscere il pubblico che interviene o scrive al vostro programma?

«La prevenzione per la loro salute, che in fondo è il bene più grande che ognuno di noi ha».

Lei preferisce lavorare come conduttrice di «Check up» o come inviato di «Uno mattina»?

«Sono due lavori assolutamente diversi ma nello stesso tempo sono due aspetti dello spettacolo complementari. Sto insomma attraversando un periodo estremamente impegnativo che con "Anteprima Piacere Raiuno", lo spazio che occupo all'interno del contenitore mattutino della prima rete, mi porta anche a girare continuamente l'Italia».

[Umberto Piancatelli]

TELEVISIONE

RAITRE

Una donna nei guai

Mondi femminili in «Dolce assenza» di Sestieri

Alle 0.05 va in onda su Raitre «Dolce assenza», un film di Claudio Sestieri il cui tema, l'amicizia tra due donne, è tutto giocato sull'assenza di una delle due scomparsa misteriosamente.

Il film, prodotto da Raitre, oltre a essere presentato a Locarno nel 1986, è stato proiettato nel corso della Settimana del cinema italiano a Buenos Aires, al Festival di Valencia e agli Incontri di Sorrento. Tra gli interpreti: Jo Champa, Fabienne Babe e Sergio Castellito.

Il film: Gloria e Sara, due ragazze poco più che ventenni, sono amiche e dividono lo stesso appartamento a Milano; Gloria è una modella sempre più affermata nel mondo della pubblicità e dei video musicali. Timida, introversa, indecisa a varcare concretamente il confine tra adolescenza e maturità, Sara si sente, invece, libera solo in compagnia di bambini, con i quali passa le sue serate di baby-sitter, o davanti alla telecamera del videoregistratore alla quale confessa le proprie emozioni, raccontandosi come in uno specchio.

Canale 5, ore 20.40

«Sabato al circo» dà spettacolo

Ad aprire la puntata di «Sabato al circo», il varietà di Canale 5 in onda alle 20.40, sarà un numero circense dei Venus, cui seguirà una partita di pallone tra squadre di cani. Nella scaletta del programma, condotto da Gigi e Andrea, Susanna Messaggio, Enrico Beruschi e Margherita Fumero, sono previsti numeri atletici e clowneschi. Massimo Boldi proporrà strampalate gag di un nuovo personaggio ispirato al mondo della natura. E' previsto anche un momento musicale a cura di Cristina D'Avena, che canterà il nuovo brano «Tredici anni».

Reti Rai, ore 20.30

«El Grinta» e «Qualcosa di travolgente»

Alle 20.30 si può scegliere tra due film molto diversi tra loro: **«El Grinta»**, in onda su Raitre, e **«Qualcosa di travolgente»** trasmesso da Raidue. Quest'ultimo è uno dei «cult movie» degli ultimi anni: diretto da Jonathan Demme, sull'onda di una colonna sonora composta da brani di grandi personaggi del rock, racconta le incredibili avventure di un tranquillo agente di cambio con un'imprevedibile ragazza. Il film nella prima parte ha l'andamento di una gradevole commedia, poi, quasi all'improvviso, assume i toni di una violenta pellicola «noir».

A interpretare «Qualcosa di travolgente» sono Jeff Daniels e un'irresistibile Melanie Griffith. «El Grinta» è, invece, un western diretto da Henry Hathaway ed è interpretato da John Wayne che per questo film ottenne l'unico Oscar della sua carriera. «El Grinta» è un avventuriero diventato sceriffo che, tra mille pericoli, accompagna un'adolescente alla ricerca dell'assassino di suo padre.

Da segnalare alle 0.20, su Raiuno, **«Il sorpasso»**, un «classico» di Dino Risi con Vittorio Gassman.

Susanna Messaggio fa parte dello staff di presentatori di «Sabato al circo», la trasmissione che Canale 5 manda in onda alle 20.40.

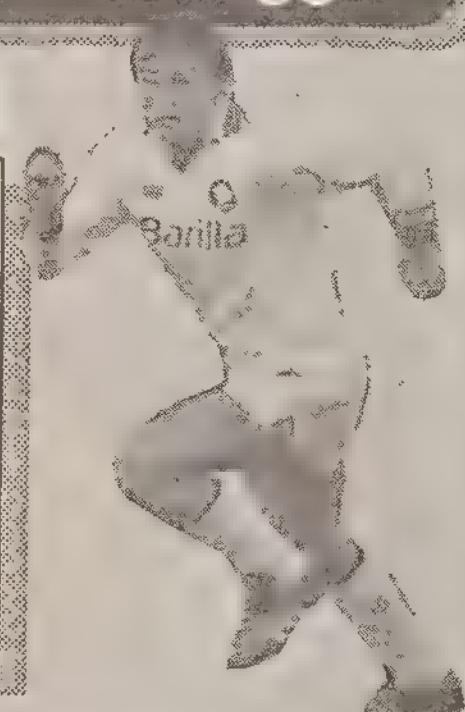
IL NAPOLI NELLA BUFERA DOPO L'ELIMINAZIONE DALLA COPPA DEI CAMPIONI

Maradona, una farsa che continua

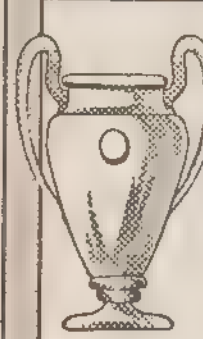
L'argentino non si è presentato ieri al Centro Paradiso evitando così l'incontro con Ferlaino

Coppa Uefa: il sorteggio

OTTAVI DI FINALE

Broendby (Dan) - Bayer Leverkusen (Rfg)
INTER (Ita) - Partizan Belgrado (Jug)
ROMA (Ita) - Bordeaux (Fra)
Admira Wacker (Aut) - BOLOGNA (Ita)
Anderlecht (Bel) - Borussia Dortmund (Rfg)
Vitesse Arnhem (Ola) - Sporting Lisbona (Por)
Cologna (Rfg) - ATALANTA (Ita)
Torpedo Mosca (Urss) - Monaco (Fra)

La prima squadra sorteggiata giocherà la prima partita in casa. L'andata si disputerà il 28 novembre, il ritorno il 12 dicembre.

Le promosse ai "quarti"

Coppa dei Campioni – 6 - 20 MARZO 1991

MILAN (Ita)
REAL MADRID (Spa)
BAYERN MONACO (Rfg)
OLIMPIQUE MARSIGLIA (Fra)
SPARTAK MOSCA (Urss)
PORTO (Por)
STELLA ROSSA (Jug)
DINAMO DRESDA (Rdt)

Coppa delle Coppe – 6 - 20 MARZO 1991

SAMPDORIA (Ita)
JUVENTUS (Ita)
DINAMO KIEV (Urss)
MANCHESTER UNITED (Ing)
BARCELLONA (Spa)
MONTPELLIER (Fra)
LIEGI (Bel)
LEGIA VARSAVIA (Pol)

Servizio di
Pino Cerciello

NAPOLI — Siamo ormai alla farsa. La Maradona-story sale nuovamente alle cronache con un'altra «bravata» dell'argentino che ha, ancora una volta, sorpreso tutti. Ieri, dopo aver dato appuntamento, proprio nella bufera di Mosca, è il caso di dirlo, al presidente Ferlaino, non si è presentato a Soccavo, dove ad attenderlo, oltre al massimo dirigente c'era tutto lo stato maggiore del Napoli insieme al tecnico e ai compagni di squadra. Alle 15 circa una telefonata del suo preparatore atletico Signorini al direttore generale Luciano Moggi, ha annunciato la defezione, senza però spiegare i motivi di questa nuova presa di posizione.

«E' stato Signorini a chiamarmi e a preannunciarmi che Diego non si sarebbe presentato all'allenamento — così il digì Moggi ieri, con un'aria tra l'altro molto seccata, ha parlato dell'assenza del capitano del Napoli —. Non chiedetemi altro, perché non so assolutamente di più». Il perché? «Nessun motivo, non lo conosco ne mi è stato riferito. Stop». Una brutta piega, quella che sta prendendo Maradona in questa vicenda, che vede da un lato la sua intraprendenza, legata probabilmente ad uno sconto sul contratto stipulato col Napoli e dall'altra la linea ferma della società che non vuole affatto saperne di rescindere il contratto valido fino al 1993. A Soccavo, c'era, dunque, Corrado Ferlaino che con un pizzico di humour, ha commentato la vicenda. «Io sono qui, mi sembra che questa sia stata una visita annunciata, per cui ho poc'altro da aggiungere». E Maradona? «Lo chiedete a me! Non saprei proprio, anche perché io non amo dare appuntamenti in pubblico». Probabilmente il presidente avrebbe preferito discutere dell'argomento in altre sedi, come la logica prevedeva, e non certamente in una assemblea come poteva essere quella di ieri. Un'altro scivolone dell'argentino? O la velata complicità della società che ha forse volutamente cercato il nuovo incidente? Al momento non è dato saperlo, anche se un particolare, trapelato da orecchie bene informate, mette in chiaro molte cose su questa intricata vicenda. In mattinata, infatti, si è appreso di un colloquio tra il nuovo manager di Maradona, Franchi, e il direttore generale Luciano Moggi, in cui sarebbe stata ribadita la linea dura della società per i fatti di Mosca; deferimento, multa, eccetera. Una circostanza questa che avrebbe nuovamente mandato in bestia l'argentino, portando poi ai fatti di Soccavo di ieri. Solo oggi si potrà quindi trovare il bandolo della matassa che poi, come al solito, passerebbe nelle mani del povero Bigon (chissà Ottavio Bianchi come se la starà ridendo in questi momenti!), a cui toccherà poi fare le scelte finali. Il dubbio amletico odierno dei napoletani «ci sarà o non ci sarà alla partenza per Bari» resta quindi tutto da decifrare. Moggi e Ferlaino hanno già fatto sapere che nel caso Maradona si aggregasse alla comitiva, dipenderà solo dal tecnico il suo impiego in Puglia. E Bigon si è chiuso in un no comment, sull'argomento che sta ormai togliendo la pace alla sua squadra. Gli stessi giocatori non hanno voluto commentare l'accaduto.

Si ha l'impressione che la nuova assenza di Maradona abbia finito per irrigidire ulteriormente il Napoli. E a questo punto c'è da chiedersi anche cosa farà Maradona: si presenterà anche in questa trasferta? L'interrogativo è aperto, tanto più che oggi il suo abituale portavoce Signorini non ha chiarito il motivo dell'assenza all'allenamento. Di tutt'altra convinzione era invece il suo procuratore Marco Franchi che nella tarda mattinata si era incontrato con Moggi nella sede del Napoli e aveva assicurato la presenza del giocatore per l'allenamento a Soccavo. Non è la prima volta, d'altra parte, che Maradona «spiazza» tutti, anche i suoi più stretti collaboratori. «Se Maradona domani si aggregherà alla squadra — ha detto Moggi, rispondendo a una domanda — toccherà a Bigon decidere o meno la sua utilizzazione». Questa affermazione del manager, che si riallaccia a quelle analoghe fatte a Mosca, non rappresenta, come può sembrare, un dirottamento delle responsabilità da parte della società sulle spalle di Bigon, ma costituisce invece una strategia studiata per evitare inghippi di natura legale.

NUOTO. Stephanie Ortwig, 17 anni, ha stabilito a Monaco la migliore prestazione mondiale stagionale dei 200 m stile libero donne in 2'00"23 ai campionati tedeschi di nuoto.

ALLA GUIDA DELLA JUVENTUS

Maifredi torna nella sua Bologna

Il tecnico dei bianconeri è pronto a sfidare il passato

TORINO — Il gran giorno sta per arrivare. Gigi Maifredi è pronto a sfidare quello che è stato il suo grande passato. Bologna ancora nel cuore e nella mente, un'amante lasciata ma mai dimenticata. Un bagno di amarcord nel segno della più schietta sportività. Anni di sogno in cui Maifredi è cresciuto insieme alla squadra fino al giorno del tormentato divorzio. Sensazioni da rivisitare in chiave nostalgica ma senza piagnistei. L'argomento Bologna lo stimola sempre figuriamoci ora che c'è aria di grande vigilia. Maifredi ricorda tutto, gli inizi difficili, i trionfi e il gran rapporto con la gente: «In città tutti mi salutavano dicendomi semplicemente "Ciao Gigi". Ero uno di loro mi sentivo uno di loro, ero capito e integrato totalmente nell'ambiente. Bologna è fatta così. Pensate che lo stesso Villa agli inizi veniva un po' preso in giro ora invece è il mitico Villa». Lo stesso Maifredi agli inizi non ebbe momenti proprio tranquilli e in lui il ricordo è piuttosto chiaro: «Sì mi viene in mente che si giocava una amichevole tra il Bologna e l'Ospitaletto che avevo appena lasciato. Ero già il nuovo allenatore dei rossoblù e la gente mi fischiò anche come atto di fedeltà a G.B. Fabbri che aveva lavorato molto bene. Ma dopo un po' i rapporti diventarono ottimi, già in ritiro gli attestati di simpatia nei miei confronti erano sufficienti per tranquillizzarmi. La conquista definitiva del pubblico arrivò poi in Coppa Italia quando buttammo fuori Verona e Cesena che erano due squadre di serie maggiore rispetto alla nostra».

— L'episodio che ricorda con maggior piacere del periodo in rossoblù?

L'ultimo anno quando ospitammo il Milan (proprio l'anno scorso) noi sul campo in effetti avevamo vinto, solo l'arbitro ci negò il gol della vittoria non vedendo che la palla era entrata in porta almeno di mezzo metro».

Quattro protagonisti di quel Bologna lo hanno seguito a Torino. Sorrentino che adesso cura i portieri bianconeri, il professor Bergamaschi che agisce da preparatore atletico e poi Luppi e De Marchi i due golden-boy che Maifredi ha portato alla Juventus come un investimento: sono giovani e di qualità. Sfido chiunque a trovare un difensore di fascia in grado di sviluppare un gioco offensivo come Luppi, so che deve ancora migliorare in fase difensiva ma è solo questione di tempo, per quanto riguarda De Marchi invece è l'uomo centrale tipico per la zona e in Italia non ce ne sono molti».

Chiusa la chiacchierata con il tecnico uno sguardo alla squadra. Sono da verificare le condizioni di Haessler che mercoledì sera contro l'Austria a Vienna è uscito anzitempo per una ferita lacero contusa alla tibia destra. I due punti di sutura applicati negli spogliatoi dal dottor Bosio non dovrebbero essere un problema. Per il resto il quadro generale volge al bello. Maifredi deve soltanto sciogliere alcuni dubbi difensivi visto che in attacco il vuoto lasciato da Casiraghi verrà colmato dall'inserimento di Di Cagno. Davanti a Tacconi il ballottaggio è all'ordine del giorno, per il ruolo di terzino destro sono addirittura in tre a contendersi la maglia. Chi sarà il prescelto tra Napoli, Bonetti e Luppi? Il tecnico secondo natura potrebbe optare per Luppi, questione di psicologia e di sentimentaloppurtunismo. Chi più dell'ex terzino rossoblù può avere degli stimoli per ben figurare davanti alla platea che lo ha tenuto a battesimo in serie A? Vedremo, Maifredi ha creato la sua fortuna sull'inventiva e di sicuro non smentirà la sua indole. Stamane alle 10 partenza per Bologna con sosta lungo il viaggio per il pranzo e poi subito a Villa Pallavicini per l'allenamento. Intanto Pier Luigi Casiraghi sta trascorrendo una tranquilla convalescenza compatibilmente con le sue condizioni di degente fasciato nella parte superiore come una mummia. Da martedì mattina il giovane bomber è con le braccia conserte in una posizione niente affatto invidiabile.

[Loris Marzocchi]

Pronostico Totocalcio

Partita	Pronostico
Atalanta-Milan	x 2 1
Bari-Napoli	x
Bologna-Juventus	x 2
Cagliari-Lazio	x 1 2
Fiorentina-Genoa	x 1
Inter-Parma	1
Roma-Cesena	1
Sampdoria-Pisa	1
Torino-Lecce	1
Foggia-Avellino	1 x
Padova-Ascoli	1 x
Lanciano-Vis Pesaro	x
Potenza-Kroton	1

Pronostico Totip

Corsa		Pronostico
1ª corsa:	1° arrivato	1 1 1
	2° arrivato	x 1 2
2ª corsa:	1° arrivato	2 x
	2° arrivato	x 2
3ª corsa:	1° arrivato	2 2
	2° arrivato	1 x
4ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 x
5ª corsa:	1° arrivato	2 2 x
	2° arrivato	1 x 2
6ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 1

TRIS

Kallarka: 13-15-7

ROMA — Specialista del terreno pesante, Cag[illegible] Kaliarka è ritornato in [illegible]sta dritta e ha subito fa[illegible] valere le sue doti di ve[illegible]cista, vincendo con assoluta superiorità la Tris di Capannelle. Dietro al sauro, ben montato da Pretta, arrivo contemporaneo fra Platter e Pietus che il fotofinish decifrava nell'ordine, mentre [illegible] si è piazzato Swinging Hill.

Totalizzatore: 174; 59, 70, 47; (1593). Montepremi Tris lire 1.652.912.000, combinazione vincente 13-15-7. Quota lire 3.579.500 per 314 vincitori, dei quali nove a Trieste, sei da «Monti», tre presso la «Tergestea».

[m. g.]

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
11.15	Capodistria	Calcio, campionato tedesco
12.15	Montecarlo	Tempo di motori
12.30	Teleantenna	Pallamano, Cividin-Steaua
13.00	Montecarlo	Sport news
13.00	Capodistria	Supervolley
13.15	Rai 2	Dribbling
13.30	Italia 1	Calciomania
13.40	Teleantenna	La vela fa spettacolo
14.00	Teleantenna	Caleidoscopio alabardato
14.00	Capodistria	Football
14.15	Teleantenna	V raduno Yacht d'epoca
14.30	Rai 1	Da Brescia biliardo
14.55	Montecarlo	Rugby, Scozia-Argentina
15.05	Rai 3	Da Parma rugby
15.15	Rai 1	Da Roma Ippica, Gp Roma di galoppo
15.30	Rai 1	Da Perugia ginnastica ritmica
15.30	Capodistria	Calcio, campionato tedesco
16.30	Rai 2	Rotosport
17.30	Capodistria	Calcio, campionato inglese
18.20	Rai 2	Tg2 Sport sera
18.45	Rai 3	Derby
19.10	Telequattro	Ciao Unione
19.40	Teleantenna	Rta sport
20.00	Capodistria	Tuttocalcio
20.00	Telequattro	Anteprima sport
20.15	Rai 2	Tg2 Lo sport
20.30	Capodistria	Calcio, campionato tedesco
22.15	Capodistria	Tennis, Atp Tour
22.15	Italia 1	Superstar of wrestling
22.30	Rai 2	Notte sport
23.15	Capodistria	Calcio, campionato inglese
23.40	Teleantenna	Rta sport
0.30	Capodistria	Calcio, campionato tedesco

SERIE B / LA DECIMA GIORNATA

Triestina- Reggina con tante novità

Molta curiosità per Drago, Rotella e Scarafoni che domani esordiranno in maglia alabardata

TRIESTE — La decima giornata presenta ben tre scontri diretti tra squadre appartenenti al lotto delle prime dieci, ed il big match sembra essere quello che avrà luogo al Celeste di Messina tra i peloritani e la lanciatissima Reggiana di questi tempi, cioè tra una delle due capoclassifica ed una delle squadre che le inseguono ad un solo punto. Gli uomini di Materazzi, pur reduci dall'importante vittoria di Pescara, devono farsi perdonare dal loro pubblico il doppio 0-0 con cui si sono concluse le loro ultime due prove casalinghe (Avellino e Brescia), mentre quelli di Marchioro sono in serie di vittorie da tre turni: farne quattro in B è impresa rarissima. Nel contempo a Foggia i satanelli locali affronteranno l'Avellino, cioè l'altra leader della graduatoria. Il confronto tra il Foggia visto domenica scorsa a Udine e l'Avellino visionato contro la Triestina appare sulla carta quasi improponibile per manifesta superiorità dei rossoneri, né vale a mitigare l'impressione il fatto che essi saranno privi di List, cioè di uno dei pochi baluardi della loro talora traballante difesa. L'aggancio tra queste due squadre a quota 12 ci pare dunque assai probabile, ma magari il campo finirà per smentire quella che è una generale impressione. Terzo ed ultimo incontro di alta classifica ancora in Puglia (del resto, la vetta della B parla ora con accento decisamente meridionale): a Taranto arriva l'Ancona, la cui pericolosità in trasferta ha ricevuto un duro colpo dopo le sconfitte di Brescia e Salerno. Delle altre squadre di alta classifica il compito sulla carta più agevole dovrebbero averlo Verona e Salernitana, alle prese sul campo amico contro formazioni di bassa caratura come Brescia e Barletta.

Più complesse le prove da cui sono attese Lucchese ed Ascoli, entrambe in trasferta sui campi di quelle che sinora sono state le due peggiori in B. A Modena i rossoneri di Orrico rinnoveranno la sfida già svoltasi lo scorso anno in C-1, a Padova i bianconeri di Sonetti dovranno ben guardarsi dalla voglia di conquistare il loro nuovo pubblico dei «bocia» Rosa, Albertini e soprattutto Rizzolo, che con Galderisi andrà a costituire una «banda bassotti» peraltro dotata di discreta velocità.

Il Pescara, ulteriormente rinforzato dagli arrivi del granata Zago e del viola Zironelli, attende la visita della Cremonese rilanciata dal franco successo ottenuto a spese dell'Ascoli, in cui peraltro i suoi avanti si sono mangiati una mezza dozzina di gol.

A Cosenza l'Udinese irrobustita nel reparto arretrato dall'arrivo da Pisa dell'ottimo Cavallo affronterà i locali che a loro volta si sono rinforzati a centrocampo con Gazzaneo (dall'Empoli, enfant prodige ai tempi di Bologna) ed in attacco con l'agile Coppola. Se per la Reggina è autentica iattura venire a Trieste subito dopo la «rivoluzione d'ottobre» che in casa alabardata potrebbe aver messo riparo alle troppe lacune in precedenza manifestate dalla squadra di Giacomini, anche per la Triestina non è uno scherzo affrontare gli amaranto ora che nell'ex licatese (ma è arrivato da Vicenza) Gnoffo e nell'ex alabardato Catalano essi potrebbero aver trovato i sostituti dei Pergolizzi ed Orlando ceduti in estate: particolarmente temibile ci pare il regista, che come ben si sa nelle partite iniziali con una nuova maglia fa assai bella figura. Aggiungeteci un Simonini che sta a quota quattro in classifica marcatori, e l'assenza di Cerone per volontà del giudice sportivo, nonché le imperfette condizioni di Consagra, ed ecco che un po' di prudenza non guasterà. Del resto, la squadra vecchia tra amichevoli, Coppa Italia e campionato ha avuto occasione di esibirsi per 21 volte: pretendere che quella ora neonata trovi subito affiatamento ed il gioco più congeniale sarebbe perciò eccessivo. Comunque è da sperare, anzi c'è da confidare, in un ritorno di un pubblico più numeroso, non fosse altro per la curiosità di vedere all'opera elementi nuovi che fino a ieri giocavano in serie A, a cominciare dal portiere Drago per continuare con il tornante Rotella e quello Scarafoni in cui sono riposte tante speranze.

SERIE B / UDINESE

Cavallo in panchina assieme a De Vitis

UDINE — «Sono arrivato a Udine motivatissimo, né mi tocca in qualche modo il salto all'indietro di categoria, anche perché ritengo l'Udinese una tra le formazioni tecnicamente più attrezzate della serie B. E a Cosenza spero proprio di offrire il meglio di me stesso aiutando la mia nuova squadra ad uscire senza danni da uno dei campi più caldi della cadetteria».

Così Antonio Cavallo, giunto in Friuli da Pisa, ha espresso il proprio entusiasmo per la chiamata in bianconero. Ma in Calabria, a grandi linee, il suo nome non dovrebbe figurare fra gli undici di partenza, con l'abbottonatissimo Fontana a non comunicare formazioni ma lasciare comunque trapelare il propri intendimenti. Per il nuovo arrivo, perciò, almeno in partenza sarà certamente panchina accanto a Totò De Vitis, al suo rientro ufficiale dopo nove mesi di assenza. Una riapparizione, quella dell'attaccante, che assume il significato di un'iniezione di fiducia, per un reparto attaccante che al momento si basa esclusivamente su Balbo, con lo stesso Marronaro in lenta ripresa dopo lo stiramento che per due volte in poche settimane l'ha colpito lasciandolo al palo. Una fiducia che nonostante le vicissitudini societarie e i risultati alterni, i giocatori continuano a covare alla massima potenza. Non si parla di quota salvezza, all'Udinese, ma di quota promozione, con un pizzico di guasconeria che allo sportivo medio sa tanto di reale. A Cosenza, dunque, l'Udinese, partita ieri mattina da Ronchi alla volta della punta d'Italia, scende per ottenere il risultato pieno contro una squadra di recente passata dalle mani di Di Marzio a quelle di Edi Reia.

SERIE B / REGGINA

Catalano, provino decisivo Cerantola conta su di lui

REGGIO CALABRIA — Beppe Catalano giocherà quasi certamente un tempo a Trieste. Cerantola ha in pratica ufficializzato che sarà decisiva, per l'impiego del fantasista ex alabardato, la seduta di rifinitura in programma stamane alla periferia della città giuliana. «Ho fatto la preparazione con l'Udinese, mi sono allenato assiduamente, prendendo parte anche alle partitelle del giovedì, ma ovviamente sono fuori dal vero clima agonistico», ha voluto ribadire lo stesso Catalano. «Non ho certamente il ritmo partita, mi mancano in pratica le nove gare che hanno nelle gambe i miei nuovi compagni». Manifesta subito l'intenzione di chiarire di esser felicissimo di vestire la maglia amaranto. «La Reggina è società davvero importante, con traguardi ambiziosi, con tradizioni assai lusinghiere e tocco il cielo con un dito per aver trovato una sistemazione di tal natura. E poi, sono vicino a casa, alla mia giovane famiglia, ritrovo il calore della mia gente, del mio Sud, l'affetto dei tifosi, che ho apprezzato anche da avversario sia con la maglia del Messina che con quelle di Udinese e Triestina. E poi, capitemi, è una gran gioia per me tornare a essere utile, a giocare finalmente».

Ma torniamo a Trieste e alla Triestina. E' certamente infastidito per dover scendere subito in campo, ma soltanto perché non è in condizioni di forma ottimali. «Voglio subito chiarire che contro Trieste e la Triestina non ho proprio nulla da ridire. Sono arrivato in prestito nelle file alabardate e dopo una stagione, salvata proprio sul filo di lana, ho fatto ritorno alla casa madre cioè all'Udinese. Tutto qui e penso proprio non ci sia altro da aggiungere. Piuttosto, con il mio amico Simonini tra qualche tempo saremo di fronte nelle doppie vesti di ex contro l'Udinese. Ecco, magari in quel caso, ci terrei davvero di più a vendicarmi. Sempreché riesca ad acquistare una condizione accettabile perché oggi sinceramente mi manca qualcosa per poter dire davvero la mia. In questa Reggina, però, mi vedo già nelle vesti di rifinitore, di uomo a ridosso delle punte: a Messina ispiravo Totò Schillaci, qui potrei dare la sveglia a Simonini e Carbone».

E' venuto a Reggio Calabria per soldi o per... «A trent'anni si può ancora dare tantissimo al calcio, personalmente penso a chiudere la carriera con dignità. Non ho certo pensato al denaro prima di tuffarmi in questa avventura amaranto». Venendo alla formazione che Cerantola potrebbe opporre alla Triestina, appare certo l'esordio fin dal primo minuto di Gnoffo, non solo perché è in buone condizioni di forma, ma perché Cerantola lo ha espressamente richiesto dopo averne esaltate le doti nel Licata di qualche stagione fa. Le indicazioni degli ultimi due allenamenti lasciano anche intendere che nonostante le condizioni di forma siano accettabili Bagnato oppure Tedesco potrebbero accomodarsi in panca. Per il resto non dovrebbero esserci rivoluzioni. Ma l'attesa è soprattutto per l'ingresso in campo di Catalano che, nonostante tutto, scalpita.

[Gianfranco Pensavalli]

STEFANEL / IL PROSSIMO AVVERSARIO

Un Napoli da prendere con le molle

«Hanno un buon gioco e hanno bisogno di punti» ammonisce Tanjevic - Blab e Butler, i lunghi

Servizio di
Alessandro Cappellini

Interessante fra i neroarancio il rientro di Luca La Torre
Meneghin salta un allenamento ma sarà puntualmente in campo

TRIESTE - Dopo la spedizione nel profondo Sud calabrese, la Stefanel si appresta ad ospitare un'altra squadra che è espressione di quel recupero sportivo, nel basket come in molte altre discipline, che il Meridione sta fortemente cercando. Il Napoli Basket è su questa linea, o almeno vorrebbe esserlo. Un inizio di campionato non certamente fra i più felici ha creato problemi, ha creato crisi, e ha creato, nello stesso momento, più volontà di reazione. La rivoluzione tecnica, avviata con il cambio di allenatore (De Sisti al posto di Ranko Zeravica), rientra, con tutta probabilità, nel desiderio, fortissimo, di ottenere subito affermazioni remuneratorie e di slancio.

Un consolidamento di immagine che passa, senza possibilità di scorciatoie, attraverso la conquista di punti: una realtà, uno slancio, un impegno forte del quale la Stefanel deve necessariamente tener conto. Il coach Tanjevic, dopo l'allenamento di ieri pomeriggio (stamane soltanto la tradizionale seduta di tiro), sa su quali uomini potrà contare. Una novità interessante sarà rappresentata dal rientro di La Torre (particolare curioso: anche nel Napoli esiste un La Torre, di nome Massimo in questo caso, anch'egli giovane ventenne, anch'egli pivot di 216 centimetri, finora tenuto quasi sempre in panchina), che ha, in parte recuperato, i malanni fisici che lo hanno tenuto lontano, in queste ultime settimane, da parquet.

Un rientro interessante, si diceva, perchè il giovane pivot neroarancio riveste un ruolo importante nell'economia della squadra. Gianluca si dice pronto ad entrare in campo, anche se le ginocchia, suo «tallone d'Achille», gli mandano ancora qualche segnale di non completa guarigione: per tale motivo il suo impiego, come ha detto lo stesso giocatore, sarà «morbido», progressivo, allo scopo di non compromettere i progressi fatti, rimandando quel recupero totale che tutti attendono.

La Torre, che prenderà il posto di Battini, sarà il nono uomo, mentre il decimo sarà De Pol (Bonventi non è ancora disponibile). Nessun problema fisico per gli altri titolari, che, tutti, si sono mossi bene nell'allenamento di ieri. Tutti tranne Meneghin che, risentendo di un colpo ricevuto alla schiena, è stato tenuto in precauzionale riposo: comunque Dino, presente alla tradizionale, leggera seduta del sabato mattina, sarà puntualmente in campo a Chiarbola domani pomeriggio.

A Lui, assieme a Cantarello ed allo stesso La Torre, sarà affidato il compito di marcare i lunghi del Napoli, ovvero Uwe Blab, un centro di due metri e 15 centimetri, definito da Tanjevic forte e tenace, e il «coulored» Butler, agile e veloce, difficile da controllare, dotato di un buon tiro e capace di schiacciare. Potrebbe questo rivelarsi un compito meno facile del prevedibile: proprio la «spada di damocle» del taglio potrebbe stimolare i due «esteri» partenopei al grande impegno.

In definitiva i quattro punti finora conquistati in classifica dal Basket Napoli potrebbero rivelarsi ingannatori, anche perchè la vittoria ottenuta domenica scorsa contro la Filanto Forlì (McAdoo ancora presente) ha mostrato una squadra che sta trovando una propria fisionomia. «Possiedono indubbiamente un buon gioco - assicura Tanjevic - con un Busca che si sta affermando come play e come leader, con buoni tiratori come l'ala Sbaragli e come l'esperto Gilardi e come Dalla libera, che ha mostrato grande personalità ed inventiva».

«Un avversario da prendere con le molle - conclude il coach neroarancio. Le nostre molle saranno, come è nostra abitudine, una grande difesa e il contripiede».

EMMEZETA / ANTICIPO A MILANO

Una coppia inedita di americani

L'incognita White e Turner — Arese bestia nera

UDINE — Terry White e Henry Turner costituiscono dunque la nuova accoppiata americana in maglia Emmezeta in procinto di esordire questa sera a Milano nell'anticipo di campionato che la formazione friulana sosterrà contro il Teorema Arese, avversario dal quale fino ad oggi gli udinesi sono sempre stati rimandati negli spogliatoi a mani vuote. Il transfert giunto in tempo dagli Stati Uniti riguardo a Turner ha consentito alla società di via Leopardi di depositare in Lega il contratto del giocatore nei tempi stabiliti e Piccin può tirare un sospiro di sollievo.

Anche se tempo per collaudare i due nuovi americani, Turner soprattutto, non ne ha avuto molto a disposizione. Ma era d'altra parte impensabile, per ammissione dello stesso allenatore, affrontare una nuova trasferta in condizioni tanto precarie, affidandosi unicamente ad un unico quintetto per salvare la faccia ma non il risultato. Un'incognita, comunque, rimane attorno alla prestazione dell'ultimo arrivato, quel Turner totalmente digiuno di basket europeo anche se tecnicmente valido in quanto a scienza cestistica.

Un collante dello spogliatoio, in momenti tanto difficili, si stà rivelando invece il buontempone White, pivot trentenne, che ha già girovagato in lungo e in largo l'Europa (Italia, Francia, Spagna) acquisendo quel minimo di esperienza necessario soprattutto all'impatto con il metro arbitrale di casa nostra. Scomparse anche le nubi relative alle indisposizioni degli ultimi giorni a Daniele, Bettarini e Graberi, Piccin si ritrova contro Arese con la squadra rimessa in piedi anche se in difetto di amalgama.

Ma ciò che è peggio dovrà fare i conti con quella che è divenuta la sua bestia nera, quel Teorema di Bergamaschi che in due stagioni ha saputo rifilare ai friulani un secco 4-0 nei doppi incontri della regular season. Un avversario che naviga due punti sotto l'Emmezeta e che è reduce dalla secca battuta d'arresto di Montecatini (100-86 contro la seconda della classe). A una formazione che allinea comunque una rosa molto più esperta delle passate stagioni, in grado di tenere il campo forse con minor spirito garibaldino ma con più sagacia tattica di quanto non avesse fatto agli esordi in A 2.

Attorno all'accoppiata straniera formata da Middleton e Vranes ruotano i navigati Polesello e Motta, con Anchisi in regia e Lana, Portaluppi e Milesi outsiders di rispetto. Un pronostico, per l'Emmezeta, difficile, come indecifrabile appare il contributo che le potrà derivare oggi dai suoi nuovi yankees. Ma spezzare l'incantesimo significherebbe respirare di nuovo area rarefatta in attesa di momenti di maggior fortuna.

[Edi Fabris]

DIANA / PREPARAZIONE

Squadra per ora immutata Possibile l'arrivo di Lokar

GORIZIA — Non ci saranno novità nella formazione della Diana che domenica ospiterà la Benati Imola. Sono, infatti, ancora in alto mare, le trattative allacciate, durante la settimana, con alcuni giocatori in predicato di arrivare a Gorizia per infoltire l'attuale rosa. Nonostante l'esacerbante riserbo del general manager Giorgio Giomo, che non lascia trapelare nessuna notizia, l'impressione è che si stiano facendo molto concrete le possibilità di un arrivo a Gorizia, come da noi da tempo annunciato, di Marco Lokar.

Il giocatore della Stefanel, che attualmente sta frequentando il secondo anno di università negli Stati Uniti alla Seton Hall di New York, sembrerebbe abbastanza propenso ad accettare le offerte goriziane. Lokar, infatti, si riavvicinerebbe a casa e nel contempo potrebbe continuare gli studi universitari a Trieste senza perdere gli esami già superati negli Stati Uniti.

L'arrivo di Lokar risolverebbe parzialmente i problemi attuali della squadra goriziana in fase di regia nell'attesa che il titolare Luca Trisciani riesca a recuperare la miglior condizione fisica. Con Lokar e con il sospirato ritorno sul parquet di Benito Colmani la Diana dovrebbe assumere il suo aspetto definitivo.

Ma anche il caso Colmani non è ancora risolto. Il giocatore è stato sottoposto nei giorni scorsi a un importante test medico il cui esito, non essendo stato ancora esaminato dai medici della società, non è stato reso noto. Ciò fa pensare che il test non sia stato del tutto soddisfacente e quindi che i tempi di recupero di Colmani si allunghino ulteriormente.

Del resto in casa della Diana tutto prosegue nella normalità. La squadra ha sostenuto in settimana una partitella d'allenamento con il Petrarca di Padova giudicata dai tecnici abbastanza positiva, avendo confermato i miglioramenti già evidenziati da Masini e compagni nella vittoriosa partita con l'Avellino.

[Antonio Gaier]

«GUERRA» SOCIETARIA

Virtus portata in tribunale dall'ex presidente Francia

BOLOGNA — Non c'è pace nella Virtus, travagliata da una guerra societaria che da mesi ha come protagonisti da una parte l'ex presidente Paolo Francia, e dall'altra quello attualmente in carica, Paolo Gualandi, appoggiato dall'avvocato Pierluigi Porelli, per tanti anni padre-padrone della società e ancora oggi suo perno fondamentale, pur possedendo soltanto una quota del tutto trascurabile di azioni e non ricoprendo più incarichi direttivi.

Francia e i suoi alleati della Finvirtus, che insieme detengono il 21 per cento, hanno deciso di portare in tribunale la Virtus Spa, polmone finanziario della società sportiva, per la irregolarità di quattro assemblee tenute fra il '79 e l'88 quando era amministratore unico l'avvocato Porelli.

Una causa civile che intenteranno già lunedì, ma nella quale assumeranno un atteggiamento «morbido» se Gualandi, che ha il 23 per cento, e Porelli, a cui fa riferimento il «gruppo storico» di soci che ha manifestato la volontà di vendere il suo 54 per cento, accetteranno una proposta di mediazione sull'assetto proprietario.

Per annunciare la sua decisione, Francia ha convocato una conferenza stampa in un ristorante bolognese, dove si è presentato a sorpresa Porelli in compagnia del consigliere Ugolini, chiedendo di poter intervenire. Di fronte al rifiuto di Francia, Porelli ha atteso i giornalisti sempre più stupefatti, ai quali subito dopo ha raccontato la sua versione.

Francia avrebbe «aperto gli occhi» il 17 ottobre scorso quando Gualandi gli avrebbe chiesto di sottoscrivere una «sanatoria» delle irregolarità pregresse durante il tentativo di mediazione, avviato già da tempo ma reso noto ieri, che porterebbe ai due rivali quote di un terzo ciascuno e il restante a un eventuale nuovo partner. Francia (pronto anche a comprare tutto) vorrebbe Cazzola, l'organizzatore del Motorshow, Gualandi no.

AROMCAFFÈ / DOMANI A CESENA

Piena l'infermeria triestina

TRIESTE — Il campionato per l'Aromcaffè si presenta tutto in salita, già a paritre da domani. Infatti la squadra biancoceleste si recherà a Cesena ed avrà come avversarie le campionesse del Conad. Squadra, quella romagnola, che probabilmente non ha neanche bisogno di presentazioni: dovrebbe bastare il tricolore che hanno sulle magliette... L'altr'anno ha disputato un ottimo campionato sempre ai vertici della classifica, quest'anno ha subito soltanto una sconfitta, proprio domenica scorsa, dall'altra grande formazione del campionato, il Pool Comense.

Giocano con il Conad due americane, la Lloyd e la Davis, decise nel tiro da tre e determinate nei contropiedi, ed un gruppo di giocatrici italiane fortissimo. Oltre all'ex vicentina Catarina Pollini, un'atleta che può fare davvero la differenza, vestono la maglia del Conad due «mule» triestine: Renata Zocco, play, e Ivana Donadel, guardia muggesana.

Quella che le campionesse d'Italia si troveranno come avversaria sul parquet sarà una squadra completamente «ritoccata». Per l'Aromcaffè, infatti, la serie negativa sembra non voler finire. All'allenamento di ieri si registravano tre grandi assenti: Lisa Ingram afflitta da un'infiammazione intestinale, Carolina Meucci ricoverata in ospedale per un'incisione al ginocchio e Pamela Leake con uno stiramento all'inguine.

Pituzzi, allenatore biancoceleste, appare abbastanza sconsolato: «Le cose adesso non vanno proprio bene, anzi. Posso allenare soltanto mezza squadra più le juniores... Non so se entro domenica cambierà qualcosa, Franca Pavone non mi sembra ancora in forma e dubito di farla giocare contro il Conad. Dovrò pescare qualche juniores».

Preoccupata anche Graziella Trampus che presenta così il Conad: «Dopo la Comense quella di Cesena penso sia senza dubbio la squadra più forte».

«Mi fanno paura soprattutto la Pollini e le due americane, specialmente la Lloyd che è una giocatrice con moltissimo carisma, capace di tenere unita la squadra anche fuori dal campo. Mi troverò di fronte inoltre anche Ivana Donadel, una ragazza che è stata vittima di parecchi infortuni, che è riuscita a superare positivamente con la moltissima grinta che possiede».

Una formazione completamente rimaneggiata, dunque, quella che scenderà a Cesena, priva di tre giocatrici fondamentali. Pituzzi conclude dicendo: «Spero in un futuro più roseo... ».

[Fulvia Degrassi]

MONTESHELL / STASERA LA TARTARINI

Tradizionale «nemica» da battere

Fuori la Traçanelli debutterà il neo acquisto Brezigar

Giunti a metà del girone di andata, cioè a un quarto del torneo, è già tempo di verifiche decisive per la Monteshell. Stasera la «Pacco» di Muggia dovrà essere un catino bollente, a sostegno delle gialloросse chiamate a riscattarsi dopo una brutta sequela di sei sconfitte consecutive. Alle 20.30 verrà alzata la palla che darà inizio al match fra la squadra muggesana e la Tartarini Bologna, formazione di metà classifica, apparentemente senza ambizioni particolari e che nelle ultime stagioni ha rappresentato per Muggia, pur se in diverse situazioni, una tappa cruciale del campionato.

Tre anni fa in serie B le due formazioni si contesero la testa della classifica prima dei play-off, che poi assicurarono a entrambe la promozione. L'anno dopo, alla prima esperienza in A2, la Monteshell vinse fra le mura amiche all'ultima giornata, rinviando così la propria certezza di restare in A2 agli spareggi giocati guarda caso sul campo della Tartarini. Solo l'anno scorso non ci sono state coincidenze particolari. Oggi la Monteshell ritrova sulla sua strada le felsinee che deve battere per non veder seriamente compromesse, già da ora, le proprie chances di salvezza.

Fuori ancora la Battaglia, anche la capitana Tracanelli, altra lunga, è costretta in extremis al forfait, causa una contrattura alla schiena, per cui verrà gettata nella mischia sotto canestro la neanche diciottenne Brezigar, fresco arrivo. Steffè, però, si guarderà bene dal «bruciarla» subito. Farà il suo debutto in giallorosso finalmente anche l'altro neo acquisto Pangon, l'ala monfalconese che potrà tornare molto utile, specie in fase offensiva.

Circa la posizione di Patrizia Pellecchia, l'ala appena giunta da Bari, una decisione della società muggesana sul suo eventuale ingaggio è attesa a momenti, anche se il coach Steffè, pur apprezzandone le capacità tecniche, afferma «è un doppione delle esterne che abbiamo già. Avevamo piuttosto bisogno di un pivot puro».

Tornando all'incontro odierno, la Tartarini di solito punta quasi tutte le sue carte sul quintetto base, composto dalla temibile coppia Merzari-Giovanetti (media di 20 punti a testa per partita), portatrice di palla la prima e guardia la seconda, dall'ala tiratrice Nascimbeni, nota «bombarola», e dalle lunghe Marcelli e Goruti.

[Luca Loredan]

NARRATIVA / TUTTE LE 'NOVELLE PER UN ANNO'

Officina Pirandello

L'affascinante fervore creativo del grande siciliano

Servizio di
Claudio Marabini

Illuminante e puntuale la prefazione di Macchia

Almeno due sono le ragioni per compiacersi della completata pubblicazione delle «Novelle per un anno» di Luigi Pirandello, uscite nella collana dei Meridiani di Mondadori: la prima, perché si tratta di uno dei corpi narrativi più sostanziosi della narrativa italiana, e in particolare del Novecento (per quanto Pirandello scaturisca dal secolo precedente); la seconda, per l'apparato critico che le accompagna, la ricerca che è stata fatta anche intorno ai volumi preparati dall'autore stesso, per recuperare tutto il possibile, infine la «cura» messavi da Giovanni Macchia, cui la fortuna di Pirandello narratore deve non poco.

Le «Novelle per un anno» si completano ora coi due tomi del terzo volume, i quali portano a sei i tomi dei Meridiani, questi uniti in un cofanetto, come gli altri del resto, pubblicati coppia a coppia, quasi a sottolineare la eccezionale ricchezza della materia e la sua qualitativa imponenza. Sei libri insomma, questi di circa 1500 pagine, delle quali quasi trecento di apparato, allestito da Mario Costanzo, con fonti, varianti, pagine sparse, notizie biografiche e storiche e bibliografiche eccetera. Quanto di meglio ci si potesse aspettare per uno dei territori più invitanti nella nostra moderna narrativa, una delle letture più varie, intelligenti, fantastiche nel pedinamento della realtà quotidiana, e nel sondaggio del cosiddetto cuore umano, che Pirandello seppe indagare con occhio così nuovo.

A blocco narrativo fermo davanti ai nostri occhi, quasi un edificio messo su sull'architettura annuale (in realtà quasi senza limiti di tempo), il piacere del lettore, e la sua curiosità diretta all'officina di un tale creatore di vicende e di personaggi, muovono da due osservazioni: la ricchezza inesauribile degli spunti e delle trovate, e la capacità fatale di riusare pagine, personaggi e immagini, situazioni e vicende, trasferendole da un libro all'altro e quindi dalla narrativa allo stesso teatro; il quale teatro convive strettamente col racconto, ne ricava suggestioni, gli offre talora schemi e strutture, lo spirito insomma necessario a concentrare su monologo e soprattutto dialogo la riuscita dei brani. Diciamo fatale perché Pirandello dà l'impressione di muoversi in un'officina in cui tutti i banchi di creazione e montaggio lavorano contemporaneamente e secondo una memoria fattiva tenacissima, anzi essa stessa creativa e implacabile.

Nessuno più sottile e affascinato di Macchia da questo metodo creativo, e adatto a cogliere ombre e sfumature, e a ricavare la scena straordinaria di una recita della parola scritta quasi senza precedenti. Pochissimi come Macchia sanno unire la perspicuità critica allo spirito creativo, e penetrare le realtà letterarie con uguale duttilità, senso del mistero, di ciò che sta nascosto nelle pieghe del testo e in quelle del cuore dell'autore, della sua poetica, della sua volontà di realizzare. Le prefazioni di Macchia a questi testi sono esse stesse un testo tra i migliori che lo studioso abbia prodotto nella sua lunga e apprezzata attività di francesista e italianista, e amante del grande teatro.

Un'impressione fondamentale offre Macchia su Pirandello: che finalmente la critica esce dagli schemi noti, e fino a un certo punto forse necessari, per entrare in un mondo mobile e **in fieri**. Lo stesso teatro, l'idea che ne riceviamo, ne guadagna, prende dalla narrativa e a essa dà. Questo mondo diviene unitario, si fa scenario organico, edificio abitato simultaneamente dai personaggi e dai loro destini; e mostra idee, costanti, sentimenti, forme (si pensi all'acqua infernale del bucato, al suo odore, e al significato degli odori) che tornano con illuminante puntualità.

Nella foto: Pirandello con Marta Abba.

COSTUME / VENE' RIPERCORRE GLI ANNI DEL DOPOGUERRA

Miracolo all'italiana

La pace, i miti di Coppi e della 600 in un tenero «come eravamo»

Servizio di
Vittoria Calabri

Quando il primo torpedone giornaliero in servizio da Roma a Napoli impiegava sette ore a coprire la distanza, le poche strade percorribili erano affollate di banditi e gli italiani non conoscevano ancora la parola autostop, i camionisti solitari strombettavano alle spalle dei reduci in cammino verso casa e li invitavano a salire. Era il 1945 ed era appena scoppiata la pace.

Nelle città ritorna un minimo d'illuminazione e appaiono le prime scritte al neon; si balla un po' dappertutto alla tremula luce delle lanterne giapponesi; la febbre matrimoniale raggiunge punte mai sfiorate prima. C'è ottimismo e «cuore nel popolo d'allora»; anche se le città sono spettri di macerie e ci si deve arrangiare in più famiglie negli appartamenti non sinistrati, si cede volentieri il proprio letto ai viandanti. Dopo, arriva l'Inacasa, che costruisce appartamenti minimi ma con la vasca da bagno; le Topolino e le 'scarpe di cuoio grasso; il cucinotto più tinello e i mobili 'svedesi' «per vivere in ogni angolo della casa e pulito», come recita la pubblicità. Via, a passi da gigante, verso la modernità e il benessere rappresentato dagli elettrodomestici, verso il sogno della Seicento, in braccio a quella rinascita economica che prenderà il nome di 'miracolo', e ne ha tutta l'aria. In questo «come eravamo» che suscita tenerezze senza indulgere a nostalgie, la penna è quella di Gian Franco Venè, già inviato speciale di alcuni fra i maggiori giornali. Con «Vola Colomba - Vita quotidiana degli italiani negli anni del dopoguerra: 1945-1960» (editore Arnoldo Mondadori, lire 29.000) continua lo straordinario racconto incominciato con i besteller «Mille lire al mese» e «Coprifuoco»: quindici anni di storie minori ricomposte attraverso le canzoni, i prezzi, le abitudini del microcosmo familiare e dell'ambiente di lavoro.

Uscita dalla batosta della guerra l'Italia va in cerca di nuovi miti: uno di questi è la Vespa. Nella foto l'arcivescovo di Pisa, monsignor Camozzo, battezza il cinquecentomillesimo scooter.

Questo viaggio della memoria è legato da un filo che riappare, a tratti, per tutto il libro: la rinascita sportiva e i trionfi dell'«uomo-simbolo» per eccellenza, il campionissimo Fausto Coppi. Coppi reduce dalla prigionia guarda attonito, nella Napoli del '45, «le sregolatezze di una pace celebrata — così gli sembrava — nel rifiuto protervo di ogni legalità». Risale l'Italia con mezzi di fortuna fino al suo Piemonte, si sposa in fretta, riprende a pedalare con lena, è mito dal 19 marzo '46 quando vince la Milano — Sanremo dando sei minuti di polvere al francese Teisaire che lo insegue. E' Coppi, insieme con il compagno - rivale Bartali, a incarnare le due anime dell'Italia: materialista e «diavolo» l'uno quanto l'altro è religioso. Più tardi vennero Peppone e don Camillo. E' ancora Coppi a chiudere malinconicamente gli occhi, per una banale malattia non compresa, proprio quando i botti che ammazzano il decennio Cinquanta esplodono in uno sfavillio di luci e di esibite opulenze.

A chi è nato nel periodo bellico, sembrano fantasie da film dell'orrore i mercati della borsanera con chilometriche collane di pneumatici esposti, l'olio offerto nei bidoni di benzina, le sigarette «America sciolta e a pacchetti», i «sabba» negri nella pineta di Tombolo. Ma man mano che i tempi si avvicinano, affiorano i ricordi; basta sfogliare i titoli dei capitoli per riportarci alle radici dell'odierna realtà. Moto scooter, La canasta, Fungo cinese, Utilitaria, Carosello: sono tappe che hanno percorso, insieme ai genitori, tutti coloro che hanno quaranta-cinquant'anni.

I più venduti

M0947

NARRATIVA

1) **KEN FOLLET**
I pilastri della terra (Mondadori)
2) **SCOTT TUROW**
Presunto innocente (Mondadori)
3) **ORIANA FALLACI**
Insciallah (Rizzoli)
4) **STEFANO BENNI**
Boal (Feltrinelli)
5) **DACIA MARAINI**
La lunga vita di Marianna Ucria (Rizzoli)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Borsatti» di Trieste

SAGGISTICA

1) **GIAMPAOLO PANSA**
L'intrigo (Sperling & Kupfer)
2) **ANTONIO SPINOSA**
Vittorio Emanuele III (Mondadori)
3) **ANDREW REVKIN**
La stagione del fuoco (Mondadori)
4) **GIORGIO BOCCA**
La disunità d'Italia (Garzanti)
5) **ENZO BIAGI**
Lubjanka (Rizzoli)

NOVITA' / QUESTA SETTIMANA IN LIBRERIA

I «peccati» di Serena Foglia

I diari di Ciano e un epistolario familiare di Kafka

Ecco un panoramica sui libri in uscita.
Enzo Biagi «Lubjanka», 224 pagine, 28.000 lire, Rizzoli.
Giovanni Artieri «Prima durante e dopo Mussolini», 850 pagine, 45 mila lire, Mondadori.
Serena Foglia «I nostri sette peccati», 304 pagine, 29 mila lire, Rizzoli.
Franz Kafka «Le ultime lettere ai genitori 1922-1924», 336 pagine, 30 mila lire, Rizzoli.
Enzo Mandruzzato «Quinto non ammazzare», 352 pagine, 28 mila lire, Marsilio.
Jader Jacobelli «Processo al nuovo processo», 184 pagine, 16 mila lire, Mondadori.
Giulio Andreotti «Il potere logora», 196 pagine, 28 mila lire, Rizzoli.
Gianfranco Miglio «Una costituzione per i prossimi trent'anni», intervista sulla Terza Repubblica a cura di Marcello Staglieno, 176 pagine, 16 mila lire, Mondadori.
Fabio Barbieri «Padroni di Germania», 272 pagine, 28 mila lire, Rizzoli
Oskar Lafontaine «La società del futuro», ragioni e prospettive della Sinistra in Europa, 200 pagine, 22 mila lire, Marsilio.
Sue Cassin-David Smith «Il corpo umano degli animali», 32 pagine, 14 mila lire, Rizzoli.
Gianni Baget Bozzo-Michele Genovese «L'Europa nel declino degli imperi», 192 pagine, 25 mila lire, Marsilio.
Stefano Cingolani «Le grandi famiglie del capitalismo italiano», 298 pagine, 38 mila lire, Mondadori.

INEDITI / LE «LETTERE A STALIN» DI MICHAIL BULGAKOV

Il cinismo del tiranno

Quando lo scrittore chiedeva di poter lavorare o essere espulso

Servizio di
Fausto Gianfranceschi

Assunto nel '30 al Teatro statale l'autore de «La Guardia Bianca» trascorse gli ultimi dieci anni nella vana attesa di una risposta

La vicenda moscovita di Bulgakov, negli anni Venti e Trenta, è la più sorprendente anche perché fu la meno tragica, su uno sfondo di repressioni inumane e di eccidi. Majakovskij si dette tempestivamente la morte, mentre altri scrittori scomparvero al tempo delle «purghe». Fra tutti, forse Bulgakov era il meno incline a compromettersi con il regime, la cui ideologia non fu mai per lui così seducente come apparve ad altri, almeno in un primo momento; non gli vennero risparmiati i tormenti, che ebbero però un andamento speciale, quasi una «grazia» concessa dalla feroce divinità del Cremlino.

E' una storia dai risvolti imperscrutabili, di cui emergono strazianti lacerti nelle «Lettere a Stalin», pubblicate a Mosca l'anno scorso e ora edite in Italia dal Melangolo, con un'eccellente introduzione del curatore Mario Alessandro Curletto.

Se Bulgakov è famoso in Occidente per «Il maestro e Margherita», la sua peripezia in patria si incentra sul romanzo «La Guardia Bianca», da cui lo stesso autore trasse il dramma «I giorni dei Turbin», ove la rivoluzione è vista dalla parte degli antibolscevichi. Stranamente Stalin assistette più volte alla rappresentazione del dramma, che però suscitò la violenta reazione di tutti i letterati e i critici comunisti. In breve, nessuno pubblicò più una riga di Bulgakov, nessun teatro mise in scena altre sue opere.

Il silenzio è la peggiore condanna per uno scrittore; a Bulgakov non rimaneva altro che tentare la via dell'esilio: per ottenere di essere allontanato dall'Urss, nel marzo 1930 compilò una lettera per Stalin, un documento di eccezionale valore umano. Premesso che, al contrario di quanto gli consigliavano gli amici, egli non sarebbe mai riuscito a diventare uno scrittore comunista, Bulgakov in pratica si autodenunciava, elencando i motivi per cui la sua arte era incompatibile con il sistema: si dichiarava «scrittore mistico», ammetteva il suo «profondo scetticismo nei confronti del processo rivoluzionario»... Chiedeva dunque di esssere espulso dall'Unione Sovietica, o, in via subordinata, che gli fosse permesso di sopravvivere materialmente con un lavoro adeguato alle sue esperienze teatrali.

A Bulgakov, scrittore poco incline a compromettersi con il regime, il Cremlino riservò un trattamento speciale, quasi una «grazia» concessa dalla feroce divinità.

Fatto inaudito nella tristissima cronaca di quegli anni moscoviti, Stalin rispose alla lettera con una telefonata, garantendo il suo interessamento per un lavoro e promettendo un incontro chiarificatore. In effetti Bulgakov fu assunto subito al Teatro sindacale di Mosca come aiuto regista, e da quel giorno, fino alla morte dieci anni dopo, egli visse nell'angosciante impressione di quella telefonata, nella speranza sempre più logora di un rapporto privilegiato con il dittatore (che forse, egli si illudeva, era migliore dei suoi burocrati).

Non solo Stalin non concesse mai l'incontro promesso, nemmeno rispose alle altre lettere di Bulgakov, i cui scritti e le cui opere teatrali continuarono a essere rifiutati. Il mistero della telefonata e in parte risolto dall'ipotesi che Stalin fosse condizionato dal suicidio di Majakovskij, avvenuto in quei giorni. Probabilmente il dittatore temeva che la morte di un altro letterato (Bulgakov, si sapeva, era ridotto alla disperazione) avesse un effetto troppo negativo per l'immagine del regime. Superato quel momento, a Bulgakov si potevano concedere soltanto l'indifferenza e la grazia della vita.

La storia ha uno strano seguito: un anno dopo la morte di Bulgakov, il 3 luglio 1941, in un appello radiofonico al popolo sovietico per incitarlo a resistere all'avanzata delle armate tedesche, Stalin usò una frase tolta da «I giorni dei Turbin». «Mi rivolgo a voi amici miei». La breve citazione, in quel contesto storico, illumina da sola la potenza della poesia e risarcisce il martirio di Bulgakov, senza mitigare l'atroce cinismo del tiranno.

PAZ

Effetto Nobel

Effetto Nobel anche sull'editoria italiana. Il riconoscimento al poeta e saggista brasiliano Octavio Paz (riconoscimento peraltro meritato, anche se il compito dell'accademia svedese si fa sempre più difficile, dovendo esaminare ogni anno frutti diversissimi, maturati in ogni parte del mondo) ha trovato immediata eco in due pubblicazioni. La Mondadori rilancia il saggio intitolato «Il labirinto della solitudine» (262 pagine, 32.000), forse il più famoso, di certo fra i più significativi di Paz. Scritto nel 1959, tradotto due anni dopo in italiano da Silva, rappresenta lo specifico messicano in mezzo ai problemi della cultura e della società contemporanee. Nella fortunata collezione dei «Coriandoli», la Garzanti ospita «Passione e lettura», tre brevi saggi pubblicati in lingua spagnola tra il 1971 e il 1983, e qui tradotti da Michela Finassi (101 pagine, 15.000). Il primo saggio trae spunto dal riso che illumina le statuette precolombiane (è intitolato «Il mondo preispanico») il secondo, «Lettura e contemplazione», è una riflessione che muove dalla diversità dei linguaggi per approfondire una indagine sul «parlare in lingue» (ossia tradurre suoni che hanno significato solo per chi li produce) per concludere: «Non ci resta che ascoltare, ciò che diciamo, quello che tacciamo. Non ci resta che la contemplazione». Il terzo saggio s'intitola «L'oltre erotico» perché l'erotismo è «esperienza totale» ma «che non si realizza mai completamente perché la sua assenza consiste nell'essere sempre un oltre... Non sappiamo con certezza che cosa sia, sappiamo che è qualcosa di più. Più della storia, più del sesso, più della vita, più della morte».

[g. n.]

LENTINI

Riflettere è un'arte

Ecco un libriccino che sta giusto nella tasca della giacca, comodo quindi da portare, e da sfogliare nei momenti più diversi. Fatto di piccole frasi, talvolta di neppure una riga ciascuna, invita invece a riflessioni lunghe, a meditare, a sorridere. Questo libriccino s'intitola «Motti brevi» e l'ha pubblicato la casa editrice «All'insegna del pesce d'oro» di Vanni Scheiwiller (125 pagine, 15.000 lire). I motti sono di Francesco Lentini, magistrato di Cassazione a riposo, siciliano, noto soprattutto come organizzatore di cultura: ha fondato e presiede il Mondello, un premio letterario che segnala all'attenzione degli italiani il meglio degli autori del nostro Paese e del mondo. Il suo cortese invito a riflettere tratta con mano leggera e accurata scelta delle parole i grandi temi comuni a ciascuno, e insieme coglie le occasioni che la cronaca presenta a ogni momento. Per esempio, a Tien An Men «sfilano biciclette, bandiere, sorrisi». Poi si osserva che «non si governa, specie dopo la caduta degli *idola* e dei miti di oggi, con i carri e i fucili», e dopo una serie di altre riflessioni si conclude: «La piazza è attraversata dallo spirito di una stirpe, è solo un filo inconscio che lega milioni di anime indissolubilmente. Sopprimere quindi una sola anima è come sopprimere questo spirito universale». Ma il lettore potrà soffermarsi sopra ogni frase, aprendo il libriccino a caso, oppure cominciando diligentemente dal principio, fino ad arrivare al delizioso «taccuino egiziano» che costituisce la «giunta» alla raccolta dei motti. Sarà sottoposto così a uno stimolo continuo, a una sollecitazione costante dell'intelligenza.

[g. n.]

RICERCHE / LA «STORIA DELLE DONNE» DI DUBY E PERROT

L'adorabile schiava

A parte qualche Penelope solo secoli e secoli di ruoli subalterni

Poche, nonostante le ricerche dei due francesi, le epoche felici rette da regimi matriarcali: i miti delle Amazzoni e delle Donne Guerriere non riescono a cancellare il lungo dominio dell'uomo

Servizio di
Arrigo Petacco

Volete ancora una prova a dimostrazione del fatto che l'uomo ha sempre tenuto la donna in posizione subalterna? Ripassatevi i Dieci Comandamenti e soffermate la vostra attenzione sul IX. Lo ricordate? Dice testualmente: *Non desiderare la donna d'altri.* Ebbene: perché mai l'uomo, è in peccato se desidera la moglie di un amico e non lo sarebbe invece la donna che si innamora del marito di un'altra? Semplice: perché la donna è ritenuta un essere inferiore, tanto che non le è neppure concesso il *privilegio* del peccato.

Così almeno la pensa Dacia Maraini che, l'altro giorno, ha citato l'ambiguo Comandamento presentando a Roma una ponderosa opera storica che l'editore Laterza ha realizzato per far conoscere fin dalle sue lontane radici il dominio dell'uomo sulla donna.

L'opera in questione si intitola «Storia delle Donne», si divide in cinque volumi, è curata da due storici francesi, Georges Duby e Michelle Perrot, e si avvale dei contributi di molti studiosi (in grandissima parte donne) che svolgono la loro attività di ricerca presso prestigiose università francesi, italiane, tedesche e americane.

In libreria sono già giunti i primi due volumi: quello dedicato all'Antichità e quello dedicato al Medioevo. E vale la pena di dire subito che, malgrado le affannose ricerche compiute dagli autori nel più lontano passato non sono state individuate epoche felici rette da regimi matriarcali. I miti delle Amazzoni, delle Donne Guerriere e così via restano soltanto miti. Mentre le Penelopi, le Cleopatre e le altre poche donne che sono entrate nella storia fanno la figura delle solite mosche bianche.

Sia nella storia che nella preistoria il ruolo della donna è sempre stato subalterno a quello dell'uomo. Insomma, nascere donna è sempre stata una jattura la cui eco ancora si avverte in quello scaramantico *auguri e figli maschi* tuttaltro che scomparso dal nostro comune linguaggio.

Destinata fin dall'antichità ai servizi più umili, la donna è anche stata quasi sempre relegata al ruolo di oggetto sessuale. Il piacere, infatti, era innanzi tutto il piacere dell'uomo. A lei veniva ufficialmente negato. Non per niente Tiresia sarà condannato alla cecità per avere osato rivelare che il godimento della donna supera di gran lunga quello del suo partner.

Ma è nel Medioevo che l'argomento diventa un'ossessione. Per i chierici infatti la donna è quasi sempre una sentina di vizi, anche se poi non mancheranno di condannare l'uso di destinare le figlie belle al matrimonio e quelle brutte (che San Bernardino definisce poco cavallerescamente *il vomito della terra*) al convento. I teologi dei secoli bui, anche se concordano nel paragonare il desiderio femminile alla «legna umida che tarda ad accendersi, ma che brucia più a lungo», sostengono che la donna deve esclusivamente avere per oggetto la procreazione. L'uomo, stabiliscono, «deve prendere la sposa fredda com'è nell'adempimento del *debitum* e gli è vietato riscaldarla».

Le cose migliorarono un poco soltanto all'epoca dei trovatori quando andava di moda nei castelli il cosiddetto *amor cortese.* Il quale, per la verità, non era platonico come molti credono ancora. Era invece un gioco assai intrigante, quanto pericoloso, che la castellana conduceva segretamente con qualche focoso cavaliere al servizio del consorte.

L'*amor cortese*, ossia l'amore di corte, era regolato da un codice preciso che imponeva alla dama di dosare lentamente e minutamente i suoi favori al giovane cortigiano innamorato. Più lungo è il desiderio, più a lungo resiste l'amore. Il rituale prescriveva alla dama una serie di concessioni sempre più spinte, ma diluite nel tempo. Prima consentiva allo spasimante di guardarla da dietro una tenda quando si spogliava, poi di abbracciarla, poi di baciarla...

Alla fine, dopo una snervante attesa, giungeva il momento di quello che i trovatori chiamano l'*assaig*, l'assaggio o, se preferite, la prova decisiva. Che consisteva nel permettere al cavaliere di distendersi nudo accanto alla castellana pure nuda. Ma guai a muoversi: per superare *l'assaig* l'uomo doveva dimostrare di possedere la completa padronanza del proprio corpo.

Come andassero a finire queste storie d'*amor cortese* gli autori non ce lo spiegano. E sorge il sospetto che a prolungare nel tempo il desiderio non fosse tanto la volontà della sadica castellana, quanto una solida cintura di castità di cui il castellano custodiva gelosamente la chiave.

La «Storia delle Donne», ideata e realizzata dall'editore Laterza (che ha già venduto i diritti in quasi tutti i paesi dell'Occidente) sarà quanto prima completata con l'uscita dei tre volumi mancanti. Il terzo tratterà il Rinascimento e l'Età Moderna, il quarto l'Ottocento e il quinto il Novecento. Avremo così a disposizione, come sottolineano gli autori, «una storia di relazioni che chiama in causa tutta la società, che è storia dei rapporti fra i sessi e dunque anche storia degli uomini».

STORIA

Germania alla moviola

Sono quattro storici gli autori di «La Germania», dall'antichità alla caduta del muro, che l'editore Laterza ha mandato in libreria in questi giorni (pagina 436 lire 44000). Gli autori, specialisti dei diversi periodi della storia tedesca, sono Hartmut Booçkmann, Keinz Schilling, Hagen Schulze, Michael Sturmer. Anche gli ultimi tempestosi avvenimenti che hanno sconvolto l'aspetto sociale e politico delle cosiddette «repubbliche socialiste» — secondo gli autori — hanno finito per ribadire e evidenziare l'importanza centrale della Germania centrale in Europa e nel mondo. Con la rottura di un equilibrio che pareva consolidato e con il riproporsi del tema della funzione storica di una Germania riunificata affiorano nuovi e antiche interrogativi, speranze, fantasmi del passato.

Divisa in cinque volumi (per il momento Laterza ha pubblicato i primi due dedicati all'antichità e al Medioevo) la «Storia delle donne» dei due studiosi francesi Georges Duby e Michelle Perrot si avvale dei contributi di molti studiosi (in gran parte donne) che svolgono la loro attività di ricerca nelle università italiane, tedesche e americane

CINEMA / RIVIVONO I FASTI DI FRED E GINGER

Febbre da musical

Un libro-spettacolo sulle produzioni di Hollywood

Servizio di
Franco La Polla

Lontana com'è la nostra tradizione culturale dal fiorente ceppo anglosassone (ma con forti innesti ebraici) della commedia musicale, meraviglia un libro italiano sull'argomento. Pure, «Musicall» di Ernesto Oppicelli (Gremese, pagine 232, L. 60.000), scritto con la consulenza cinematografica di Claudio Bertieri è nella linea dei formidabili libri - spettacolo di cui è ricca l'editoria americana.

Dal sonoro a «A Chorus Line» l'autore ripercorre l'intera vicenda di questa sfavillante forma di spettacolo, pescando nel sentiero dei ricordi i titoli e gli interpreti più lontani e desueti. Così, non solo Fred Astaire, Gene Kelly, Cyd Charisse, Julie Andrews, Frank Sinatra, Bing Crosby ed altri celebri nomi danzano fra queste pagine, ma anche personaggi per molti spettatori ormai sepolti nella polvere di un passato che nemmeno i palinsesti tv riescono talvolta a scuoter via: June Haver, Ethel Merman, Larry Parks, Lena Horne, quanti se ne ricordano?

Oppicelli ci informa inoltre delle variazioni spesso compiute da Hollywood su testi e spartiti originali di Broadway, e fa mostra di conoscere approfonditamente non solo le canzoni, ma anche lo stile degli autori e degli esecutori.

Il limite del ricco libro è la sua inclusività (davvero «A qualcuno piace caldo», i film della coppia Lewis / Martin, «Tempo di furore», «La ragazza di campagna», per far qualche titolo, sono dei musical?). In altre parole, non avendo definito inizialmente il campo di trattazione, tutto può appartenervi, anche «Due vite, una svolta» che in realtà è un melodramma contemporaneo sul mondo del balletto.

In seconda istanza — ma qui il terreno ovviamente si fa più soggettivo — i giudizi sul valore dei singoli film non sono sempre condivisibili: a noi «Schiave della città» non sembra affatto un musical da poco e comunque non è facile sostenere che Ginger Rogers è una «sbiadita copia» di Gertrude Lawrence a meno che non si sia vista la Lawrence sui palcoscenici di Brodway e di Londra; oppure, e allo stesso modo, riteniamo «Bulli e pupe» un esperimento per certi versi unico nel panorama del musical hollywoodiano anni '50, una pellicola che arditamente si allontana dai canoni scenografici, costumistici e coloristici della Mgm, la più rappresentativa del genere.

L'elegante volume ha comunque un'altra e non minore freccia al suo arco: il nutritissimo apparato fotografico, essenziale perché il primario obiettivo dell'opera venga raggiunto. Attraverso quelle immagini, infatti, la sollecitazione memoriale emulsiona atmosfere, sensazioni, ombre tenui e fascinose di un passato che il cinema americano odierno purtroppo non alimenta più.

Tra le coppie celebri del musical made in Hollywood non potevano mancare Fred e Ginger

LO SCAFFALE / VARIE

Dietro quella maschera c'è mio padre Totò

«Totò, mio padre» di Liliana de Curtis, pagine 192, Mondadori ed.

E' la storia del grande attore raccontata dalla figlia che ne svela il vero volto nascosto dietro i personaggi tanto amati dal pubblico. Il principe De Curtis, visto fra le pareti domestiche, appare come un essere inafferrabile, sempre sorprendente e affascinante ma spesso scomodo come genitore. Il volume è corredato da sei poesie inedite dell'attore, da una prefazioe di Renzo Arbore e una sessantina di splendide fotografie.

Saper conversare

«Verba volant» (manuale di brillante conversazione per ben figurare in società indispensabile al fine dicitore)di Gualtiero Schiaffino, pagine 420, Zanichelli ed.

Un volume che insegna a sorridere e a far sorridere accompagnato da un grande assortimento antologico pronto per l'uso.le parole volano, è vero, ma primadi andarsene escrivono, colpiscono,aggrediscono e seducono l 'interlocutore. Saperle usare e giostrare è possedere un'arma in più per imporsi nei salotti che contano.

Storie di mare

«I velieri della Coppa America», Beken of Cowes, pagine 192, Mondadori ed.

Il modo migliore di narrare la storia della leggendaria Coppa America è quello di affidarsi alle immagini catturate dall'obbiettivo di una dinastia di fotografi che, per generazioni, ha fatto della vela la sua grande passione. Immagini storiche e testi che approfondiscono gli aspetti tecnici e stilisti sottolineano il fascino di barche che rappresentano i sogni più ambiti di chi ama la vela.

LO SCAFFALE / SAGGI

Ai confini del genio dove vince la follia

«Genio e follia» di Karl Jaspers, pagine 200, Rusconi ed.

August Strinberg, Vincent Van Gogh, il poeta Hoenderlin e il pensatore visionario Swedenorg: il filosofoKarl Jaspers prende in esame le loro vite e la loro opera per scandagliare il tema della relazione fra malattia mentale e attività artistica. Egli affronta in modo diretto e a volte scientificamente spietato quel«momento incomprensibile» in cui l'artista affetto da schizofrenia crea «nuovi mondi nei quali espandersi» ma dove invenitabilmente finisce per annullarsi e distruggersi.

La mappa della fede

«Religioni e nuove fedi» di M. Langley e J. Butterworth, pagine 128, Calderini ed.

Caratterizzato da uno stile rapido e divulgativo il volume passa in rassegna prima le fedi più antiche, dalle religioni etniche all'Islamismo, e tratta poi delle sette e delle nuove fedi. A quelle più diffuse (Bambini di Dio, Testimoni di Geova), vengono affiancati gruppi che si distinguono per la loro rilevanza sociale.

Un uomo di successo

«Dentro una vita» di Giuliano Ravizza, a cura di Roberto Alessi, pagine 165, Rusconi ed.

E' la storia di un uomo divenuto un personaggio nel mondo della moda e soprattutto della pellicceria: l'inizio della sua attività dopo essersi laureato in Medicina, per sostituire il padre sarto alla guida dell'azienda di abbigliamento che aveva fondato; gli affetti familiari, Il rapimento e la prigionia in Aspromonte, l'incrollabile fiducia nella gente e la forza che gli deriva dall'amore per la sua famiglia.

AMBIENTE / LE FORESTE DEL CASENTINO

T'amo pia selva

Novecento anni di storia narrati da alberi e piante

Atto d'amore verso la natura e verso quanti la rispettano

I primi ambientalisti? Avevano le tonache bianche, l'atteggiamento mite e lo sguardo spesso rivolto al cielo. Erano monaci e nel monastero di Camaldoli, nella sua magica quiete, avevano trovato riparo dalle turbolenze di un secolo (il XVI) che pareva non dovesse risparmiare nessuno. Certo, pregavano. Lavoravano e pregavano. Ma il loro colloquio con Dio aveva nella Natura, nella sua tutela e conservazione, un canale privilegiato, un modo per rinnovare ogni giorno il matrimonio col Creato e col Creatore attraverso un discorso — un discorso di assoluta intimità — scandito da piccoli gesti, mille esperienze, errori anche. Era, al tempo stesso, ringraziamento, piacere, contemplazione. Da questo rapporto di totale e assoluto rispetto fra Uomo e Natura, che nient'altro era se non la concreta applicazione di dettami biblici, ne uscì, attorno al 1520, una «Regola di vita eremitica», un testo che ben presto si rivelò un vero e proprio saggio di ambientalismo, tanto che venne ribattezzato «Codice forestale».

Da allora, nonostante il trascorrere dei secoli e l'accavallarsi degli eventi, lo spirito camaldolese è rimasto intatto e parte di esso, pur attraverso mille vicissitudini, ha fatto sentire i suoi benefici effetti anche sui boschi del Casentino, dei quali la foresta di Camaldoli rappresenta uno spicchio.

E di questo spirito, di questo ambientalismo fatto di vita monastica e di amore per la natura, di ricerca dell'uomo attraverso la difesa di ciò che lo circonda, si respira tutta l'attualità e la forza nello scritto di Simone Borchi, «Foreste Casentinesi», centocinquanta pagine, edizioni Dream Italia, costo 29 mila lire, una dote fotografica (più di cento immagini) firmata da Andrea Barghi. Una guida all'ambiente? Un trattato scientifico? Un saggio di storia? Di tutto un po'. Ma, al di là delle definizioni, inevitabilmente riduttive, l'opera di Borchi è un inno, un canto d'amore verso una terra che mantiene intatta la propria vitalità, il proprio mistero. Una vitalità che si può riassumere in alcune cifre: nelle foreste del Casentino, che coprono un'area di 11.029 ettari sui versanti dell'Appennino tosco-romagnolo, in direzione Nord-Ovest Sud-Est, vivono 91 specie arboree, 33 specie di mammiferi, oltre 100 tipi di volatili.

La storia di quella che fu soprannominata 'la selva' affonda le radici nel lontano Mille, quando buona parte dell'area rientrava nelle proprietà dei conti Guidi. Poi, passata sotto le ali della Repubblica fiorentina, la foresta fu donata all'Opera di Santa Maria del Fiore, che, dopo varie traversie, la cedette nel 1838 al Granduca di Toscana e quindi, passata nelle mani di un privato e successivamente di una società per azioni, finì allo Stato nel 1914. Seguì invece strade diverse, anche se parallele, il destino della foresta di Camaldoli, la cui gestione venne unificata a quella della selva casentinese solo nel 1932.

Storia di cessioni, ma anche storia di uomini. Uno su tutti: Carlo Siemoni, «l'uomo — scrive Borchi nel libro — che i forestali venerano senza sapere perchè». E' l'uomo che si getta anima e corpo nella conservazione e nel miglioramento delle foreste. Un personaggio dalle mille sfaccettature. Dalle tante virtù: «Organizzatore, spirito imprenditoriale, forza innovativa e selvicoltore d'avanguardia». E dagli altrettanti vizi: «Amministratore sballato di finanze, accentratore, scarso conoscitore del popolo casentinese».

[f. alb.]

DISCHI LEGGERA / IL NUOVO LP «RED & BLUE»

A Cole con affetto

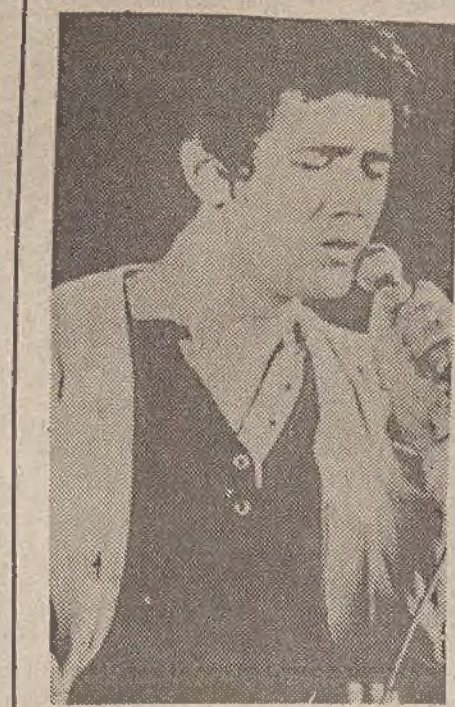
Le star di oggi fanno rivivere i successi di Porter

Servizio di
Carlo Muscatello

Gli U2 che rifanno «Night and day» in una maniera che mette assolutamente i brividi. Annie Lennox che reinventa «Everytime you say goodbye» con una sensualità elegante e rarefatta che non ricordavamo da tempo. E poi un Tom Waits più ubriacone che mai, con quella sua voce piena di ragni ed emozioni, una Sinead O'Connor aliena e fascinosa quanto basta, un David Byrne brasileiro come al solito, Les Negresses Vertes con le loro fogge quasi zingaresche, i Pogues che uniscono l'Irlanda all'America, Salif Keita che lega l'Africa di oggi gli anni Quaranta del continente a stelle e strisce.

E ancora i Neville Brothers, l'accoppiata Debby Harry e Iggy Pop, gli Aztec Camera, Lisa Stanfield, i Fine Young Cannibals... Insomma, una parata di star grandi e meno grandi della musica di oggi (per completare l'appello dobbiamo citare almeno Neneh Cherry, Jungle Brothers, Jody Watley, Erasure, Jimmy Sommerville, Thompson Twins, K.D. Lang...) che hanno ripreso venti delle più belle canzoni di Cole Porter, e hanno ridato loro vita e attualità, oltre mezzo secolo dopo. L'album in questione si intitola **«RED HOT & BLUE»** (Emi) ed è la dimostrazione del fatto che la musica, la grande musica non ha tempo, non conosce mode nè confini, nè tantomeno tramonto. Come spiegare altrimenti l'estrema attualità di questa raccolta, che regala abiti moderni a capolavori del passato, già resi immortali dalle interpretazioni di tanti altri artisti, ma che in questa occasione sembrano acquistare nuova vita?

Al posto dello stile classico di Porter, qui ci sono di volta in volta le suggestioni rock, le influenze africane, l'Irlanda e la Francia, il pop e la fusion, la miglior dance e i ritmi carioca. Ma non si può dire che le composizioni siano state tradite in quella che era la loro natura. Anzi, sembra quasi che un'occulta regia abbia diretto questa «reincarnazione musicale». Cole Porter era un omosessuale che nell'America degli anni Trenta e Quaranta fu per molto tempo costretto a nascondere questo suo status. E questo album, realizzato con la collaborazione di vari registi, fra cui Wim Wenders e Jim Jarmush, serve anche a raccogliere fondi destinati alla battaglia contro l'Aids.

Concludiamo segnalando il buon rock d'annata proposto dai **LOS LOBOS,** quelli che qualche tempo fa azzeccarono il successo planetario con "La bamba". Il loro nuovo album, dopo due anni di silenzio discografico, si intitola «The neighborhood» (Polygram), e ci ripropone una divertente miscela di blues e country-folk, di ritmi messicani (anche se loro vivono ormai in California) e nostaglie d'impronta rock'n'roll. Insomma, è materiale sonoro duro, di qualità, che sa di America e di tradizioni ispaniche. Roba buona per ballare, ma non solo per quello.

45 GIRI

1. L'ULTIMO IMPERIO	Atahualpa
2. LE DONNE DI MODENA	Baccini
3. I'M YOUR BABY TONIGHT	W. Houston
4. CULT OF SNAP	The Snap
5. TOM'S DINNER	S. Vega
6. SCANDALO	G. Nannini

33 GIRI

1. CAMBIO	L. Dalla
2. LA SPOSA OCCIDENTALE	Battisti
3. LE NUVOLE	F. De André
4. TI CONOSCO MASCHERINA	Mina
5. IN CONCERT	Carreras/Domin./Pav.
6. QUELLO CHE NON	Guccini

Lucio Battisti

DISCHI CLASSICA / CENTENARIO DELL'OPERA

Cavalleria «live»

In uscita il nastro con la registrazione datata 1938

Servizio di
Ottavio Matteini

Un documento di eccezionale valore storico

Enfasi d'epoca

Nel centenario di **Cavalleria rusticana** il regalo più bello ai discofili mascagnani lo ha fatto l'editore bolognese Bongiovanni che ha appena pubblicato una storica registrazione «live» dell'opera: si tratta della rappresentazione data al Teatro Reale dell'Aja il 7 novembre 1938, sotto la direzione dell'autore. Essa si colloca, così, fra la prima incisione a 78 giri del 1930 (direttore Molajoli) e la seconda del 1940, famosissima per la direzione di Mascagni e la presenza di Beniamino Gigli, Lina Bruna Rasa e Gino Bechi. Anche all'Aja la Rasa interpretò il ruolo di Santuzza, mentre Turiddu era Antonio Melandri, il tenore faentino che — a sua volta — era comparso nell'incisione del 1930. Il cast si completava con Afro Poli (Alfio), Maria Meloni (Lola) e Rina Gallo Toscani (Lucia).

Questo vecchio nastro, fortunatamente «salvato» da Bongiovanni, ci riporta a una prassi esecutiva ormai tramontata, a quel modo di cantare l'opera verista con plateali esagerazioni e inflessioni oggi non più tollerabili, ma proprio per questo diventa documento di eccezionale importanza. Lo stesso Mascagni, sul podio, si lascia in qualche momento trascinare da un'enfasi che travalica le sue stesse indicazioni di partitura. Però la qualità vocale dei protagonisti, e in particolare della Rasa, sfolgora in pienezza. La registrazione, trasferita al meglio in compact, presenta comprensibilmente difetti e mende, per esempio si ode spesso il suggeritore e mancano nel finale dieci battute di Turiddu (da «Compar Alfio... Io so che il torto è mio») sostituite con quelle cantate da Gigli nell'incisione realizzata in studio per la Emi nel 1940. Ma tutto volentieri si sopporta di fronte al valore storico di un simile recupero. Un'analisi accurata dell'esecuzione, di grande aiuto per l'ascoltatore anche più sprovveduto, è fatta da Guido Tartoni nelle note illustrative del disco.

Dal 1938 al 1990. Nel gennaio scorso al Teatro Rossini di Lugo andarono in scena due operine buffe di Donizetti: **Betty** e **Le convenienze teatrali.** L'orchestra Toscanini dell'Emilia Romagna era diretta da Bruno Rigacci. Fra i protagonisti c'erano il soprano Susanna Rigacci, il tenore Maurizio Comencini, i baritoni Roberto Scaltriti e Domenico Trimarchi. Furono esecuzioni garbate, brillanti, stilisticamente corrette, ora restituite al piacere dell'ascolto sempre da Bongiovanni che le ha riunite in un cofanetto di due compact.

Gli appassionati di Puccini trovano in questi giorni in vendita, con l'etichetta Sony, anche una ennesima *Tosca*, che ha per protagonisti Eva Marton, José Carreras e Juan Pons (e l'intramontabile Italo Tajo nella parte del sacrestano). E' stata incisa a Budapest due anni fa con l'Orchestra di Stato ungherese diretta da Michael Tilson Thomas.

Francamente, pur essendo di dignitoso livello, non evidenzia nulla che sia meritevole di sottolineatura rispetto alle innumerevoli edizioni preesistenti.

Maggiore interesse desta (se non altro perché finora limitatamente presente in discografia) la *Dama di picche* di Ciaikovsky. Fa parte della serie di opere russe dirette e incise per la Sony da Emil Tchakarov (erano già usciti *Il principe Igor e Kovancina*, aspettiamo ora l'*Onieghiu*, il *Boris* e *Una vita per lo zar).* Realizzata nel 1988 con l'orchestra del festival di Sofia e con il coro nazionale bulgaro, presenta un valido stuolo di solisti vocali (Wieslaw Ochman, Stefka Evstatieva, Penka Dilova, Yuri Mazurok, Stefania Toczyska e Ivan Konsulov) e soprattutto rivela un'unitaria concezione drammatica e uno sbalzo interpretativo capaci di restituire con grande efficacia gli elementi realistici e fantastici del noto racconto di Puskin.

Infine una rarità. L'unica opera teatrale del compositore romeno George Enescu, l'*Edipo*, andata in scena a Parigi nel 1936, è stata pubblicata in compact dalla Emi. Se non sbagliamo, l'aveva preceduta soltanto un'altra incisione di 25 anni fa. Di tutto rilievo è il cast vocale, nel quale figurano José van Dam e Gabriel Bacquier oltre all'indimenticato Nicolai Gedda. L'orchestra di Montecarlo — dove l'incisione è avvenuta nel giugno 1989 — è diretta da Lawrence Foster. Il lavoro appare assai interessante per gli sperimentalismi che allora introduceva e per il suo carattere di opera nazionale, tipicamente romena.

Nella foto il compositore Mascagni.

Lancia Delta ricercata e inarrestabile

Per festeggiare le vittorie al Mondiale Rally, i Concessionari Lancia propongono la Delta in promozione fino al 30 Novembre.

I Concessionari Lancia fanno festa alla Delta per celebrare gli ultimi successi sportivi, con una promozione tutta speciale: è la prima volta infatti che un modello di successo viene proposto con due offerte: fino al 30 novembre oltre ad un finanziamento personalizzato (fino ad 8.000.000 senza interessi), i Concessionari Lancia hanno voluto agevolare anche chi possiede un usato ormai inutile (valutazione dell'usato in qualsiasi condizione da lire 1.500.000 in sù).

In questa pagina viene spiegato nei dettagli il meccanismo della iniziativa.

Al tempo stesso classica e moderna, la Lancia Delta piace al pubblico di ogni età, per la sua dinamica personalità, per il suo stile raffinato ed esclusivo.

Ai vertici della categoria per la potenza, per le prestazioni, per il piacere di guida.

Entusiasmante prontezza di risposta, ripresa eccellente.

Linee tese, superfici nette e precise.

Massimo sfruttamento degli spazi, eccellente equilibrio dei pesi e delle forme.

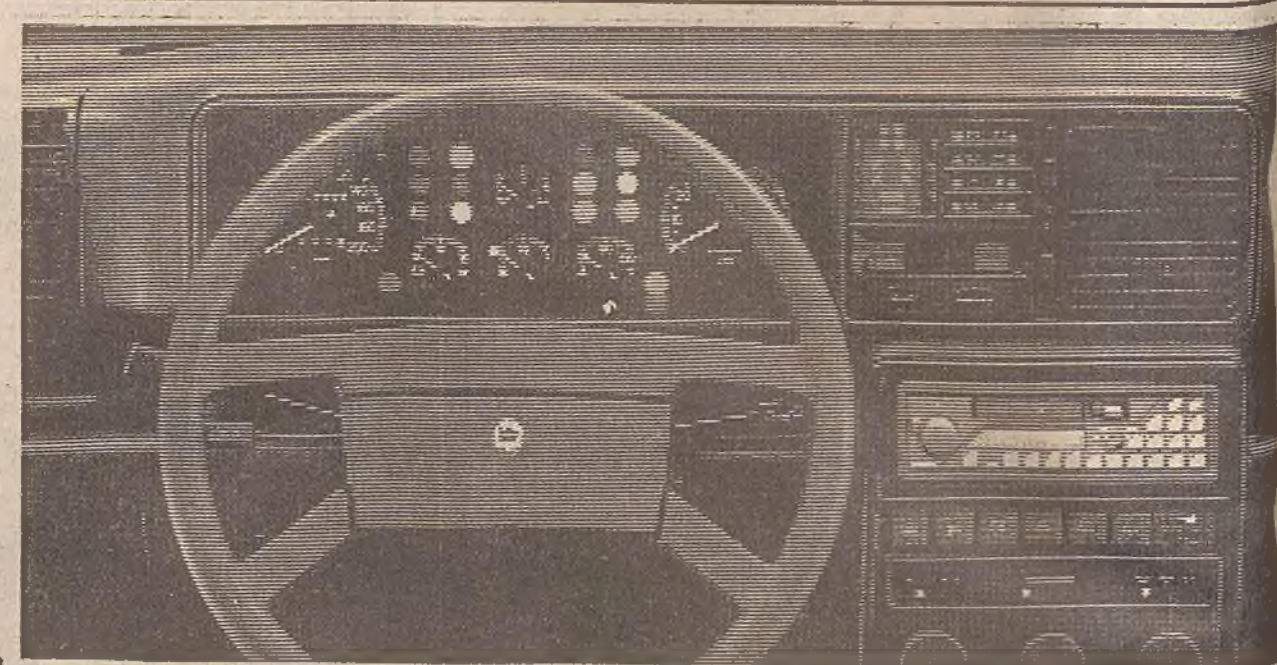
L'armonia che ne consegue esalta la prima qualità formale di ogni Delta: la sua personalità.

Ecco perché la Delta mantiene appieno le promesse di automobile sportiva anche nelle sue linee.

Perché tutto è stato disegnato per vestire elegantemente "un' anima" grintosa ed esuberante. Nel rispetto, anche stilistico, delle aspettative di una clientela esigente sotto tutti i punti di vista.

Se avete accarezzato almeno una volta l'idea di possedere una Delta, visitate il Concessionario Lancia più vicino.

Scoprirete il segreto del successo della Delta e il piacere di viaggiare in Lancia.

Ma è meglio affrettarsi: la promozione dura solo fino al 30 novembre.

Il segreto di un'eterna giovinezza

Quattro motorizzazioni per uno stile unico

Molti hanno cercato di svelare il segreto della eterna giovinezza della Delta, un dono ricevuto dalla matita di Giugiaro che ha creato la raffinatezza e l'eleganza in una berlinetta dinamica dalla forte personalità.

Il risultato è un design lineare ed inconfondibile e una strumentazione di tipo sportivo per un propulsore che può esprimere potenze fino ai 200 CV nella versione " 16 V".

L'imbarazzo è solo nella scelta: quattro motorizzazioni per sei diversi modelli.

Quando l'usato proprio non va più

Un pensiero in meno 1.500.000 in più

Presso i Concessionari Lancia, fino al 30 novembre 1990, l'usato in qualsiasi condizione vale lire 1.500.000

I Concessionari Lancia hanno ancora una iniziativa da associare alle formule finanziamento per permetterVi un'acquisto ancora più agevolato.

Per chi acquista una Lancia Delta entro il 30 novembre, il Vostro usato in qualsiasi condizione, anche quello che non va proprio più, viene valutato minimo 1.500.000 lire.

Cosi' la Vostra nuova Lancia Delta Vi costerà ancora meno: un milionecinquecentomila lire !

Se poi invece il Vostro usato ha un valore maggiore oppure se non l'avete, godrete di un trattamento preferenziale da parte del Vostro Concessionario Lancia. I Concessionari Vi attendono per farVi provare la Delta, allettante più che mai.

Ma affrettatevi!

La promozione è valida solo fino al 30 novembre.

Un'occasione da non perdere

Fino al 30 novembre 8.000.000 senza interessi

Quando si dice un buon affare!

8.000.000, otto milioni di finanziamento SAVA senza interessi per chi acquista una nuova Lancia Delta entro il 30 novembre.

E' una formula finanziaria che vale la pena di spiegare: gli 8.000.000 sono pagabili dopo 6 mesi in un' unica soluzione, oppure in 11 comode rate mensili, la prima delle quali dopo 60 giorni dalla consegna della Delta il tutto senza interessi.

Ma non é tutto, ci sono altre due formule SAVA molto interessanti.

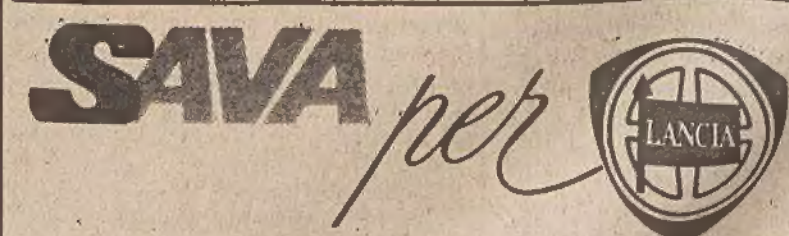
Si può scegliere fra 6.000.000, sei milioni senza interessi pagabili in 18 mesi, con la prima rata dopo 60 giorni dalla consegna.

Oppure scegliere il 35% di riduzione degli interessi per rateazioni a 48 mesi.

Una carta di credito con valore aggiunto.

Sava propone Fidiscard, la forma di pagamento più moderna. Sostituisce il denaro sia nelle spese di ogni giorno, sia in quelle più importanti.

Può essere presentata presso tutti gli esercizi col marchio VISA. Il valore aggiunto della Fidiscard è costituito da un concreto risparmio.

SAVA per LANCIA

OFFERTE VALIDE FINO AL 30.11.90
NON CUMULABILI CON ALTRE IN CORSO.
SOLO PRESSO I CONCESSIONARI LANCIA.

CONCESSIONARI LANCIA: ACQUISTI IN TRANQUILLITA'.

Mondiale Rally 1983
Mondiale Rally 1987
Mondiale Rally 1988
Mondiale Rally 1989
Mondiale Rally 1990

LE ESPERIENZE VINCENTI DEI CONCESSIONARI LANCIA.

Lancia Delta, dopo cinque titoli nel mondiale rally, entra di diritto nella storia dell'automobilismo sportivo.
Correre per Lancia ha un preciso significato: collaudare le tecnologie nelle condizioni limite nei più duri rally del mondo.
E da esperienze vincenti nasce un servizio unico, quello dei Concessionari Lancia.

alternative